



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

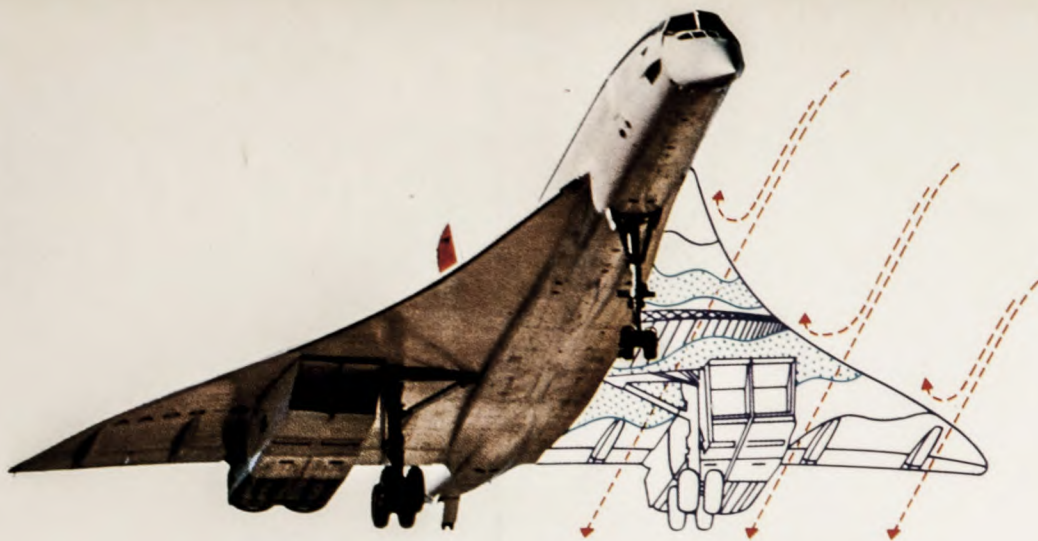
ANNO 103 - N. 9 - 10
TORINO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1982

Foscolo 3 - 20121 MILANO

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via

Sped. in abbon. post. - gruppo III/70.





Andare oltre le apparenze è un lusso che pochi si possono permettere.

Nel migliore design la forma è al servizio della funzione. E la bellezza è il risultato dell'eliminazione di tutto ciò che è inutile. Nel Concorde, ad esempio, copertura esterna in lega di alluminio e forma sono appositamente progettate contro l'effetto delle alte temperature dovute alla velocità. E anche il colore bianco non vuole solo essere elegante, ma anche respingere il calore.

I capi Fila devono garantire comfort e sicurezza sempre. Pierluigi Rolando li ha disegnati sui muscoli in movimento, e Reinhold Messner ha dimostrato che quella era la strada giusta: non a caso li ha indossati nelle sue scalate solitarie oltre gli 8.000 metri.

E' su queste esperienze che è nato l'abbigliamento sportivo più bello e più sportivo.

Come la giacca a vento Fila in Goretex con due strati di piuma cuciti a trapuntature sfalsate, spalloni a pezzi interi e cerniere a doppio senso di scorrimento: assicura perfetta coibenza, assoluta impermeabilità, piena libertà di movimenti ed eleganza a qualunque quota.

Una bellezza, insomma, che per arrivare ad essere famosa in tutto il mondo, doveva andare oltre le apparenze.

Reinhold Messner

Giacca a vento
Fila in Goretex:
due strati di
piuma cuciti
a trapuntature
sfalsate.



FILA

La misura
della perfezione.



La sicurezza è il nostro punto fermo.

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti
accompagna passo per passo in ogni circostanza.
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta
quota per i professionisti delle grandi imprese
spettacolari o il più tranquillo escursionismo per un
piacere senza rischi.
Camp, la sicurezza che è frutto di una profonda
conoscenza.*



gente di montagna



GAERNE MONTAGNA

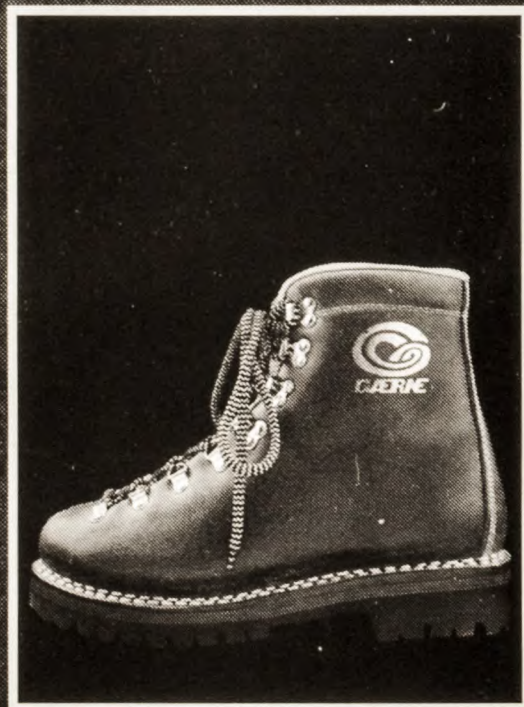


MASER TREVISO ITALY
Via Caldiroro

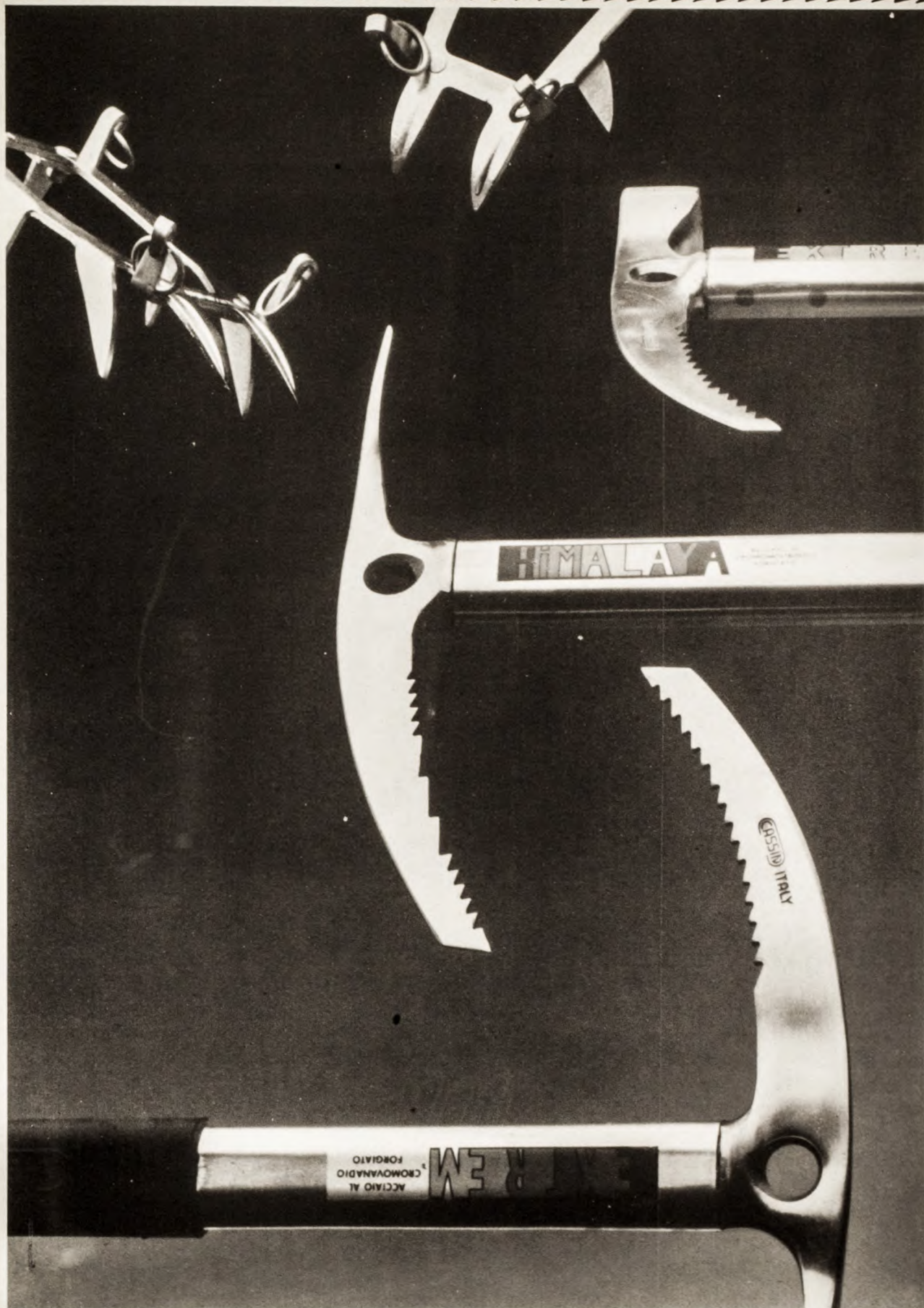
national 0423 565116



1100



1150



CASSIN



Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m.), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia

rigoldi

viale dell'Industria 8
tel. (039) 650761/2
20041 Agrate Brianza (MI)

Koflach

Reinhold Messner ha scelto Minolta

**Voglio sempre la sicurezza:
ho scelto Minolta**

Reinhold Messner

MINOLTA



Richiedete materiale illustrativo e tutte le informazioni tecniche a:
ONCEAS S.p.A., via De Sanctis 41 - 20141 Milano - Tel. 8463746

Nome: _____

Indirizzo: _____

Città: _____

**SOLD QUESTO MARCHIO
GARANTISCE MINOLTA PER 3 ANNI**



10447

in 9 grandi dischi stereo i 129 CANTI della MONTAGNA eseguiti dai più famosi cori alpini



LO STESSO
REPERTORIO
E' DISPONIBILE
ANCHE IN 9
MUSICASSETTE
STEREO

- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate



e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioli ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato



le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra esclusiva formula

CREDITO + FIDUCIA

le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità.

Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo o in 9 musicassette stereo a L. 64.500, anche se lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo lire 10.750 al mese in 6 rate sia per i dischi che per le musicassette! All'importo in contanti o della prima rata vanno aggiunte L. 2.450 per spese di spedizione e postali.

In più per lei

Con "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 canti di montagna" lei riceverà, senza spendere nulla in più, questo splendido "MOUTH PIANO", un divertentissimo strumento musicale a fiato della Bontempi con il quale, senza fatica, imparerà ad eseguire le sue "arie" preferite.

E' UN'OFFERTA DI

Selezione
dal Reader's Digest



ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... ● La pastora e il lupo ● Valsugana ● Al cjante il gial ● Le carrozze ● Ninna nanna ● Fila, fila ● La Dosolina ● La blonde ● Serenata a castel Toblin ● La scelta felice ● Soreghina ● Nenia di Gesù Bambino ● La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza ● La Violetta ● La famiglia dei goboni ● Moreto moreto ● A' la santè de Noè ● I do gobèti ● La mariulà ● E mi la dona mora ● Mamma mia, dammi 100 lire ● Il magnano ● Il cacciatore nel bosco ● A la moda d'ij mōntagnōn ● La mamma di Rosina ● Maria Gioana ● La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo ● Monte Canino ● Il 29 luglio ● La tradotta ● Era una notte che pioveva ● Dove sei stato mio bell'Alpino ● Bersaglier ha cento penne ● Sul ponte di Bassano ● Di qua, di là dal Piave ● Bombardano Cortina ● Il testamento del capitano ● Tapum ● E Cadorna manda a dire ● Monte Nero ● Senti cara Ninetta ● Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa ● La smortina ● Cara mama, mi voi Tōni ● Il tuo fazzolettino ● Maitinada ● Che cos'è? ● La vien giù da le montagne ● Sul ciastel de Mirabel ● La mia bela la mi aspetta ● In mezzo al prato gh'è tre sorelle ● La bérgera ● O Angiolina, bela Angiolina ● La brandòliña ● Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco ● Le voci di Nikolajewka ● Dove'tte vett o

Mariettina ● Monte Pasubio ● Grileto e la formicola ● Signore delle cime ● Joska la rossa ● Addio addio ● La bomba imbriga ● Les plaisirs sont doux ● La Teresina ● La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l caffè ● Nōi sōma Alpin ● La rivista dell'armamento ● Motorizzati a piè ● Al reggimento ● Ohì caposto ● Il silenzio ● In licenza ● Sul pajon ● Aprite le porte ● La lunga penna nera ● Ti ricordi la sera dei baci ● Saluteremo ● La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio ● La bella al molino ● A mezzanotte in punto ● L'è ben ver che mi slontani ● Le vieux chalet ● La sposa morta ● Son vegnù da Montebel ● Voici venir la nuit ● Gli aizinponeri ● Cōl Giōanin ● L'aria de la campagna ● La cieseta de Transacqua ● Ai preat la bièle stele ● Entorno al fōch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella ● Se jo vés di maridàme ● L'è tre ore che sono chi soto ● C'èreno tre ssorelle ● El galè chirichichi ● E salta for so pare ● Salve o Colombo! ● Zom, zom zu la Belamonte ● La ligrie ● Tanti ghe n'è ● Era nato poveretto ● Girolemin... ● Le maitinade del nane Periot ● Morinèla ● Preghiera a Sant'Antonio ● El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara ● Vola, vola, vola ● Valcamonica ● La pastora ● La leggenda della Grigna ● Belle rose du printemps ● Il trenino ● Montagnes valdôtaines ● Stelutis alpinis ● Val più un bicchier di Dalmato ● O ce biel cjs cjel a Udin ● E tutti vā in Francia ● La Gigia l'è malada ● Monte Cauriol



Si desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna"

In 9 grandi dischi stereo a 33 giri per sole L. 10.750 al mese in 6 rate, per un totale di L. 64.500 o pagando la stessa somma in contanti. **34491 7**
oppure

In 9 musicassette stereo per sole L. 10.750 al mese in 6 rate, per un totale di lire 64.500 o pagando la stessa somma in contanti. **34492 5**

All'importo in contanti o della prima rata aggiungerò L. 2.450 per spese di spedizione e postali.

Con la raccolta inviatemi anche il "MOUTH PIANO" Bontempi, che fa parte di questa offerta.

Cognome

Nome

Via N.

C.A.P. Città

Prov. Firma

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore.

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20100 Milano
Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia **RX8341-D**

ATTENZIONE! La preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.

PC
Specialisti
oggetti stesso
quasi raggiunto
con il vostro nome,
cognome e indirizzo.
Riceverete gratis i pieghevoli
illustrati della nostra
produzione, ed i negozi dove
potrete acquistarli.

SCARPA®

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

GAMBALI SACOMATO ANATOMICAMENTE

La sua forma posteriore aiuta il movimento naturale del piede. Il taglio basso impedisce, specie nelle discese, che il bordo batte contro il polpaccio. Lo scarpone permette una ottima camminata non stancante pari a quella degli scarponi in pelle.

LINGUA A STRUTTURA DIFFERENZIATA

Per permettere il movimento naturale del collo della caviglia. Particolare brevettato.

GANCIO CENTRALE

Per impedire che i lacci si impiglino sotto la lingua impedendone il movimento.

GANCIO AUTOBLOCCANTE

Vincola il laccio a metà scarpone in maniera che si possano utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.



SCARPETTE INTERNE ESTRAIBILI

Di forma perfetta ed estremamente funzionali. Sono pensate anche per un uso indipendente dallo scarpone, ad esempio quando guidate o in bivacco. Due versioni disponibili: in feltro o in pelle a scelta a seconda delle proprie esigenze. Hanno entrambi sottopiede anatomico in cuoio e suola in gomma con bugnatura antiscivolo.



GRINTA

11.001

Modello brevettato internazionalmente.

SCARPA

PER ARRAMPICATE, TREKKING, GHIACCIAI, SPELEOLOGIA, CACCIA, ECC. DOTATA DI UN ELEVATO GRADO DI IMPERMEABILITÀ, MOLTO COMODA DA CALZARE E PER CAMMINARCI.

CALZATURIFICIO SCARPA snc
31010 ASOLO - TREVISO - ITALIA
viale Tiziano 26

telefono
0423-52132

SUOLA

Sostituibile in caso di danneggiamento o usura.

Alcune note sull'Assemblea dei Delegati

Si è tenuta ad Ancona domenica 30 maggio l'Assemblea dei Delegati del C.A.I.

La riunione si è svolta senza susseguiti ed è terminata alle ore 13 in un tempo record.

Le elezioni alla carica di Vice-Presidente e Revisore dei conti sono state fatte per *acclamazione*: un sistema sbrigativo che non fa perdere tempo, ma che deve essere praticato con parsimonia perché può creare precedenti pericolosi. Il sistema a scrutinio segreto rimane ancora il sistema più democratico, più sicuro perché fotografa il pensiero dei Delegati e può far cogliere umori e tendenze della base.

Un'altra votazione mi ha lasciato perplesso: quella che riguardava la ratifica della delibera del Consiglio Centrale relativa all'adozione del metodo per la determinazione del numero dei Consiglieri Centrali da assegnare a ciascun Convegno.

Si era ormai al termine dell'Assemblea e pochi Delegati hanno prestato attenzione alla breve esposizione della delibera fatta dal Segretario Generale, cosicché al momento della votazione la delibera è stata ratificata con quasi l'unanimità dei voti.

Ho avuto l'impressione che i Delegati dei Convegni minori non fossero al corrente che il sistema proposto dal Consiglio Centrale (metodo Hondt adottato anche nelle elezioni politiche) privilegia particolarmente i raggruppamenti più numerosi e conseguentemente penalizza gli altri Convegni.

Faccio un esempio: con il sistema Hondt, prendendo come base il numero dei soci al 31.12.1981 il Convegno Ligure - Piemontese - Valdostano ottiene 5 Consiglieri ed il Convegno Trentino-Alto Adige solo 1, mentre con il sistema della *proporzionale pura* il C.L.P.V. ne avrebbe solo 4 ed il C.T.A.A. 2: un rapporto quindi ben diverso fra i due Convegni.

Rimarrebbe invece invariato il numero dei Consiglieri assegnati agli altri Convegni (n. 6 al Convegno

Lombardo, n. 4 al Convegno Veneto-Friulano, n. 2 al Convegno Tosco-Emiliano e n. 1 al Convegno Centro-Meridionale.

Inoltre con il sistema proporzionale il 19° Consigliere (l'ultimo) verrebbe assegnato al Convegno Veneto-Friulano per una piccola differenza del numero di soci rispetto ad altro raggruppamento. Questo Convegno, nel caso di una minima variazione del numero di associati, potrebbe perdere il 4° Consigliere cosicché la composizione del Consiglio Centrale, sempre nell'ipotesi dell'applicazione del sistema proporzionale puro, sarebbe ancor più differente da quella che si ottiene con il metodo (ahimè già approvato!) del sistema Hondt.

G. Franco Gibertoni
(Sezione di Carpi)

Le elezioni per acclamazione sarebbero sempre da evitare. Ad Ancona il comitato elettorale non aveva raccolto candidature alternative, da qui le proposte dei delegati Gaetani e Guidali.

Il metodo del quoziente elettorale e dell'utilizzo dei maggiori resti (non lo chiamerei proporzionale pura) è uno dei tanti. Tutti sono tanto meno puri quanto maggiore è il numero degli elettori (soci) e minore il numero degli eligendi (consiglieri). Il Consiglio Centrale, che ha adottato il metodo Hondt all'unanimità, intendeva individuare un metodo certo e con riferimenti autorevoli (leggi elettorali amministrative - non politiche - dello Stato).

Non si dimentichi che del Consiglio Centrale fanno parte, oltre i 19 consiglieri, (per i quali vige la proporzionalità), il presidente e i tre vice-presidenti generali eletti direttamente dall'Assemblea dei Delegati e che alle sue riunioni partecipano, aggiungo attivamente, i presidenti dei sei comitati di coordinamento regionali o interregionali: cosicché alla imperfezione dei metodi, pone rimedio il corretto della pratica attuazione.

L. Bramanti
(Segretario Generale del C.A.I.)

Gli alpinisti nevrotici

La fretta, si sa, è cattiva consigliera in tutto. Nondimeno può capitare di incontrare per qualche via più o meno frequentata (e chissà a quanti è successo) dei non meglio identificati «alpinisti» i quali, dimentichi della gioia e del divertimento di un'arrampicata in tutta tranquillità godendo della natura circostante, scalpitano e fremono verso la «vetta».

Ebbene se costoro si trovano al di sopra delle vostre teste, poco male (salvo qualche quintale di pietre che ti può cadere addosso!!); ma se invece e direi purtroppo, essi partono con la loro carica conquistatoria sotto di voi e magari (perché no) sono più veloci perché più bravi, o forse solo perché più incoscienti, allora è la fine! I loro impropri e i loro ordini del tipo: «Ricupera quella corda incapace!», oppure «Scendi giù se non sai salire!!» ecc. ecc. raggiungono presto la disgraziata cordata che ha avuto l'ancor più grande disgrazia di incontrarli.

Viene quindi da porsi una domanda: «Fino a che punto si può parlare di libertà nell'alpinismo?»

Libertà in montagna non è anche rendersi consapevoli che ognuno di noi deve rispettare le capacità e la volontà di altri?

Certo, non c'è alcun dubbio. Probabilmente è un fatto di capacità mentale, o molto più semplicemente di cultura.

Affrontare la montagna credendo di essere i soli individui capaci di farlo e quindi esserne gli indiscussi padroni, può dar luogo a svariate considerazioni.

Mi auguro quindi, avendo avuto personale esperienza in incontri di tal genere, che coloro i quali siano posseduti da questi attacchi di slancio verso la vetta da raggiungere, a costo di calpestare chi è più lento (in senso morale e pratico), riflettano un po' sulla loro condizione di «alpinisti» nevrotici.

Mauro Meneghetti
(Sezione di Padova)

Continua la «valorizzazione» dell'Appennino

In occasione di una breve vacanza nella cerchia montana che culmina col M. Prato e il M. Cusna, nell'alto Appennino Reggiano, ho potuto constatare come quest'ambiente un tempo particolarmente intatto, sia stato aggredito da varie opere di «valorizzazione turistica».

Questo tratto appenninico, in particolare a chi lo visita nei mesi di maggio-giugno, offre una moltitudine di aspetti particolarmente suggestivi. Non tanto per le cime poste oltre i 2000 metri, ma per l'ambiente naturalistico costituito da varie specie floreali dai colori vivacissimi, da innumerevoli torrentelli alimentati dalle ultime chiazze di neve, dai piacevoli canti degli uccelli e infine dai mufloni che a volte, al mattino o al tramonto si lasciano per breve tempo osservare.

Ora, dove prima giungevano solo i sentieri e dove con qualche ora di cammino non era disagevole raggiungere il rifugio Battisti, una strada porta da Civago al Passo di Lama Lite a 1750 m di quota e a poche centinaia di metri dal rifugio.

Immaginiamo già lo spettacolo nei mesi estivi in questa splendida valle: un susseguirsi di auto e rombanti fuoristrada, come di analogo si è già visto al Lago Santo Modenese lo scorso agosto. Intanto sul tratto M. La Piella - M. Cusna gli impianti di risalita per gli sci arrivano fin sul crinale a circa 2000 m di quota. Con dubbio gusto architettonico è in fase di ultimazione, a 50 minuti dalla vetta del M. Cusna, un posto di ristoro che in lontananza si scambia con un bunker dei tempi passati. Poco oltre, sempre lungo il crinale, vi sono le fondamenta per quello che sembra il basamento di un grande pilastro.

Eppure, accanto a questa maniera c'è un altro modo di sfruttare o di valorizzare la montagna. C'è il modo di chi pazientemente e faticosamente ha segnato i sentieri e i crinali, di chi ha diffuso cartine e segnava di questi monti. Di chi ha

reso con il proprio lavoro più sicuro muoversi in questi luoghi, specialmente quando nubi e nebbia scendono fin sulle creste rendendo difficile l'orientamento.

Ora sarebbe facile scendere nell'annosa polemica, tra l'altro mai risolta, di come si dovrebbe conservare, sfruttare, valorizzare la montagna.

Dirò solo che sui monti potrebbe esserci spazio per le varie attività, che lo sci non è in contrasto con chi sale con piccozza e ramponi, che il mezzo meccanico può essere utile quando non si sostituisce a quello cerebrale e rimane solo un mezzo per i più deboli e gli anziani, che anche loro hanno diritto a godere della tranquillità e della vastità degli orizzonti che la montagna offre. Infine se con un po' di intelligenza e di buon senso tutto ciò venisse impostato nell'armonia e nel rispetto di quella realtà, non si assisterebbe a così stridenti contrasti.

Invece sarebbe ingenuo non accorgersi che gran parte delle varie opere intraprese sui nostri monti hanno un fine speculativo, fanno parte di uno dei tanti modi con cui il capitale viene investito in imprese che poi devono rendere.

E con questi argomenti non si va mai per il sottile.

Francesco Mantelli

(Sezione di Valdarno Inferiore)

Un patrimonio che muore

Vorrei segnalare una situazione di abbandono che colpisce una delle opere tra le più suggestive e di notevole testimonianza storica esistente nelle montagne della Liguria.

Mi riferisco precisamente al «sentiero degli alpini» sul Monte Toraggio nelle Alpi Liguri, in una zona che è tra le più ricche di flora dell'intero arco alpino, con endemismi unici al mondo e che ricade nella zona di tutela del costituendo Parco delle Alpi Liguri.

Questo sentiero scavato nella viva roccia permette di compiere un giro completo di rara suggestione intorno al gruppo Toraggio-Pie-

travecchia, ma purtroppo il suo stato attuale è, a dir poco, deplorabile, per cui è auspicabile un urgente intervento di ripristino per renderlo di nuovo perfettamente agibile e restituirlo quindi al godimento di un maggiore numero di escursionisti. Con la pubblicazione della nuova guida delle Alpi Liguri e quindi con un probabile aumento dei visitatori di quel gruppo, diventa improrogabile il ripristino del sentiero al quale dovrebbero essere interessate tutte quelle associazioni e in particolare modo il C.A.I., che sono promotrici di una corretta usufruzione della montagna.

Inoltre dovrebbe farsene carico anche l'Ente Regione che dovrebbe essere maggiormente sensibile alla prospettiva di una valorizzazione turistica della zona e infine è auspicabile che lo stesso corpo degli Alpini possa in definitiva provvedere a ripristinare un'opera che nata a scopo bellico è diventata un mezzo per godere più compiutamente le bellezze naturali di quelle montagne.

Giuliano Medici

(Sezione U.L.E. - Genova)

Ancora a proposito della pubblicità

Mi sia consentito, come socio del C.A.I., esprimermi in merito alla questione «C.A.I. e pubblicità» sollevata in una lettera alla Rivista nel numero 3-4/82, questione che vorrei sintetizzare e concludere adeguatamente, anche se in modo diverso dalla risposta fornita.

Premesso che l'argomento, trattando una questione di principio, può essere esteso ad altri campi ancora più rilevanti, mi dichiaro d'accordo con le tesi del Consiglio Direttivo della sezione di Ascoli Piceno ed anzi provo soddisfazione che un intero C.D. si sia espresso in tal senso (a meno che alla base di tutto non vi siano dia-tribe politiche che ignoro e a cui resterei estraneo).

Non avanzo alcuna riserva circa la buona fede del rispondente (rappresentato dal Presidente Gene-

rale del C.A.I., Giacomo Priotto) ma le argomentazioni usate come scusante dimostrano in ogni caso come in difetto di logica anche la coerenza tende necessariamente a diminuire. Dimostrano altresì come certi schemi convenzionali e condizionanti si considerino inamovibili, mentre in effetti non è impossibile né privo di senso, specialmente per il C.A.I., astenersi dalla pubblicità, o quanto meno dalle sue forme più aberranti (con una eventuale riserva per le comunicazioni tecniche che introducono un discorso da porre poi inevitabilmente al vaglio delle proprie valutazioni) e la perdita economica sarebbe compensata dal più generoso contributo dei soci nei riguardi di un Sodalizio più povero ma anche più libero e non va dimenticato tra l'altro che le spese di pubblicità sono in definitiva sostenute proprio da loro.

Il tanto deprecato consumismo nasce anche da simili, e in apparenza innocenti, forme di transazione, che aprono il varco ai peggiori compromessi di gente senza scrupoli; ricordo a tal proposito, proprio sulla R.M., le argomentazioni usate alcuni anni or sono dall'allora Presidente del C.A.I. di Chieti per la valorizzazione (cioè manomissione) della Maiella.

La libertà, anche volendo, non può più conservarsi intera e le ditte avanzano la loro contropartita rappresentata dagli interessi che perseguono, cui non rinuncerebbero neanche qualora dovessero porsi in contrasto con i principi dichiarati del C.A.I.

E poiché nella risposta alla lettera citata si parla di risultati concreti, ritengo che un atteggiamento coerente ed incisivo ottenga, educando con l'esempio, assai più di una qualunque somma di danaro.

Luciano Colantuono
(Sezione di Roma)

Un rifugio ben gestito

In occasione della gita sci-alpinistica alla Cima Venezia organizzata dalla nostra sezione, il giorno 3

aprile u.s. abbiamo pernottato al Rifugio Città di Trento.

Desideriamo innanzitutto sottolineare la gentile accoglienza che ci ha subito riservato il gestore e la sua famiglia, un calore umano che non sempre si riscontra nei rifugi dell'arco alpino.

Abbiamo notato la perfetta pulizia che regna sia all'interno che all'esterno del rifugio, fatto questo che rende l'ambiente ancora più piacevole ed accogliente.

Con tutto questo vogliamo ringraziare ed esprimere tutta la nostra gratitudine ai coniugi Gallazzini per la celerità del servizio, per l'ottima cucina e per la familiarità dimostrata nei confronti di tutto il nostro gruppo ed inviare un caro saluto al piccolo Enrico col quale abbiamo instaurato un'immediata e simpatica amicizia.

Con questo felice ricordo, vorremmo organizzare in un prossimo futuro ulteriori gite nel gruppo dell'Adamello, certi di poter trovare quell'accoglienza e quel calore umano tanto importante nell'ambiente alpino.

Adelio Citterio
(Sezione di Calolziocorte)

Parliamo di sentieri

Mi è capitato insieme a un gruppo di amici di segnalare un sentiero con bolli bianchi e rossi, indicando le località con cartelli in legno pirografati. Quando abbiamo fatto ciò pensavamo: servirà almeno a qualche persona?

Poi, un giorno, abbiamo ricevuto una lettera la quale non era altro che un elogio e uno stimolo a voler continuare. Ebbene io credo che questo ci abbia fatto piacere più di un biglietto da 50.000 lire. Con questo dico: perché non prenderci, noi alpinisti o escursionisti, l'iniziativa di segnare sentieri abbandonati o poco conosciuti?

Approfitto dell'occasione per fare un rilievo su un sentiero che senza dubbio è uno di quelli più frequentati d'Italia, però è consigliabile a persone che abbiano almeno un minimo di esperienza. Presenta infatti tratti esposti e pe-

ricolosi in diversi punti. Parlo del sentiero «Cinque Terre n° 2» (Carta dei sentieri delle Cinque Terre, CAI La Spezia 1979) conosciuto come «Via dell'Amore». Per un tratto è considerato come uno dei principali della zona.

Nel percorrerlo abbiamo notato persone con zoccoli, o tacchi, o scarpe inadatte. A questo punto ci chiediamo se proprio non si può far nulla per renderlo più agibile a quelle categorie di persone, oppure avvisare che non è consigliabile a chi non ha l'attrezzatura adatta!

Oscar Scheffer
(Sezione di Morbegno)

Scarpette e scarponi

Risultato della sana pratica della marcia, in auge da un po' di anni, è che in montagna si vede un mucchio di gente che si arrampica sui sentieri e li discende di corsa portando le scarpette da marcia.

Fin quando si tratta di percorsi non ripidi, passi, ma spesso vedi queste persone «volare» in discesa su ertissimi pendii che scendono con incoscienza, non rendendosi conto che le loro caviglie sono in pericolo. E quel che è peggio li vedi andare sui nevali con tale «attrezzatura» ai piedi, per poi trovarli che si sfregano intensamente i piedi quasi congelati.

Sembra quasi che il vecchio, modesto scarpone, non ancora eliminato dalla tecnologia moderna, vada loro in uggia e sia da considerare un pezzo da museo. Non credo che sia questione di economia, perché il vero alpinista-escursionista sa che la prima cosa da curare sono le «ruote», cioè i piedi, sia proteggendo le caviglie, che tenendoli bene al caldo quando fa freddo.

Alessandro dell'Oro
(Sezione di Menaggio)

VENDO la serie completa della «Rivista della Montagna». Rivolgersi a: **Franco Strola** - Via Salasco, 7 - 20136 Milano. Tel. 5487930

COLLANA «EXPLOITS»

novità



Olga Ammann - Giulia Barletta

NELLA TERRA DEGLI DEI

1000 km a piedi in Nepal

50 illustrazioni a colori - L. 15.000

Uno splendido itinerario storico, filosofico, artistico e sociale nella « terra degli dèi » con le tappe dei principali trekking e utili prospetti di sintesi.

in preparazione

Reinhard Karl MONTAGNA VISSUTA: TEMPO PER RESPIRARE

Prefazione di Silvia Metzeltin Buscaini

PRIMO PREMIO
DEL DEUTSCHER ALPENVEREIN
PER LA LETTERATURA ALPINA

DALL'OGGIO EDITORE
Via Santa Croce 20/2 - 20122 Milano

ANNO 103 - N. 9-10
SETTEMBRE-OTTOBRE 1982



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME CI

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	353
I dirupi di Larsec, di Dante Colli	357
Due spedizioni nell'Apolobamba Boliviano, di Ostilio Campese ..	365
Il superamento della paura, di Armando Biancardi	373
Con gli sci da fondo alla scoperta del Giura, di Nemo Canetta	375
Il Parco internazionale delle Alpi Marittime, di Walter Giuliano ...	383

Notiziario

Libri di montagna (391) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (394) - La difesa dell'ambiente (398) - Ricordiamo (399) - Comunicati e verbali (401) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (403) - Rifugi e opere alpine (404) - Lettera aperta (405)

In copertina: sulla via Kuffner al M. Maudit (gruppo del M. Bianco). In traversata sotto la Pointe de l'Androsace. (Foto E. Faggion).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

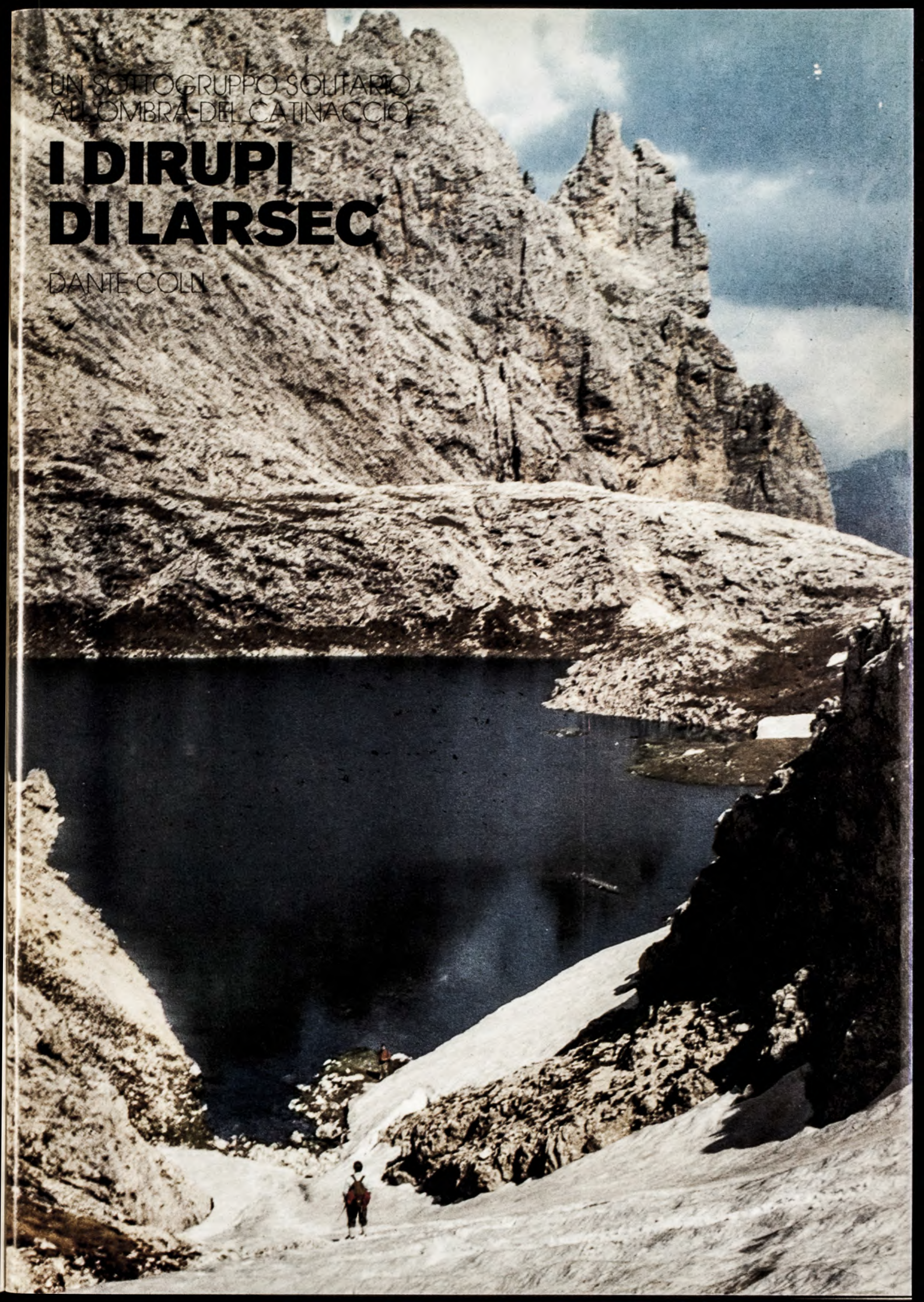
Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

UN SOTTOGRUPPO SOLITARIO
ALL'OMBRA DEL CATINACCIO

I DIRUPI DI LARSEC

DANTE COLLI



Nella pag. precedente: il Lago Secco (2365 m), le cui incerte acque hanno dato il nome al Sottogruppo del Larséc.

I Dirupi di Larséc, vasta parte orientale del Catinaccio, sono il suo sottogruppo più esteso, con una larghezza, dal Rifugio Gardeccia (1949 m) al Rifugio Antermoia (2496 m), di circa 4 km, e un'apertura, da Mazzin (1372 m) al Passo di Antermoia, di circa 5 km.

Questa ampia area è delimitata a est dall'impraticabile fianco destro della Val d'Udai inferiore, dalle cui verticali lavagne precipitano le alte cascate di Soscorza; la demarcazione su questo versante continua con quel tratto di Val di Fassa compreso tra Mazzin (1372 m) e Rualp (1501 m), da dove si ammira l'intero, poderoso sviluppo dei Cront. A sud si svolge la Val Vaiiolet inferiore percorsa dalla strada che sale al Rifugio Gardeccia (1949 m), dalla quale si può ammirare il babelico svolgersi di cime e pale in un dispiegarsi completo e senza soste del fiabesco complesso.

Si prosegue a ovest con l'alta Val Vaiiolet, fiancheggiata dalla scostante e mal costruita Cima delle Pope, che come una barricata trattiene la pressione dell'inquieto retrostante mondo. Si sale sino al Passo d'Antermoia (2946 m), a lato del quale il sottogruppo si placa nel suo aspetto più terreo e desolato. Al limite nord si colloca la conca d'Antermoia e il romito, incantevole Lago d'Antermoia, nel cui specchio, come pallidi personaggi scritti sull'acqua, si riflettono i versanti detritici e i dossi scarnificati in cui si esaurisce il forsennato andirivieni della catena principale.

Rifugi e punti d'appoggio

Il Sottogruppo del Larséc è circondato da una bellissima rete di sentieri ed è attraversato dal solo «sentiero del Larséc». Le basi di partenza e i rifugi sono sistemati tutt'intorno, alla periferia del sottogruppo.

Il Larséc in particolare sovrasta gli abitati fassani di Pera (1313 m), quasi allo sbocco della Val Vaiiolet e di Mazzin (1372 m), allo sbocco da sinistra, nord ovest, della Valle di Udai. Dalle due località si può direttamente partire per salire al Larséc con alcuni degli itinerari più lunghi e di maggior dislivello.

La Val Vaiiolet abbraccia il Larséc da sud. Lungo di essa troviamo le frazioni di Moncion (1510 m) e di Ronc (1511 m), divise oggi

dal nuovo tracciato della carrozzabile. Si tratta di basi importanti che offrono classici attraversamenti, unitamente a Soial (1576 m), perduto sulle dolci pendici meridionali.

La Val Vaiiolet si slarga nella Conca di Gardeccia, ove sorgono il Rifugio Gardeccia (1949 m), il Rifugio Catinaccio (1960 m) e il Rifugio Stella Alpina (1960 m). Gardeccia è il fondamentale punto di riferimento dei Dirupi di Larséc; di qui iniziano «il sentiero del Larséc» n° 583, che traversa fino al Rifugio Antermoia e il «sentiero Gardeccia», che sale alla Pala di Mesdi (2758 m). Proseguendo per l'antica Val di San Lorenzo, si incontrano i Rifugi Vaiiolet e Preuss (2243 m), sul ripiano delle Porte Neigre, e il Rifugio Passo del Principe (2601 m), punto di passaggio per il periplo del sottogruppo, o per traversate escursionistiche fuori dall'usuale.

A nord, la sconsolata Conca d'Antermoia accoglie sulle rive del suo lago il Rifugio d'Antermoia (2496 m), punto d'arrivo pressoché obbligato per chi voglia percorrere i Dirupi e fondamentale per le cime che gravitano sulla Busa di Lausa.

L'area vera e propria del Larséc è priva quindi di ricoveri, bivacchi o rifugi, ma pare questa una scelta necessaria alla sua selvaggia bellezza e al suo misterioso fascino.

SCelta DI ITINERARI

Per gli escursionisti

Al Rifugio d'Antermoia (2496 m), per il Passo delle Scalette (2400 m) e il Passo di Lausa (2720 m c).

Grandioso itinerario attrezzato; comprende un tratto di facile ferrata che consente di superare la rampa del Passo delle Scalette. Traversa completamente il sottogruppo. Dal Rifugio Gardeccia (1949 m) si varca il Rio Soial e ci si avvia per il «sentiero del Larséc», segnata n. 583, che inizia presso il ponte di legno che introduce al piazzale del rifugio. Si sale con regolare ascesa attraverso una selva di mughì, detta «Baranchiè» nella zona ove il baranceto è più fitto, e «le Giare», immediatamente sotto i Campanili di Gardeccia che sfilano in bella evidenza, sovrastati dall'ap-



puntito Piz Gardeccia e dalla fulminata Torre Gardeccia. Si prosegue quasi in piano e si costeggia la parete sud ovest della Pala di Socorda, nella cui liscia lavagna basale è incisa «la Porta», che ricorda una giallastra, lapidificata apertura. Si supera il formidabile picco in corrispondenza della «Pala de Corda», magri pascoli situati tra la Pala di Socorda e la Gran Fermada. Si superano i massi di una recente frana e l'imbocco della Gola delle Fermade e per l'ultimo bosco si aggira la Gran Fermada in corrispondenza di caratteristiche rocce sottilmente stratificate, toccando il «Cogol» che si apre nei pressi. Si passa sul fianco orientale. Il sentiero corre tra la Piccola Fermada, che si rileva con rocce arborate e le «Crepe de Scairèle» salti di rocce rosse immediatamente sottostanti. Si continua per un bellissimo bosco; si intravedono, tra i tronchi, le sottostanti pale e i declivi a prato e a baranci a cui veniva dato il nome di «Bruzè». Il sentiero prosegue nel silenzioso lariceto, il dolente «Bosco del Larsè»; comincia ad apparire la mole impetuosa e possente della parete est della Pala del Larsè (2730 m c). Sotto le rocce, su un aprico prato, sorgeva la «Tiésa de Ciciòn» esattamente nel tratto erboso tra le Fermade e il Campanile Sotcrott. Il sentiero esce dal bosco e prosegue allo scoperto in vista dello Spallone Sud del Crott di Mezzo, in primo piano e delle altissime punte satelliti del Gran Crott, alla sua sinistra. Siamo alla «Pausa» (in questo tratto dove si spiana il sentiero, si portava a pasco-

lare il toro comunale di Moncion). Si giunge, dopo una rovina ghiaiosa, alla testata della valletta del Rio Larsec, al «Bus de Trei de Roccia» e a una selletta da dove attaccano le principali vie alle pareti est dei Crott.

Immediatamente in basso a sinistra del canalone che si forma alla base della rampa del Passo delle Scalette si stende la «Pala Pecedèla»; da qui si sviluppa, tempestato di verde, anche lo spigolo sud della Pala della Ghiaccia (2423 m), alla cui base si incava un gocciolante grottone, il «Forn da le Pale». Bella la visione sui Crott, prati e pascoli sotto i versanti est, ai cui margini sconfinava la macchia scura del bosco.

Si scendono alcuni metri per nere rocce vulcaniche di melafiro e si attacca la rampa che porta al Passo delle Scalette. Aiutati da corde metalliche e arpioni si supera un liscio canalino e il successivo salto roccioso. Si prosegue con ripido va e vieni, alzandosi tra la rocciosa morsa delle scalfite pareti del Piccolo Crott (2681 m), da un lato, e della ovest della Pala della Ghiaccia, la parete più perfetta del Larsec, dall'altro. Un orrido canale sulla sinistra sembra staccare la lama rocciosa della Pala della Ghiaccia; da esso probabilmente defluiscono, con segreto gorgo, le acque del Lago Secco. Si risale il pendio a detriti e rocce sino a un nuovo tratto con fune metallica che supera una fascia rocciosa. Per zolle erbose si esce infine al Passo delle Scalette (2400 m c., ore 2).

Il sentiero si inoltra sulla riva meridionale del

Nella pag. accanto: i dirupi di Larséc da Soial.

In questa pagina: la Cima del Gran Cront (2778 m), la più alta del sottogruppo, dalla Pala di Mesdi. In basso: Campanile Gardeccia (2250 m) e Zoccolo della Selvaggia, ardita palestra su cui sono state aperte alcune bellissime vie.



Lago Secco (2365 m), nelle cui acque arcane si riflette il poderoso torrione del Cogolo del Larsec (2679 m); a destra gli fa da compare lo Spiz dello Scarpello (2625 m). Si passa tra i due sveltanti blocchi rocciosi e per una conca sabbiosa si entra nell'arida e spoglia Val di Lausa. Si superano alcuni gradoni; l'ultimo ripido tratto raggiunge il Passo di Lausa (2720 m), che si apre tra la Cima di Lausa (2880 m c.), a ovest e la Cima nord delle Crepe di Lausa (2766 m), a est (ore 1-3).

Siamo nel cuore desolato del Larsec. Per un paesaggio lunare a lastroni, piccole conche, buche, modeste elevazioni, si traversano i grigi e monotoni Lastei d'Antermoia, dapprima in direzione nord poi piegando verso est. Alcuni sperduti ometti di sassi indicano la via, che in caso di nebbia può essere facilmente smarrita. Si esce dall'improvviso turbamento a cui si è indotti dalla nuda monotonia del paesaggio, in vista dell'azzurro Lago d'Antermoia. È circondato da bianche ghiaie e inghirlandato da frastagliate crode (le sue acque limpide e serene venivano sconvolte dalla furia delle streghe che qui si davano convegno). Alla sua estremità orientale è appoggiata la piccola costruzione del Rifugio d'Antermoia (2496 m), che si raggiunge rapidamente con comoda discesa (ore 0,30-3,30).

Per gli alpinisti

Piccolo Cront (2681 m), per spigolo sud e versante sud

4° gr. e un passaggio di 4° gr. sup.; dislivello 600 m; 1 ch.; G. Battisti e D. Colli il 14.8.80 in 6 ore.

È attualmente la scalata più interessante alla montagna.

Superato il colatoio iniziale, raggiunge il tagliente spigolo sud e lo risale fino all'alta conca intermedia tra il Piccolo Cront e il Cront di Mezzo. Per parete sud alla cima. Ambiente eccezionale.

Dal Rifugio Gardeccia (1949 m) si segue il sentiero del Larsec fin sotto alla salita finale che conduce al passo delle Scalette. L'attacco è proprio sulla sella su cui passa il sentiero; questa sella è compresa tra uno sperone di

roccia poco appariscente, ghiaiato e alberato, e una rampa di rocce biancastre con la quale il massiccio dei Cront si configura in quel punto. Rocce nere di melafiro affiorano nelle vicinanze.

Si sale in direzione dello spigolo, lasciando a sinistra l'itinerario percorso da Don Tita Soraruf e Don Pezzeri nel settembre 1927 al Cront di Mezzo e a destra l'itinerario L. Bernard, A. Soraperra e Don Tita Soraruf del 26 luglio 1933 per parete est al Piccolo Cront.

1^a lungh.: si attaccano le bianche rocce sovrastanti direttamente il forcellino. Ci si alza per 6 m e si piega a destra raggiungendo uno stretto camino col fondo parzialmente erboso. Lo si risale, superando una stretta; si prosegue e quando tende a chiudersi si esce a destra (2 m) e si prende un canalino che forma camino a rocce lavate e lisce, molto solide, che si seguono sino a un pianerottolo (45 m, 4° gr.).

2^a lungh.: si esce dal camino (4 m) e per un successivo canalino si guadagna un colatoio; si vince un breve, ma liscio salto e si continua, stando sulla destra, per rocce lavate sino a una comoda sosta in un piccolo catino (50 m, 3° e 4° gr.)

3^a lungh.: si esce a destra per 5 m, si supera una fascia di rocce articolate e si perviene a lisce placche inclinate servite da minuscoli appigli. Si superano, con bella e non difficile arrampicata, sino a raggiungere un ennesimo canalino verticale e un punto di sosta. Siamo all'altezza e sulla destra del restringimento del colatoio principale (45 m, 3° gr.).

4^a lungh.: si prosegue per un aperto camino con rocce erbose e zolle fin sotto a gialli strapiombi, che rappresentano di fatto l'inizio dello spigolo. Si prosegue per un camino a destra, risalendolo sino al suo termine (40 m, 4° gr., friabile).

5^a lungh.: si sale per una rampa che sale da sinistra a destra, tendendo a restringersi, fin sotto a un alberello (30 m, 2° gr.).

6^a lungh.: si sale all'alberello per rocce verticali e poi direttamente (maniglie di incerta tenuta). A sinistra per 4 m e per rocce facili e verdi ci si porta sotto una gialla parete (40 m, 4° gr. e 1° gr.).

7^a lungh.: Si traversa verso lo spigolo (10 m) e si sale per facili rocce e ripide balze erbose (40 m, 1° e 2° gr.).

8^a lungh.: si traversa a sinistra (3 m) al filo dello spigolo. Si sale lungo di esso o appena leggermente a sinistra, sin sotto a uno strapiombo, se ne esce delicatamente a sinistra e con esposta arrampicata, utilizzando ottime maniglie, si prosegue lungo lo spigolo sino a una sosta sotto una impennata giallastra dello stesso (40 m, 4° gr.).

9^a lungh.: si traversano 2 m a sinistra, si continua nella bella ed esposta parete, per ritornare appena possibile sul filo dello spigolo e proseguire con ottimi appigli sin sotto uno strapiombo giallastro (30 m, 4° gr.).

10^a lungh.: si va a destra per 8 m su facile cengetta erbosa alla base di un diedrino. Su per lo spigolo esterno; con magnifica arrampicata si esce a una parete più facile di rocce picchettate di verde che si segue verso sinistra tornando sullo spigolo e sostando a un balatoio dove è stato costruito un ometto di sassi (40 m, 2°, 3° e 4° gr.).

11^a lungh.: si prosegue per lo spigolo su rocce appigliatissime. Si vince un bellissimo tratto verticale, si monta su uno spuntone e si prosegue per lo spigolo verticale e liscio, ma ottimamente appigliato, fino a una comoda sosta (50 m, 4° gr.).

12^a lungh.: lo spigolo si rompe, perde la linearità. Si sale per rocce frastagliate e un breve salto finale (50 m, 2° gr.).

13^a lungh.: si prosegue sullo spigolo fino a che si impenna a guisa di sperone (30 m, 2° gr.). Siamo all'altezza delle frane che hanno interessato la parete est. Sulla sinistra si apre il verde circo superiore che si può raggiungere con facilità.

14^a lungh.: ci si alza lungo il filo dello spigolo sino a toccare roccia strapiombante. Si traversano 3 m a destra (ch). e si sale direttamente per lo spigolo con eccezionale arrampicata superando bellissimi passaggi sin sotto a un impossibile sperone di strapiombi giallastri.

15^a lungh.: si aggira il poderoso sperone traversando a sinistra per alcune costole e si entra nella parte alta del verde circo superio-

re. (La parte terminale del Piccolo Cront si presenta cuspidata e triangolare. A una stretta forcilla di destra, sullo spigolo sud, dietro la gigantesca sommità dello sperone che si è evitato, perviene la via L. Bernard, A Soraperra e Don Tita Soraruf del 26 luglio 1933; questa via prosegue dall'intaglio per una lunga rampa a lastroni tendente a destra, molto dura ed esposta, esce alla cima e rappresenta il naturale completamento di questa via). I primi salitori per dare sviluppo autonomo a questo itinerario, hanno attraversato il circo ghiaioso verso sinistra pervenendo a una forcilla (ometto) e salito la parete sud per lo slargato spigolo di sinistra che mantiene l'orientamento sud.

16^a lungh.: dalla forcilla di sinistra (dominante il canalone sud est percorso da W. Schaarschmidt e Siegl nell'ottobre 1912) si sale sulla sovrastante parete per rocce acuminate, si supera uno strapiombetto e si sale verso destra sotto una fascia di lisce rocce (40 m, 3° gr.).

17^a lungh.: si vince lo strapiombo iniziale, si sale un poco sulla sinistra, si viene a destra per una banca rocciosa, si sale ancora leggermente a sinistra e poi a destra a prendere l'inizio strapiombante di un canalino che porta a una comoda sosta (40 m, 3° e 4° gr.).

18^a lungh.: si sale per rocce rotte, 5 m, si prende un camino a sinistra di 15 m; se ne esce e si supera il balzo iniziale che porta a una rampa di 25 m tagliata da un canalino. Si perviene a un punto dello spigolo estremamente panoramico in prossimità di una piccola e rotondeggiante grotta (45 m, 2° e 3° gr.).

19^a lungh.: si prosegue per un sistema di canali e camini e una lunga e facile rampa che esce sullo spigolo (45 m, 1° e 2° gr.).

20^a lungh.: a sinistra per una scarpata di rocce rotte e poi per l'esile crestina finale alla minuscola cima.

Discesa: per il versante nord (2° gr. inf.).

Punta di Socorda (2523 m) per spigolo sud ovest

5° gr. inf.; dislivello 180 m; ore 2; G. Battisti e D. Colli il 10 agosto 1979

È la più bella salita della Punta di Socorda.

Arrampicata elegantissima su roccia eccezionalmente buona.

Dal Rifugio Gardeccia (1949 m) si raggiunge la Forcella di Socorda (2340 m c.; ore 2,30).

Si sale a destra verso lo spigolo sud ovest della Punta di Socorda, percorrendo un paio di canalini e un crestone roccioso che termina con una scaglia giallastra. La si supera e si perviene a un modesto verde ripiano sotto la verticale parete sud, in tutta prossimità dello spigolo. Si traversano 2 m a sinistra e si attacca la verticale parete alzandosi per rocce servite da piccoli appigli. Si supera un primo strapiombo (ch.), ci si alza per roccia levigata, ma con ottime maniglie, a una seconda sporgenza giallastra (ch.) e con una bella verticale, espostissima arrampicata si guadagna una verde terrazza con grotte (40 m; 5° gr. inf.). Si raggiunge lo spigolo di roccia solidissima, ricchissima di appigli e lo si attacca con elegante arrampicata (40 m; 3° gr.). Si prosegue ancora per lo spigolo che poi si inarca e si raggiunge la frastagliata cresta finale.

Discesa: per il versante nord (2° gr.).

Cima delle Pope (2740 m c.) per il pilastro sud 6° gr. inf.; 300 m; ore 12; 55 ch. fermate comprese; G. Livanos (C.A.A.I. - G.H.M.) e J.P. Folliet il 23.8.1966.

Il pilastro è relativamente breve, ma con difficoltà sostenute. La via lo affronta direttamente. Roccia discreta.

Il «Pilastro sud», ben visibile da Gardeccia,

termina con una parete gialla triangolare. L'attacco è nel punto più basso, proprio sulla verticale calata dalla vetta.

Dopo tre lunghezze di corda (3° e 4° gr.) si perviene sotto un diedro giallo. Lo si sale sulla parete di destra (A2 e 5° gr., poi 4° gr.). Ritornando a sinistra (5° gr.) si raggiunge un sovrastante terrazzo sotto un lungo camino un po' obliquo a destra. Si sale questo camino e poco prima del suo termine si esce direttamente in parete, proprio sulla parete più ripida del pilastro (5° e 6° gr.). Seguono alcune placche e fessure (3° e 4° gr.), a cui succede una parete friabile (6° gr.) che porta sotto l'ultima paretina che si aggira a sinistra (6° gr.). Lo spigolo di sinistra (4° e 5° gr.) porta, in due lunghezze di corda, sulla sommità del pilastro.

Discesa: per il versante est (1° gr. sup. con un tratto di 2° gr.).

Dante Colli
(Sezione di Carpi e
S.A.T. - Predazzo)

Bibliografia

D. Colli - G. Battisti: I dirupi di Larsec. Tamari Editori, Bologna, 1982.

Guida dei Monti d'Italia. A Tanesini: Sassolungo, Catinaccio, Latemar. C.A.I. - T.C.I., 1942.

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.



DUE SPEDIZIONI NELL'

APOLOBAMBA BOLIVIANO

OSTILIO CAMPIESE



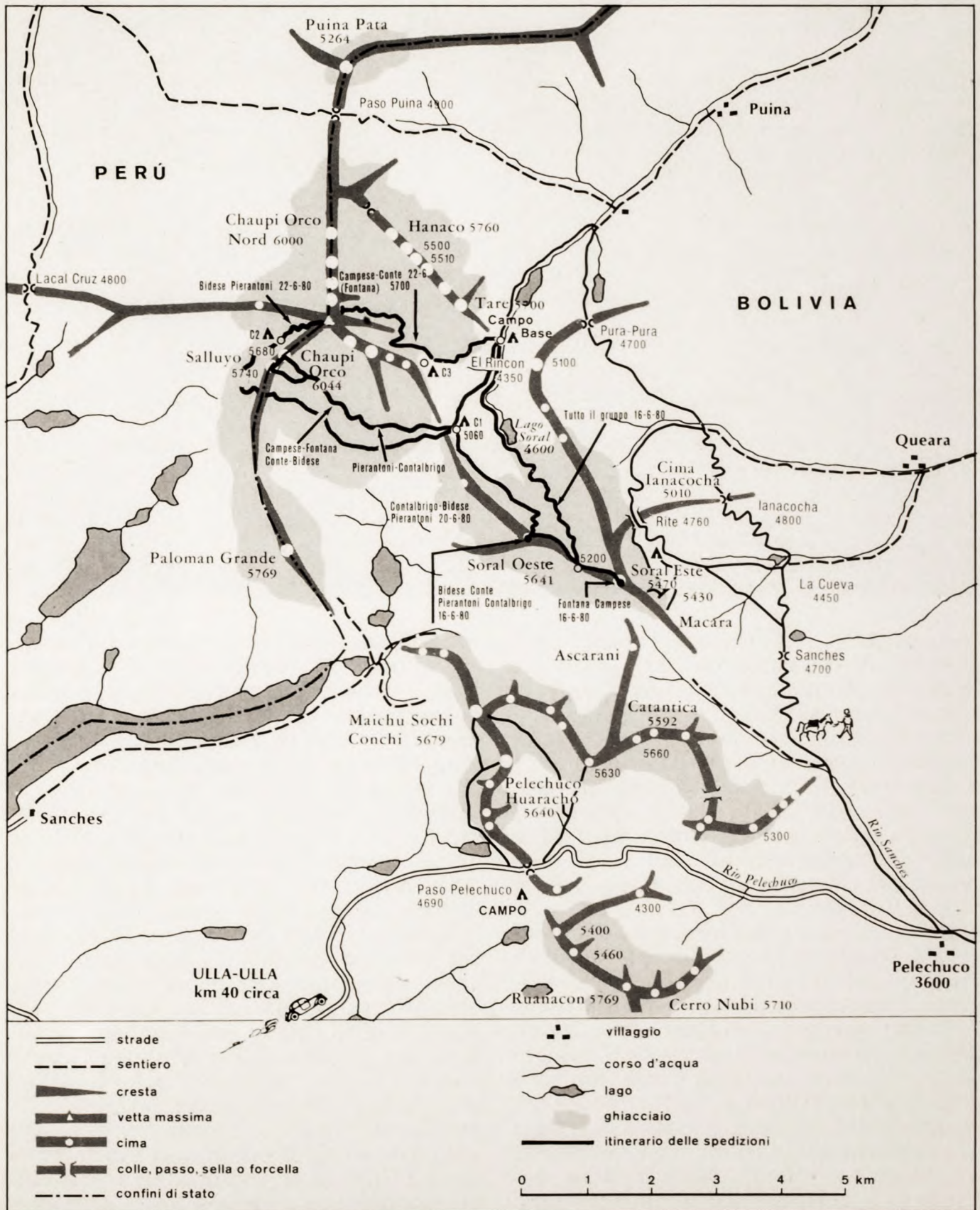
La Cordillera di Apolobamba si stende per una ottantina di km a nord est del lago Titicaca, quale naturale prolungamento settentrionale della più nota Cordillera Real, a separare la selva amazzonica dai desolati altipiani di Ulla-Ulla e di Trapiche. Il confine politico Perù-Bolivia la attraversa in direzione est-ovest nella sua parte mediana, per cui ne risultano convenzionalmente due settori: il settore settentrionale peruviano e quello meridionale boliviano. Tale suddivisione, tanto più artificiosa in una zona così isolata e spopolata, ha notevolmente influito sulla esplorazione alpinistica di queste montagne, soprattutto in relazione alle diverse condizioni di viabilità. L'accesso alla Cordigliera risulta infatti più agevole dalle città peruviane del lago (Juliaca e Puno), da essa separate solo dalla piatta distesa dell'altopiano, popolato di alcuni grossi villaggi collegati da strade camionabili. Assai più precario l'accesso al settore boliviano: dalla sponda orientale del lago Titicaca la strada per raggiungere l'altopiano di Ulla-Ulla deve superare un fascio di montagne non innevate, che costituiscono la naturale congiunzione dell'Apolobamba con i pilastri settentrionali della Cordillera Real, i colossi ghiacciati Illampu e Ancohuma. Per un centinaio di km la strada corre a tagliare ripidi pendii franosi, in interminabili saliscendi fra alti colli e profonde vallate. La zona è semidesertica: in 200 km incontriamo quattro miseri villaggi indios, si e no un migliaio di abitanti in tutto, intenti alla cura di grandi greggi di lama e alpaca.

Ai margini pascolano allo stato selvaggio branchi di agili vigogne. Non un albero né una casa per decine di chilometri: è il tipico paesaggio dell'«altipiano», terrificante, disperato e insieme suggestivo. Qui si entra veramente «nel paese del silenzio, dove il tempo si è fermato». Sullo sfondo, sotto un cielo implacabile perennemente azzurro, si staglia il profilo della Cordillera scintillante di ghiacci. Fino al villaggio di Ulla-Ulla la strada nelle stagioni secche è tenuta sgombra dalle frane. Dopo il *pueblo* diventa una pista che va a perdersi tra gli acquitrini della pampa. Ritorna evidente quando costeggia il lago

di Cololo e sale a valicare il passo di Pelechuco (4700 m) per scendere al paesino omonimo, a 3600 m, già sul versante amazzonico e punto di partenza obbligato per ogni tipo di escursione. Dalla capitale La Paz sono 360 km e dodici ore di percorso con mezzo fuoristrada.

L'aspetto della Cordillera è tipicamente andino. La glaciazione vi è imponente nonostante le quote relativamente basse. Vi sono rappresentati tutti gli elementi caratteristici delle cordillere più celebrate: ripidi pendii anche «a canne d'organo», creste ardite orlate di grandi cornici, «meringhe» di ghiaccio inscalabili: in più, il senso del più totale e assoluto isolamento. L'orografia di queste montagne è molto complessa, non schematizzabile come in altre Cordillere (Blanca, Real) dove da un asse centrale omogeneo disposto da nord a sud e sul quale si allineano le cime principali si dipartono ad angolo retto tante vallate secondarie parallele. Qui grandi vallate si insinuano da varie direzioni nel corpo centrale della cordillera, a scompagnarne l'assetto. Queste valli sono percorse da ruscelli che tendono a farsi sempre più grossi, hanno tutte alla loro testata uno o più laghi, a volte anche di cospicue dimensioni (Cololo, Suches) bacini di raccolta delle acque che scendono dalle seraccate terminali dei ghiacciai imminenti. La risalita spesso molto lunga di queste valli costituisce l'approccio naturale alle cime. In generale si può dire che le cime del settore boliviano hanno forme eleganti ed ardite, tipo *aiguille*: creste nevose affilate portano a picchi aguzzi, fiancate rocciose sostengono ghiacciai pensili che si rompono in seraccate all'apparenza inaccessibili. Verso nord le forme tendono ad addolcirsi e a farsi più massicce. Ripide fiancate ghiacciate terminano in alto in crestoni o cupole, tipo *dôme* e calotte. Compagnono ghiacciai e *plateaux* di tipo himalayano, lunghi anche una decina di chilometri.

L'esplorazione alpinistica di questo non secondario settore della catena andina può considerarsi conclusa, a mio giudizio, nelle sue linee fondamentali. Sono state salite tutte le cime principali, alcune anche più volte,





come per es. la vetta massima (Chäupi-Orco 6044 m). Però occorre dire che molte cime secondarie, di aspetto del tutto autonomo e di altezza intorno ai 5500 m, non risultano indicate nelle cartine schematiche compilate dalle spedizioni che hanno preceduto le nostre.

È da ritenere che attendano ancora un nome, una quota e dei salitori. Sarebbe necessario poter procedere a una sistematica lettura di tutte le relazioni compilate dalle spedizioni precedenti, che non sono state più di dieci in tutta la Cordillera.

Quando ho cercato di farlo i miei dubbi invece di sciogliersi si sono dilatati. Principali cause di dubbi e incertezze risulta la mancanza di una cartografia ufficiale e affidabile. All'Istituto Geografico Militare di La Paz mi hanno assicurato che essa per questa zona è in corso di elaborazione e mi hanno licenziato colla promessa di inviarmela. Quanto al Club Andinista della capitale, a malapena si trova qualcuno che abbia sentito nominare queste montagne. La carta compilata da Bratt vent'anni fa e dichiarata dal compianto Mario

Fantin insostituibile e introvabile risulta senz'altro superata dalla carta al centomila «S.A.C. Section Thurgau 1978», che dovrebbe essere stata compilata da una spedizione (svizzera?) di cui non sono riuscito a trovare altre tracce e che mi è stata fornita a La Paz dal carissimo don Giuseppe Ferrari. È la carta di cui ci siamo avvalsi e che riproduciamo riveduta e ripulita da quegli errori che abbiamo potuto riscontrare «sul campo». Altra grande causa di confusione è la frequente discordanza tra i nomi riportati dalla cartina e i nomi adoperati dagli abitanti di Pelechuco, spesso totalmente e concordemente diversi. In conclusione, se queste montagne non offrono certo nessuno di quelli che ora vengono chiamati «ultimi grandi problemi», tuttavia nessuna cima mi è sembrata facile o banale. È terreno ideale per l'alpinista medio, che abbia piede sicuro e sia padrone della tecnica di ghiaccio, che conservi ancora il gusto per un alpinismo che sia personale ricerca e scoperta, il piacere e l'estro di inventare soluzioni personali a seconda delle quo-

Nella pag. accanto: il versante nord dei Soral
(Foto O. Campese).

In questa pagina: le Cime di Macara dal Soral
(Foto G. Pierantoni).



tidiane contingenze, delle sue preferenze e delle sue capacità. Quanto all'alpinismo più propriamente sportivo (vie dirette e difficili) oso avanzare l'ipotesi che esso abbia avuto inizio in questo settore andino con alcune salite effettuate dalle nostre spedizioni. Ricordo la via diretta nord al Soral Oeste, la salita al Chaupi-Orco per il crestone sud ovest, la via direttissima al Catantica, la salita al Maichu-Sochi per la parete ovest. I primi e unici salitori si erano mossi infatti sui versanti opposti, più logici e più comodi.

La storia alpinistica di questo gruppo comprende una decina di spedizioni ed è dominata per il settore peruviano dalla presenza italiana. Nel 1958 Merendi, Sterna, Oggioni, Mellano, Frigieri, Zamboni e Magni in due mesi di permanenza salgono tutte le cime principali peruviane (una ventina!) spingendosi fino alle vette di confine. Ai successori (particolarmente attivi i giapponesi nel 1961 e 1965) non rimarrà che mietere gran messe di cime secondarie. Nel settore boliviano sono presenti i tedeschi nell'estate del 1957. Scala-

no le cime che incombono sul villaggio di Pelechuco (Huelacaloc, Cerro Nubi, Huanacuni e altre) con Karl, Richter e Wimmer. Importantissima per il settore boliviano la spedizione inglese del 1959 di Bratt, Melbourne e altri, che provvederà a stendere la prima cartina schematica della zona. Gli inglesi scalano le cime del settore centrale boliviano (i due Soral, il Pelechuco Huaracho, il Maichu-Sochi, cime che saliremo anche noi da versanti opposti). Nel 1968 ricompaiono gli «alemanos» Gross, Wolf Hain e Hoffman, che dopo aver salito tutte le sei cime del gruppo del Catantica, vicino al villaggio di Pelechuco, si portano nel settore nord, al confine e salgono due belle e difficili cime (Hanaco, Taro). Appena da ricordare Scutte e Dorchel, che nel 1969 scalano due vette secondarie vicino al passo di Pelechuco. Assai più attivo nello stesso anno il gruppo di Frontera e Montfort, che sale una decina di cime secondarie. Da allora sembra che il silenzio sia sceso sulle Ande di Apolobamba fino ai nostri giorni.

Giugno 1980

Spedizione «Città di Thiene»

Componenti: Nico Bidese, Ostilio Campese, Giancarlo Contalbrigo, Paolo Conte, Bortolo Fontana e Giuseppe Pierantoni.

Otto uomini e quattro quintali di materiale: tutto incredibilmente sistemato in una camionetta che in due giorni, con peripezie inanerrabili riuscirà a portarci da La Paz al paesino-oasi di Pelehuco (3600 m). Altri due giorni se ne andranno per ingaggiare una decina di macilenti cavalli. Il giorno 13 riusciamo a partire. Intendiamo raggiungere le cime settentrionali a ridosso del confine col Perù. Sarà una marcia per mulattiere lunga 40 km e dovremo valicare tre alti passi (Sanchez 4700 m, Ianacocha 4800 m e Pura-Pura 4700 m). A notte del secondo giorno arriviamo all'ultima *pampita* accessibile ai cavalli. Alla luce delle frontali allestiamo il campo-base (4350 m).

La luce del giorno ci evidenzia che siamo rinserrati in una gola; alte scarpate rocciose ci tolgono ogni visuale di cime. Appena dopo il campo pende sopra di noi una cascata di seracchi. Un'affrettata ricognizione da quella parte risulta infruttuosa, ma permette di individuare una sicura via di salita alle cime dei Soral, sull'opposto versante.

Il giorno 16, in piena notte, si parte tutti per i Soral: le prime luci ci colgono sul pianoro del lago, a 4600 m. Davanti a noi l'inesplorato e ghiacciato versante settentrionale dei Soral: è una lunga cresta, incisa da un colle che separa le due cime, dal quale scende fino a noi un ghiacciaio. Lo risaliamo agevolmente in un paio d'ore fino all'incisura che chiamiamo «Colle Soral» (5200 m); qui decidiamo di dividerci. Fontana e Campese prendono la cresta di sinistra: stretta, aerea, orlata di cornici è percorribile abbastanza agevolmente tranne che in qualche breve risalto e in due ore li porta in vetta al Soral Este (5470 m). Gli altri quattro intanto sono alle prese colla cresta opposta che con caratteri pressoché uguali in tre ore li porta in vetta al Soral Oeste (5641 m). Dalla vetta, nel cielo azzurro, un mare di cime ghiacciate. A nord troneggia massiccio il Chaupi-Orco che manda verso di noi un lungo ghiacciaio, promessa di sicura via di salita. Giudichiamo che un campo intermedio dovrebbe essere sufficiente.

18/6: dal campo base ripercorriamo la ormai nota strada dei Soral. Dopo il lago giriamo a destra, guadagnando un pianoro a quota 5000. Solo una cresta di sfasciumi ci separa dal ghiacciaio del Chaupi-Orco. Approntia-

mo un campo provvisorio. L'indomani mattina col buio pesto valichiamo il crestone di detriti e caliamo sul ghiacciaio alle prime luci. È un *plateau* lungo parecchi chilometri che ci impegnerà in una noiosa marcia di quattro ore. Mano a mano che lo risaliamo vanno prendendo forma due punte nevose che finiscono per erigersi come quinta tra noi e il Chaupi-Orco. Saliamo facilmente sulla prima (5680 m) e traversiamo sulla seconda, che presenta delle difficoltà sul finale (un fungo di ghiaccio superato in artificiale, 5740 m).

Il Chaupi-Orco è ora dirimpetto, vicinissimo, ma arriva la nebbia e il nevischio. Rientriamo al campo alto. Bidese, Pierantoni e Contalbrigo vi rimangono a pernottare e l'indomani ritornano al vicino Soral Oeste: in diretta per parete nord risalgono al crestone sommitale. Percorrono prima un bel pendio sui 55°, poi incappano nel muro di ghiaccio del gran seracco, un'ottantina di metri, che li impegnerà duramente per alcune lunghe ore.

Penso che questa sia la prima salita effettuata con intenti «sportivi» nell'Apolobamba boliviana. Dei tre, solo Contalbrigo rientra a notte al campo base. Ci informa che Bidese e Pierantoni impiegheranno gli ultimi due giorni che rimangono per salire al Chaupi-Orco.

21/6: convinco Fontana e Conte ad effettuare insieme un tentativo diretto alla massima vetta dal campo-base. Se a sinistra della seraccata non si passa, cercheremo a destra, con un percorso indiretto. Non troviamo ostacoli, marciamo stracarichi per sei ore tra i sassi della morena e i seracchi, sbuchiamo su un pianoro a 5000 m.

Il posto è meraviglioso: il ghiacciaio, ora più quieto, prosegue per chilometri, circondato da una decina di cime. Di fronte, la parete est del Chaupi. Contemporaneamente Bidese e Pierantoni avevano ripercorso il ghiacciaio dalla parte opposta e sfiorate le due puntine già salite avevano messo una tendina all'attacco del crestone sud ovest.

Il giorno dopo Fontana, Campese e Conte entrano nel ghiacciaio e lo risalgono per tre ore; alla sinistra un ripido ghiacciaio secondario sembra portare quasi alla vetta. Campese e Conte proseguono per altre due ore fino a una seraccata. Entriamo nel labirinto, non troviamo ostacoli insormontabili, ma si è fatto ormai tardi; domani mattina si deve ripartire tutti dal campo base. A 5700 m, con la vetta a portata di mano, facciamo dietrofront. In quel momento Bidese e Pierantoni, mossi sull'opposto versante, raggiungevano la cima massima dell'Apolobamba (Chaupi-Orco,

6044 m). È la quarta salita conosciuta, prima salita per il crestone sud ovest: percorso lungo, indiretto e inedito con difficoltà medio-forti nel tratto finale. L'ideale congiungimento colla spedizione milanese che vent'anni prima era giunta su questa vetta scendendo da nord (Perù) era stato realizzato. In due tempi, coll'intervallo di vent'anni, gli italiani avevano attraversato l'intera Cordillera di Apolobamba. Un solo rammarico: contrattempi e disguidi vari ci hanno riservato per le operazioni alpinistiche un tempo assurdamente ristretto, appena sette giorni! Il circo glaciale esplorato da Campese, Conte e Fontana l'ultimo giorno meritava da solo un'intera spedizione.

Luglio 1981

Seconda spedizione italiana all'Apolobamba Boliviano

Componenti: Alberto Campanile, Ostilio Campese, Giancarlo Dalla Fina, Almo Giambisi e Giuseppe Pierantoni.

Stavolta tutto sembra voler andare per il giusto verso: partiti da Milano il 5 luglio al mattino, la sera del 9 luglio abbiamo già rizzato le tende sotto il passo di Rite, a 4760 m.

Lasciata Pelechuco, dopo aver valicato il noto passo Sanches avevamo deviato a sinistra alla ricerca di una montagna che l'anno prima, vista dalla vetta dei Soral, ci aveva impressionati. Ora, vista da vicino, risulta decisamente più accessibile e quasi ci delude: è una costiera nevosa che congiunge i passi di Sanches e di Rite con varie elevazioni, tre delle quali costituiscono cime ben individuate, appuntite e molto belle. I locali chiamano questa zona col nome di «rinconada di Macara». La nostra cartina la segna come una cresta che parte direttamente dalla vetta del Soral Este. Constatiamo invece che ne è del tutto disgiunta, separata com'è da una valle.

Venerdì 10: le tre punte sono dirimpetto al campo, allineate sulla cresta dalla quale scende un gran pendio nevoso. Tutti e cinque superiamo il pendio (55°) fino alla massima depressione della cresta. Qui giunti giriamo per la cresta di sinistra, che porta alla cima principale. La crestina non sempre è percorribile: cornici e muri di ghiaccio ci costringono a passaggi sul pendio opposto, che presenta una pendenza impressionante. Chiamiamo la vetta cima Macara (5430 m). Ridiscesi al colle, invece di tornare al campo scendendo il gran pendio, decidiamo di pro-

seguire per la crestina opposta, che senza eccessive difficoltà ci porta su una puntina innominata (Cima Lydia 5380 m). Da qui proseguiamo in discesa verso la terza punta. Al colpetto fra le due punte una corda doppia di 50 m esatti ci deposita sui nevai all'inizio del pendio, con gran risparmio di tempo e di difficoltà.

Dedicato il sabato a giusto riposo, domenica 12 ci dedichiamo all'opposto versante della valle, formato da una costiera in prevalenza rocciosa. Dalla vetta scende fin sotto le nostre tende un ripido ghiacciaio. Attacciamo in quattro: Giambisi-Campese e Campanile-Dalla Fina. Superiamo qualche muretto di ghiaccio, qualche tratto in ghiaccio duro oltre i 50° e in meno di tre ore siamo sulla vetta, che chiameremo «cima Janacocha» (5010 m), dal nome del Passo e del lago vicini.

Resta ormai solo una cima da salire, la terza delle tre cime gemelle, due delle quali erano state salite il primo giorno. Il 14/7 Giambisi-Campanile e Pierantoni-Dalla Fina raggiungono la cresta in prossimità del Passo di Rite per sfasciumi e roccette. Proseguono per neve, ma due gendarmi sbarrano loro il passo: debbono scalare il primo che presenta difficoltà di III grado, ma grande pericolosità per l'estrema friabilità della roccia; possono evitare il secondo e proseguire per cresta nevosa, con medie difficoltà, fino alla vetta (Cima Rosanna 5340 m).

Nei giorni successivi decidiamo di trasferirci al passo di Pelechuco e rizziamo le tende appena sotto il Passo, a 4650 m.

In una settimana di permanenza, pur essendo il campo lungo la strada camionabile, non vedremo passare anima viva. Il posto è stupendo: siamo circondati da ghiacciai e da cime a portata di mano. 18/7: salita al Pelechuco-Huaracho per cresta ovest (5650 m): dislivello 1000 m, difficile. Giambisi-Pierantoni-Campese lasciano il campo alle prime luci e risalgono in due ore e mezzo il facile Nevado di Cololo, fino al colle a 5000 m. Qui iniziano le difficoltà. Subito c'è da superare un muro di ottanta metri. È in ottima neve dura, l'arrampicata è sicura ed entusiasman-te. Subito dopo inizia la cresta, quasi sempre sottile, aerea ed esposta; alterna tratti ben percorribili ad ostacoli e difficoltà; in particolare un «naso» di ghiaccio ed alcuni risalti in ghiaccio durissimo, in totale esposizione. Arriviamo in vetta alle tre pomeridiane, con nebbie e qualche folata di nevischio. Ci restano tre ore di luce per il ritorno, ma una provvidenziale calata sul nevaio ci consente di evitare le maggiori difficoltà.



Ormai abbiamo preso il ritmo di alternare un giorno di riposo a un giorno di scalata. Proprio di fronte al campo la cima del Catantica III (5630 m) ci offre in bella vista la sua faccia ovest, un candido scivolo dalla vetta alle seraccate della base. Il 20/7 Giambisi-Campagnile e Pierantoni Dalla Fina partono all'alba, incontrando le maggiori difficoltà all'inizio, nel superare l'intricata seraccata. Senza perdersi in va e vieni, tirano dritto, scalando in «piolet-traction» i vari salti di ghiaccio.

Il gran pendio, 400 m di dislivello, pendenza a 55°, non li impegnerà più di due ore. Ritorno per versante nord, facile. Nove ore complessive. La salita nel complesso viene definita difficile, con alcuni passaggi molto difficili e risulta comunque moderna come concezione e ideazione, sullo stile delle «direttissime» sportive.

Due giorni dopo saliamo tutti e cinque al Maichu-Sochi-Conchi, massima vetta di questo settore (5679 m). Salita di media difficoltà, 1100 m di dislivello, ore 10 complessive. Dal campo all'ormai noto Colle di Co-

lolo, lasciando alla nostra destra il Pelechuco-Huaracho, scendiamo su un ghiacciaio per portarci all'attacco del versante ovest del monte. Dapprima saliremo in diagonale verso sinistra su un largo *corridor* esposto a cadute di seracchi, poi proseguiremo dritti per pendii ripidi, carichi di neve polverosa, fino a un gran crestone sul quale sta il tripode delle cime. Per esile cretina saliremo alla vetta principale.

Tornati a La Paz dedicheremo i nostri ultimi giorni a far visita all'Illimani, emblema della Bolivia. Dalla stradina della Mina Urania (4300 m) al «nido del condor» (5400 m) in quattro ore. L'indomani da qui alla vetta massima (Punta Sur, 6446 m) in quattro ore e mezzo. Discesa dalla vetta alla stradina in cinque ore: ormai questa classica andina può e deve essere affrontata, da alpinisti acclimatati e allenati, in stile alpino, facendola finita con la faticosa e controproducente abitudine del campo intermedio.

Ostilio Campese
(Sezione di Marostica)



PSICOLOGIA DELL'ALPINISMO

IL SUPERAMENTO DELLA PAURA

ARMANDO BIANCARDI

Una montagna «impressiona», fa «sensazione» e il pensiero di doverla salire fa «paura» perché è a picco, perché ha una sua via difficilissima o non ne ha affatto, perché presenta neve e ghiaccio, perché è altissima (parlano i sette e gli «ottomila»), perché soggiace a particolari aleatorietà come valanghe, cadute di sassi o maltempo improvviso, perché è di roccia friabile. Eccetera. E una volta affrontato il pericolo di una montagna (quella), rimane da affrontare quello di un'altra (che è diverso). Da qui una sete d'azione che, in taluni, si fa inestinguibile. «Una volta presa la malattia della montagna non si può più smettere» dirà più chiaramente Luisa Iovane, una delle più forti arrampicatrici italiane dell'ultima generazione.

Penso al terrore dei primi uomini al cospetto della montagna. Penso ai timori dei primi alpinisti che vinsero le Alpi. A un Balmat, a un Whymper, a un Mummery. E penso alla loro grande felicità, a timori sorpassati. Ma la montagna, anche a livello inconscio, rimane sempre il regno della paura.

La «paura del vuoto» è la più impalpabile ma effettiva delle paure dell'arrampicatore. Dominandola, egli parla di «ebbrezza del vuoto», perché gli provoca una felice, inebriante sicurezza.

La corda e il chiodo sono quanto di meglio l'uomo abbia sinora escogitato per dominare questa «paura del vuoto» senza arrischiare troppo. Ma deve fare attenzione a non barare con eccessivi «trucchi», se non vuole eliminare del tutto il rischio.

Nell'arrampicata artificiale, come è noto, si tende a sostituire alla paura la fatica. Con il chiodo ad espansione, per esempio, un chiodo dopo l'altro, il rischio viene pressoché eliminato. E, con questo, si uccide l'alpinismo, come è già stato detto da più parti.

Ritengo che il nocciolo dell'alpinismo, là dove le difficoltà in concentrato sono quasi assurde e il «perché» più arduo da spiegare a se stessi e ai terzi, sia il «superamento della paura» attraverso l'azione, che è privilegio di un corpo giovane, integralmente robusto e sano (di muscoli e di mente).

Superata questa apprensione ci si sente soddisfatti di sé («padroni del mondo» come ha detto qualcuno). Ci si sente felicemente

Foto U. Manera.

sereni, come calmati: abbiamo dato alla fine prova di noi stessi e abbiamo conquistato quella «quiete» di cui parlava Dino Buzzati. Per dominare la paura occorrono coraggio, fermezza, forza, intelligenza, determinazione. Ed ecco nato quel «gioco» mirabile che è l'alpinismo. Esso dà felicità ad ogni passo vinto e l'insieme di questi passi porta alla vetta, coronamento di queste felicità (che si esprimono anche con abbracci e strette di mano).

L'alpinista non è un pazzo alla ricerca di un modo di rompersi l'osso del collo. È piuttosto un ottimo calcolatore (non pochi resistono a lungo) e, per esempio, evita le arrampicate soggette a slavine o su roccia friabile. Là dove la pericolosità non può essere ovviata.

Provare la «vera gioia» alpinistica è più possibile a un neofita che non a un anziano e incallito arrampicatore. Sulle vette un principiante è commosso fino alle lagrime. Ha superato la paura, l'ha vinta.

Preoccupazioni latenti e palesi di «voli», di infortuni o di morte sono alle spalle. È una sensazione forse indefinita: nel migliore dei casi, egli scopre il compagno di corda come un nuovo grande amico, che ha bevuto anche lui alla sua stessa coppa.

Ma dentro non c'era altro che la droga del pericolo.

Il trasferimento dai gradi più facili a quelli estremi, cui tende l'alpinista «assuefatto», non è solo il frutto di una maggiore padronanza tecnica, ma il bisogno «segreto» (inconfessabile?) di affrontare e vincere una paura più grande.

Cesare Maestri, che è quel coraggioso che tutti sanno, ne «Il ragno delle Dolomiti» afferma: «In quanto alla paura ne ho e tanta. La paura è il termometro del coraggio. Un uomo senza paura è solo un temerario, perché coraggio vuol dire saper vincere la paura, non non averla. Posso però dire che nella mia carriera non ho mai provato panico, che è una paura non controllata. Un uomo in preda al panico non si controlla e questo porta inevitabilmente alla catastrofe. Un uomo preparato controlla la paura e la vince».

E, ancora Maestri, di fronte al Cerro Torre non esita a dire: «Era meraviglioso, spaventoso e nello stesso tempo affascinante». Con queste poche parole, egli centra la grossa questione. La montagna fa paura, anzi, sgomenta, ma è bella, addirittura superlativa e per questo affascina: vale la pena di impegnarvi il

proprio coraggio e lottare.

Nei migliori arrampicatori la paura non è più tanto palese, ma, costantemente, essa accompagna l'azione alpinistica come una musica in sotto fondo. Diedri, placche, fessure, camini, strapiombi: lo scalatore vi trova il suo paradiso. «Paradiso» perché? Ma perché vi incontra di che vincere quella paura che respingerebbe inesorabilmente i più e che a malapena lascia passare lui (e altri pochi che chiama gli «eletti»).

Spiegare il «superamento della paura» non è facile: si esaurisce in quattro battute. Ma non per questo manca di essere il movente principale di tutto l'alpinismo d'un certo impegno.

Molti alpinisti, che non patteggiano troppo con la filosofia, non sanno «perché» arrampicano. E molti dei cosiddetti «grandi» non sono esclusi. Non pochi appassionati credono di stare meglio brancicando al buio. Essi giungono ad affermare che se sapessero perché arrampicano, probabilmente non andrebbero più in montagna.

L'alpinismo è invece una sfida al pericolo e bisogna rendersene conto.

Il bisogno atletico di lotta e di competizione (con la componente eroica), la bellezza e la maestosità stessa della montagna che ha un qualcosa di soprannaturale, il vivo senso dell'amicizia fra elementi che «rischiano» in modo pressoché «uguale», l'incentivo naturalistico o addirittura quello dell'esplorazione in terre lontane, nonché della «conoscenza» del mondo e di se stessi, lo sfogo degli istinti di aggressività connaturati alla condizione umana, l'attrazione della notorietà conseguente ad un'impresa di rilievo, l'affermazione della propria personalità, il «perfezionismo» fisico e morale cui tendono i migliori attraverso l'azione, non si presentano che come moventi secondari. Possono esserci o non esserci. Possono diventare moventi importanti, ma solo per taluni, non sono insomma moventi comuni a tutti.

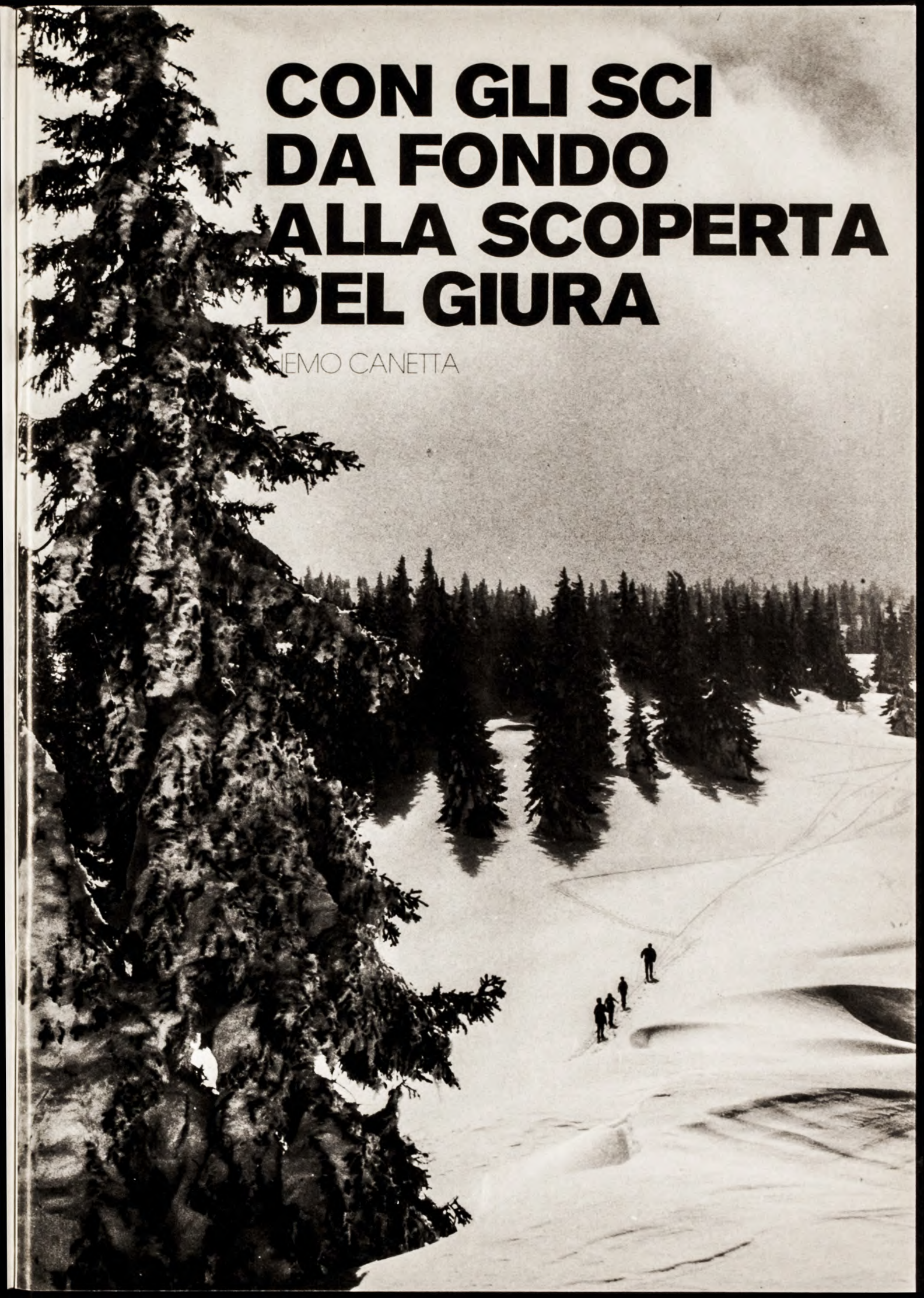
L'arrampicata difficile è invece definibile come una sfida al pericolo (ci sono molte analogie con la paura, il coraggio e la passione che suscitano il mare o il cielo, tanto per fare due esempi).

L'alpinismo di polso è in definitiva e per tutti, supremamente, un voler vincere la paura con il nostro positivo coraggio (e per questo, col tempo, vogliamo metterlo di continuo alla prova).

Armando Biancardi
(Sezione di Torino)

CON GLI SCI DA FONDO ALLA SCOPERTA DEL GIURA

PIEMO CANETTA



Chi pratica lo sci di fondo difficilmente sfugge al sogno del Grande Nord. Infatti le nostre aspre montagne non sembrano favorire il fondista e ancora la fama di talune corse popolari, come la Wasaloppet, rafforzano ancor di più l'impressione che non vi sia possibilità di fare veramente del fondo se non al di là del Baltico.

Questo modo di pensare è ancora più radicato nello sciatore escursionista, che difficilmente sulle Alpi trova lunghi percorsi adatti ai suoi sci.

Ma è poi vero che occorre per forza recarsi in Svezia o Finlandia, oppure è possibile restare più vicini a casa?

In realtà poco al di là delle Alpi vi sono massicci che, pur senza offrire gli immensi orizzonti nordici, ne hanno talune caratteristiche. Mi riferisco al Massiccio Centrale in Francia, alla Foresta Nera in Germania e al Giura di cui appunto parleremo.

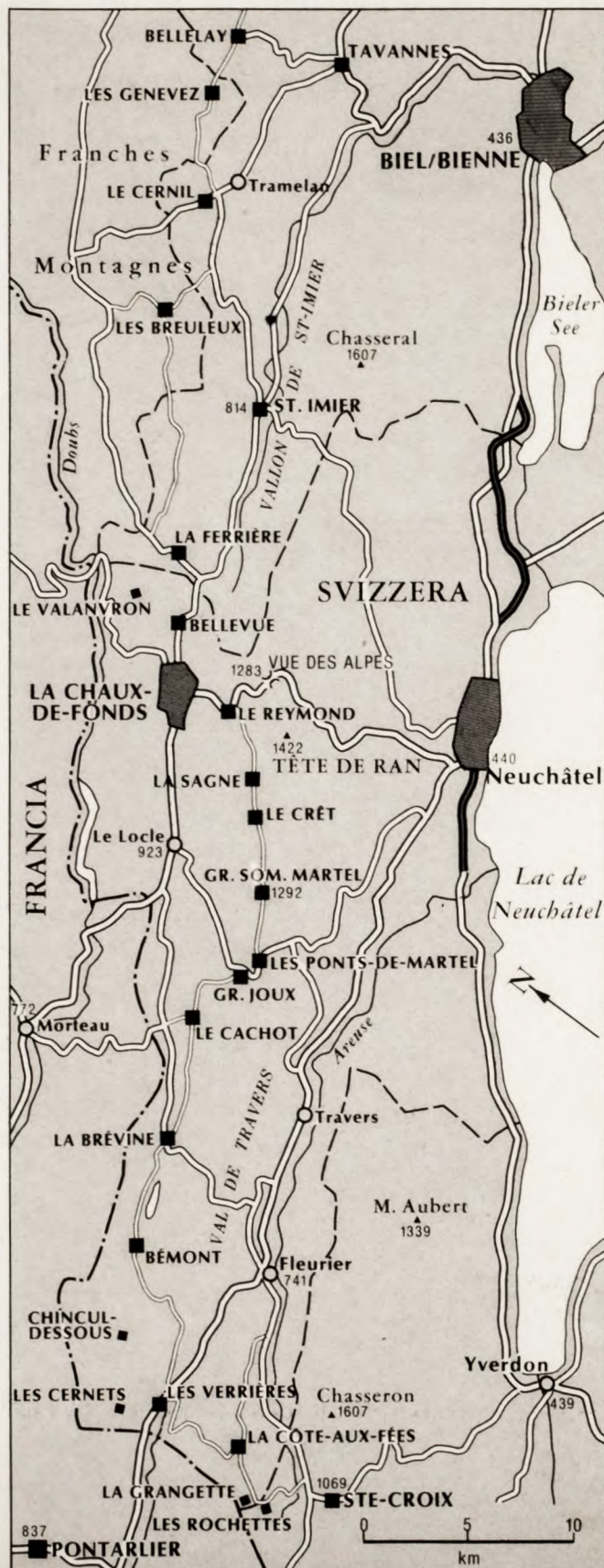
La catena del Giura fa da confine tra la Svizzera e la Francia nel tratto tra Basilea e Ginevra.

La sua origine geologica è collegata all'orogenesi alpina, ma la morfologia che ne è derivata è assai particolare, tanto da aver dato origine al termine «stile giurassico». Le rocce sedimentarie hanno formato una lunga serie di anticlinali e sinclinali parallele tra loro che, in parte conservate sino a oggi, danno origine a lunghe e larghe vallate, intercalate da altrettanto lunghe e poco accidentate creste. Ed è appunto per questo che la catena del Giura è così adatta allo sci di fondo e percorribile quasi in ogni direzione.

Naturalmente non mancano le gole, come quella del Doubs, oppure grandiose pareti come il Creux du Van, ma si tratta di fenomeni che non alterano l'aspetto generale.

Se già la geologia è venuta in aiuto al fondista anche il clima fa la sua parte. Infatti il Giura, quasi bastione naturale, divide l'Est della Francia dall'altopiano svizzero; per cui ferma le perturbazioni atlantiche e quindi d'inverno la neve è in genere abbondante, anche se le sue cime non sono molto alte.

Naturalmente c'è il rovescio della medaglia, infatti il tempo è assai variabile e le temperature spesso molto basse, tanto che la valle di





La Brévine, nel Cantone di Neuchâtel, a poco più di 1.000 m, è famosa come la «Siberia svizzera» poiché vi si toccano temperature di -40°C .

Pure l'opera umana aiuta il fondista italiano che si voglia recare su questi monti. I grandi trafori delle Alpi, dal Monte Bianco al San Bernardino, hanno assai facilitato i collegamenti sud-nord.

Qualche parola sull'attrezzatura turistica e sportiva. Chi è abituato alle «grandi piste» dell'Engadina o del Vallese troverà nel Giura svizzero (mi limiterò a questa parte della catena) un ambiente diverso. Infatti qui le piste non sono sempre battute meccanicamente ed anche le attrezzature collaterali non sono sempre all'altezza di quelle di St. Moritz o Pontresina.

In parte ciò si spiega con il fatto che il territorio del Giura svizzero è suddiviso tra quattro cantoni: Giura, Berna, Neuchâtel e Vaud; ognuno dei quattro ha sviluppato una serie di iniziative che non sempre si collegano con quelle del cantone vicino. Inoltre l'ambiente non è molto adatto alla pratica dello sci alpino e ciò non ha favorito la crescita di quei grandi complessi sciistici tanto tipici delle Alpi.

Naturalmente non si creda di sciare sempre su terreno vergine, molte piste sono battute, gran parte dei possibili tracciati sono ben segnalati e palinati (balisés). Le scuole di sci di fondo, i centri per il noleggio del materiale, ecc. non mancano.

Il Giura costituisce comunque una scoperta anche sul piano umano. Chi è abituato a vedere nelle Alpi più impianti di risalita che malghe, più condomini che boschi, qui avrà una sorpresa. L'ambiente è conservato intatto quasi ovunque, le fattorie sono in piena attività ed anche i centri industriali, come la Chaux de Fond, non disturbano eccessivamente, pur con i loro grattacieli. Nei villaggi, pochi ma accoglienti alberghetti di provincia. Insomma è un po' un salto a ritroso nel tempo, quando anche sulle nostre montagne ci si trovava in ambienti realmente tradizionali (anche se il tenore di vita dei giurassiani non ha nulla a che vedere con quello dei nostri montanari degli anni Quaranta).



Un'ultima notazione: qualcuno si chiederà perché parlo e solo in parte del Giura svizzero. La ragione è semplice: questa catena montuosa è assai vasta e costituisce il territorio di diversi cantoni svizzeri e di numerosi dipartimenti francesi.

È evidente che anche per fare una trattazione sommaria sarebbe necessaria un'intera guida, per cui mi limito a quella zona che meglio conosco, avendola percorsa d'estate e d'inverno.

Accessi

- 1) Milano - Chiasso - Bellinzona - traforo S. Gottardo - Lucerna - Olten - Biel - Tavannes - Bellelay: km 410 (parte settentrionale del Giura)
- 2) Milano - Aosta - traforo del Gran S. Bernardo - Martigny - Losanna - Vallorbe - Jougue: km 380 (parte centrale)
- 3) Milano - Aosta - traforo del Monte Bianco - Ginevra - Nyon - St. Cergue: km 360 (parte meridionale)

Attrezzatura alberghiera

Nella zona descritta e in generale nel Giura non vi è un gran numero di rifugi; in ogni caso, l'escursionista italiano che non conosca bene la zona, farà probabilmente meglio a riferirsi all'attrezzatura ricettiva dei centri abitati o dei loro dintorni, in generale assai decorosa e a prezzi ragionevoli.

Due segnalazioni si impongono: l'Albergo della Tête de Ran, al centro delle piste del Cantone di Neuchâtel, con un eccezionale panorama sull'altopiano e le Alpi (alloggio anche in dormitorio); e il Centro Sportivo di Les Cernets, di proprietà del Cantone, appositamente costruito per fondisti ed escursionisti, confortevole e con prezzi assai modici.

Informazioni

Se non ci si vuole allontanare troppo dai normali tracciati battuti o segnalati non sarà necessaria un'attrezzatura particolare. Non ci si faccia però ingannare dalle quote relativamente basse in quanto il freddo è spesso intenso.

Nella valle di La Sagne, presso il villaggio di Le Crêt
(Foto N. Canetta).



Nonostante le favorevoli condizioni climatiche sarà sempre preferibile recarsi nel Giura nei periodi più nevosi dell'anno. Comunque ci si ricordi di chiedere sempre agli Uffici Turistici le condizioni del manto nevoso.

Non esiste un Ufficio Turistico che dia informazioni su tutto il territorio del Giura; soltanto nel caso del Canton Giura e del Cantone Bernese vi è un unico ufficio: il «Pro Jura» a Moutier; negli altri casi si dovrà fare riferimento agli Uffici Turistici cantonali a Neuchâtel o a Losanna (per il Vaud) oppure a quelli delle singole località.

Per informazioni generali: Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, piazza Cavour 4, Milano (ove sono in vendita pure le carte topografiche 1:50.000 della zona).

Cartografia

Carta nazionale svizzera 1:50.000, fogli «Clos du Doubs», «Vallon de St. Imier», «Le Locle», «Val de Travers», «La Sarraz», «Vallée de Joux», «St. Cergue».

Carta speciale del Giura con tracciati escursionistici estivi 1:50.000 Kümmerly + Frey fogli 4-5-6

Numerose cartine possono essere reperite in zona; particolarmente interessanti quelle del Pro Jura, la plastigrafia del Cantone di Neuchâtel con piste di fondo ed una analoga cartina della Valle del Joux.

Nel 1981, edita dal Club Alpino Svizzero è uscita inoltre la guida «Ski dans le Jura», divisa in 2 volumi (zona ovest e zona est), illustrati con splendide foto a colori e corredate di 3 cartine ognuno.

Itinerari

1) Bellelay - Les Breuleux - La Ferrière
(pista delle Franches Montagnes)

Tratto pistato meccanicamente a più corsie; purtroppo l'innevamento non è sempre costante.

Dall'abitato di Bellelay si inizia il percorso nell'ampia piana che si stende ad ovest del villaggio, risalendola interamente, con un ultimo tratto abbastanza ripido che porta a Les

Genevez (albergo). Si punta ora con un ampio giro ad una sciovia a sud dell'abitato per poi proseguire verso sud ovest lungo un percorso ondulato, in buona parte tra boschi di grandi conifere, sino ad uscire in una valletta che porta all'albergo di Le Cernil. Da qui si percorre in direzione sud est un pianoro e, scavalcata la ferrovia ed un dosso, si scende nella conca di Les Breuleux (alberghi, stazione ferroviaria, centro fondo).

Ora la pista, pur mantenendo un andamento sud est, abbandona le zone abitate per portarsi a ridosso del Mont Soleil di cui percorre le pendici in un continuo alternarsi di vallette boschive e radure. All'inizio della discesa finale si lascia a sinistra la pista segnalata, ma non battuta, per la Chaux de Fonds (vedi it. 2), per raggiungere l'abitato di La Ferrière (alberghi, stazione ferroviaria). 32 km, facile con qualche punto di media difficoltà.

2) *La Ferrière - La Chaux de Fonds - Tête de Ran*

Tratto segnalato, ma non pistato, dato che collega due diversi cantoni. Con buone condizioni di visibilità non presenta però difficoltà, inoltre è spesso battuto da sciatori escursionisti.

Da La Ferrière si percorre a ritroso un chilometro circa della pista delle Franches Montagnes sino ad un bivio segnalato. Si risale un dosso verso sud per ridiscendere poco dopo e superare la carrozzabile che porta a La Chaux de Fonds. Il terreno aperto è privo di difficoltà. Superato il confine tra i due cantoni si discende in una valletta nei pressi della carrozzabile per risalire in direzione nord est sull'opposto versante e giungere così a Bellevue. Qui vi è un bivio, a destra si punta a La Chaux de Fonds, a sinistra direttamente a La Tête de Ran (vedi variante). Preso il tracciato di destra ci si tiene paralleli alla strada per circa un chilometro per poi scendere ripidamente in una valle incassata che porta a La Combe du Valanvron. Superata la strada che ne percorre il fondo si risale l'opposto pendio per raggiungere la spianata ove passano delle piste battute. Da qui, piegando a sud ovest, su terreno scoperto si giunge alla periferia di La Chaux de Fonds (alberghi, stazione ferrovia-

ria numerosi negozi, ecc.); 14 km.

A questo punto è consigliabile prendere il servizio di postali in direzione di Neuchâtel, scendere a La Vue des Alpes (albergo) per imboccare una breve pista in leggera salita che in circa 3 km porta a La Tête de Ran, 1325m. Itinerario di media difficoltà.

Variante. Dalla località di Bellevue si prende il tracciato di sinistra e superata la carrozzabile ci si innalza sino alla valletta di Petite Crosettes, che si percorre in direzione sud est, costeggiando la periferia di La Chaux de Fonds. Si piega poi a sud per superare le linee ferroviarie ed attraversare la strada la Chaux de Fonds-Neuchâtel nella località di Le Raymond. Al di là di un dosso, superata un'altra carrozzabile che porta in direzione di Les Ponts de Martel (vedi it. 3) si giunge in una valle assai ampia generalmente pistata; se ne percorre un breve tratto sempre verso sud ovest sino alla località di La Sagne; qui si incrocia a sinistra il tracciato alquanto ripido che porta all'albergo de La Tête de Ran (vedi it. seguente); 24 km complessivi. Non è più difficile, ma un po' più complicato del precedente.

3) *Tête de Ran - La Brévine - Les Cernets*

Itinerario del massimo interesse, in ambiente assai vario, spesso pistato e comunque sempre assai ben segnalato.

Dall'albergo della Tête de Ran si scavalca a nord un dosso (numerosi cartelli indicatori) per scendere poi su terreno aperto sino all'alberghetto del Mont d'Or (chiuso); da qui si imbecca a sud una carrareccia assai ripida che con una mezza costa ed una seguente strettoia esce nell'ampia vallata di Les Ponts de Martel.

Tralasciate le piste che portano a questo centro ci si dirige all'abitato di Le Crêt (alberghi, stazione ferroviaria).

Superata la carrozzabile si inizia a salire la costa di La Sagne sino a sbucare su di un crestone. Si scende a ovest ad un vicino colletto, ove passa una carrozzabile, e di qui si imbecca una strada, aperta ma innevata, che in 4 km porta all'albergo di Grand Som Martel, 1292 m (aperto)... Al di là una pista sempre battuta porta in piacevole discesa al-



l'importante sella di Grande Joux. Qui superata la carrozzabile si scende ancora con qualche tratto un po' ripido in un bosco per giungere in breve nella valle di La Brévine.

Lasciato sulla destra l'abitato di Le Cachot si punta ad OSO passando per il borgo di La Brévine (alberghi, servizio postale, negozi, ecc.). Proseguendo ancora per qualche chilometro nei pressi della strada di fondovalle, si giunge a Bémont, 1050 m circa.

Il fondovalle è ora più ondulato e, lasciata la carrozzabile che piega a sud, si sale per la valle che si restringe sempre più sino alle case di Chincul Dessous. Abbandonato ora il fondovalle ci si innalza sulla costa di destra in direzione del confine francese tra bei boschi raggiungendo quota 1200 circa per poi scendere, senza difficoltà, a Grands Cernets ove è sito il moderno Centro Sportivo. 52 km, media difficoltà.

4) *Les Cernets - L'Auberson-Jougne*

Tratto relativamente breve nel quale si è costretti a passare in Francia onde poter proseguire verso sud.

Dal Centro Sportivo di Les Cernets si scende a Les Verrières lungo la carrozzabile per risalire l'opposto versante in direzione di La Côte aux Fées. Questo primo tratto su strade ripide ed aperte sarà preferibilmente percorso con mezzi meccanici.

Giunti sull'orlo dell'altopiano ci si dirige decisamente verso sud, senza tracciato obbligato, sfruttando vallette e radure che permettono un agevole passaggio.

A circa un chilometro dalla Côte aux Fées si punta verso le case di La Grangette ed al sovrastante colpetto di Les Rochettes 1125 m, ove passa il confine tra il Cantone di Neuchâtel e quello di Vaud.

Traversato il sottostante Mouille de La Vraconne si risale ad un altro colle da cui prima per ripidi pendii, indi per ampi pianori, si punta all'abitato di L'Auberson.

Al di là del villaggio si imbecca la strada che per la fattoria di La Limasse porta in direzione del Mont Suchet. Seguendola si entra nel bosco per poi imboccare, verso destra, una carrareccia che porta al confine (il bivio è a circa 300 m dal primo tornante).

In territorio francese si incontra un tracciato segnalato generalmente battuto, che porta alla Grange Fontaine, sita tra monti silenti e boscosi. Da questa abitazione la pista quasi sempre in discesa porta al bivio di quota 1092, ove si poteva giungere direttamente dalla frontiera. Ormai fuori dal bosco un ampio dosso con un ultimo tratto ripido adduce all'abitato di Jougne, 1010 m (numerosi alberghi). 26 km, percorso assai pittoresco e di media difficoltà.

5) *Jougne - Mont d'Or - Vallée de Joux*

Itinerario impegnativo che utilizza anche mezzi di risalita e che permette di ritornare in territorio elvetico; i tracciati sono segnalati ma non sempre battuti.

Da Jougne una pista sale verso nord, sulla sinistra della strada nazionale; giunta presso les Hôpitaux Neufs piega a OSO sin nei pressi della seggiovia Métabief-Mont d'Or.

L'impianto porta sulla cima del Le Morond 1419 m, da cui un percorso alquanto impegnativo quasi in cresta adduce a quota 1411. Si lascia a destra un altro tracciato (vedi variante) e si prosegue sin nei pressi della vetta del Mont d'Or, 1463 m. Si scende ora alla casa di La Vermode per proseguire, sempre su tracce talora battute, verso La Roulette e Grange Authier. Piegando a nord si guadagna Le Haut Soulier, da qui si punta ancora a sud e, superato il confine nei pressi di Grange Dernier, si scende ripidamente a raggiungere una strada forestale a quota 1069. La si segue verso ovest, si risale a Crêt à Chatron per scendere, con tratti ripidi, a Les Charbonnières, donde una breve pista porta al villaggio di Le Pont 1008 m alla testata del lago di Joux (alberghi, stazione ferroviaria). 26 km, media difficoltà con punti difficili.

Varianti a) da quota 1411 del Mont d'Or si può scendere un pendio alquanto ripido sino alle case di La Coquille 1275 m, per proseguire su terreno più facile verso La Boissau-de, La Besaine e La Boivine sino a collegarsi all'itinerario precedente a Les Souliers. Questo tratto fa parte della Grande Traversée du Jura francese, con segnavia GTJ; possibilità di ristoro a La Boissau-de; 27 km, media difficoltà/difficile

b) la fattoria di La Boissau-de è raggiungibile, sci ai piedi, dal fondovalle passando per Bellevue e Le Flocon.

c) da La Roulette si può scendere direttamente al sottostante Plan de la Citerne 1114 m (confine), ad imboccare la strada forestale dell'itinerario principale.

6) *Colle di Mollendruz - Colle di Marchairuz - La Givrine - Saint Cergue*

Ultima frazione della traversata del Giura svizzero, assai interessante, deve però essere

affrontata con adeguata preparazione causa il lungo tratto segnalato, ma non battuto.

Dal colle di Mollendruz (albergo, centro di sci di fondo, linea postale da Le Pont) 1174 m si imbecca a SO il tracciato battuto che risale con tratti ripidi, al colletto di Pré de l'Haut 1292 m; la pista prosegue su coste e vallette toccando gli alpeggi di Le Mazel 1449 m e Pré d'Etoy per raggiungere la località di La Racine 1505 m. Qui la battitura ritorna indietro, la traversata prosegue invece sul medesimo terreno lungo le pendici del Mont Tendre, toccando Grands Crosets Dessous 1473 m (telefono di soccorso).

Superato il rifugio di Cunay si scende ripidamente a Pré de Denens da cui in breve si raggiunge la strada Colle di Marchairuz - Le Brassus.

La carrozzabile, chiusa, costituisce una facile discesa a valle; seguendola invece verso monte in un chilometro si è al colle (albergo, servizio trasporto con motoslitta per Le Brassus); 16 km.

Tutto questo tratto è di un certo impegno poiché corre sempre lungo il pendio settentrionale del Mont Tendre, pertanto si dovrà prestare molta attenzione alle condizioni della neve e soprattutto alla visibilità.

Dal Colle di Marchairuz si ridiscende a superare il bivio precedente, per giungere a quello di quota 1337; si imbecca ora sulla sinistra una strada forestale che con andamento pianeggiante porta a Les Amburnex, Riond e Les Pralets, 1265 m.

Tutto questo itinerario corre in una tranquilla valle priva di difficoltà, è segnalato, ma non battuto meccanicamente.

Da Les Pralets si imbecca una valletta che porta a Marais Rouge, si prosegue per Le Vermeilley, per giungere infine a Haut Mont (1343 m) donde in breve si guadagna il villaggio di La Givrine (alberghi, ferrovia). Da qui una pista particolare, aperta anche ai cani, porta al villaggio di Saint Cergue (alberghi, stazione ferroviaria), 24 km; il secondo tratto nel complesso è facile, ma anch'esso necessita di adeguato allenamento (chilometraggio totale 40 km).

Nemo Canetta
(Sezione di Milano)

UN'AREA UNICA NEL PANORAMA ALPINO
E UN GRANDE PROGETTO IN GESTAZIONE

IL PARCO INTERNAZIONALE DELLE ALPI MARITTIME

WALTER GIULIANO



All'interno della nuova ottica di difesa ambientale sempre maggiore importanza stanno assumendo quelle zone del territorio che, per il loro valore paesaggistico, ecologico e scientifico, vengono sottoposte a speciali norme vincolistiche, atte a preservarne l'integrità ambientale. Particolare valore assumono poi quelle zone che per la loro posizione si prestano ad una politica di difesa che esce dai confini strettamente nazionali, per estendersi a livelli che superano le barriere politiche dei vari Paesi, affermando il valore universale della protezione della natura.

L'intero comprensorio alpino raccoglie in sé tutti i motivi per l'istituzione a Parco internazionale, tuttavia interesse economici e po-

litici sembrano impedirne a breve scadenza l'attuazione; sono così nati, o sono in procinto di nascere, zone protette dislocate lungo la catena alpina: basti ricordare il Parco Nazionale del Gran Paradiso con il confinante Parco francese della Vanoise, il Parco Nazionale dello Stelvio con il vicino Parco svizzero dell'Engadina, che nel loro complesso già costituiscono in realtà dal punto di vista geografico, dei Parchi internazionali.

Tuttavia una zona delle Alpi sembra avere esaltata in sé la vocazione internazionale, in virtù anche dell'eccezionalità delle proprie risorse naturali: si tratta delle Alpi Marittime, estremità meridionale delle Alpi sud-occidentali, che si estendono per una lunghezza

Nella pag. precedente: il M. Bego (a sin., 2873 m) e il Gran Capelet (a destra, 2934 m), dalla cima del M. Clapier (Foto R. Costa).

di circa 80 km a cavallo tra Francia e Italia, comprendendo i massicci dell'Argentera e del Mercantour e le Alpi Liguri.

Il territorio proposto come «Parco Internazionale delle Alpi Marittime» si estende per circa 800 kmq a cavallo del Dipartimento francese delle Alpi Marittime, della Provincia di Cuneo e della Provincia di Imperia, in zona montana che va dai 1500 m delle zone inferiori, per culminare nei 3297 m della cima Sud dell'Argentera.

Il Colle di Tenda divide le Alpi Marittime in due zone: una ad ovest, comprendente i massicci del Gelas, Clapier, Malinvern ed Argentera, parte del Parco francese del Mercantour e il preziosissimo complesso archeologico della Valle delle Meraviglie; l'altra ad est, che attraverso le Alpi Liguri scende a cavallo dello spartiacque montano tra le Province di Imperia e Cuneo e comprende i gruppi del Marguareis e del Mongioie, fino quasi al Colle di Nava.

Scendendo lungo i crinali boscosi di proprietà pubblica del Monte Ceppo, del Monte Bignone e del Monte Nero, la zona risulta collegata al mare della Baia di Arziglia di Bordighera, passando attraverso il Vallone del Sasso delle Palme, alle cui spalle si estende l'unica zona europea — insieme ad Elche in Spagna — a sviluppo spontaneo delle palme (*Phoenix Dactilyphera*), con oltre 6000 esemplari.

La zona proposta a Parco è praticamente priva di insediamenti umani stabili ed è di proprietà quasi interamente demaniale.

Geologia

Dal punto di vista geologico, le caratteristiche di maggior rilievo sono da ricercarsi nel nucleo centrale, costituito dal massiccio cristallino dell'Argentera-Mercantour; di tipo gneissico con nucleo interno cristallino, esso costituisce un gigantesco elissoide lungo 65 km e largo 30, che attraverso il Maledia, il Gelas, il Clapier, il Marguareis, culmina nella Cima Sud dell'Argentera. Esso è fasciato a distanza da formazioni sedimentarie, calcaree, calcareo-dolomitiche, marnoso-scistose (calcescisti, scisti, seritici e filladici, arenarie scistose), che degradano poi verso l'altopiano

cuneese in terreni alluvionali, diluviali e morenici.

Sotto il profilo morfologico-paesaggistico, si tratta del versante settentrionale di un anfiteatro montagnoso convergente verso l'altopiano alluvionale di Cuneo, dove confluiscono i principali corsi d'acqua che solcano la zona: la Stura, il Gesso, il Pesio, il Tanaro.

A sud le catene si prolungano verso il Mediterraneo, incise dalle valli della Tinée, Vesubie, Roya, Mervia, Taggia, Arroscia.

Numerose sono le formazioni geologiche di notevole interesse: dalle numerose cime che superano i 3000 m di altezza ai ghiacciai, dalle onde montonate di origine glaciale alle pietraie, dalle morene agli altipiani di origine glaciale, per terminare nella ricchezza di fonti minerali (Valdieri, Vinadio, Lurisia, Pigua).

Ma indubbiamente un interesse di particolare rilievo è rivestito dai ghiacciai fossili: nel massiccio del Marguareis si registra la presenza di oltre venti inghiottitoi, nelle cui profondità si riscontrano masse di ghiaccio delle ultime glaciazioni, mentre due veri e propri ghiacciai fossili sono situati in due inghiottitoi sul Monte Pietravecchia, ad appena 20 km dal mare.

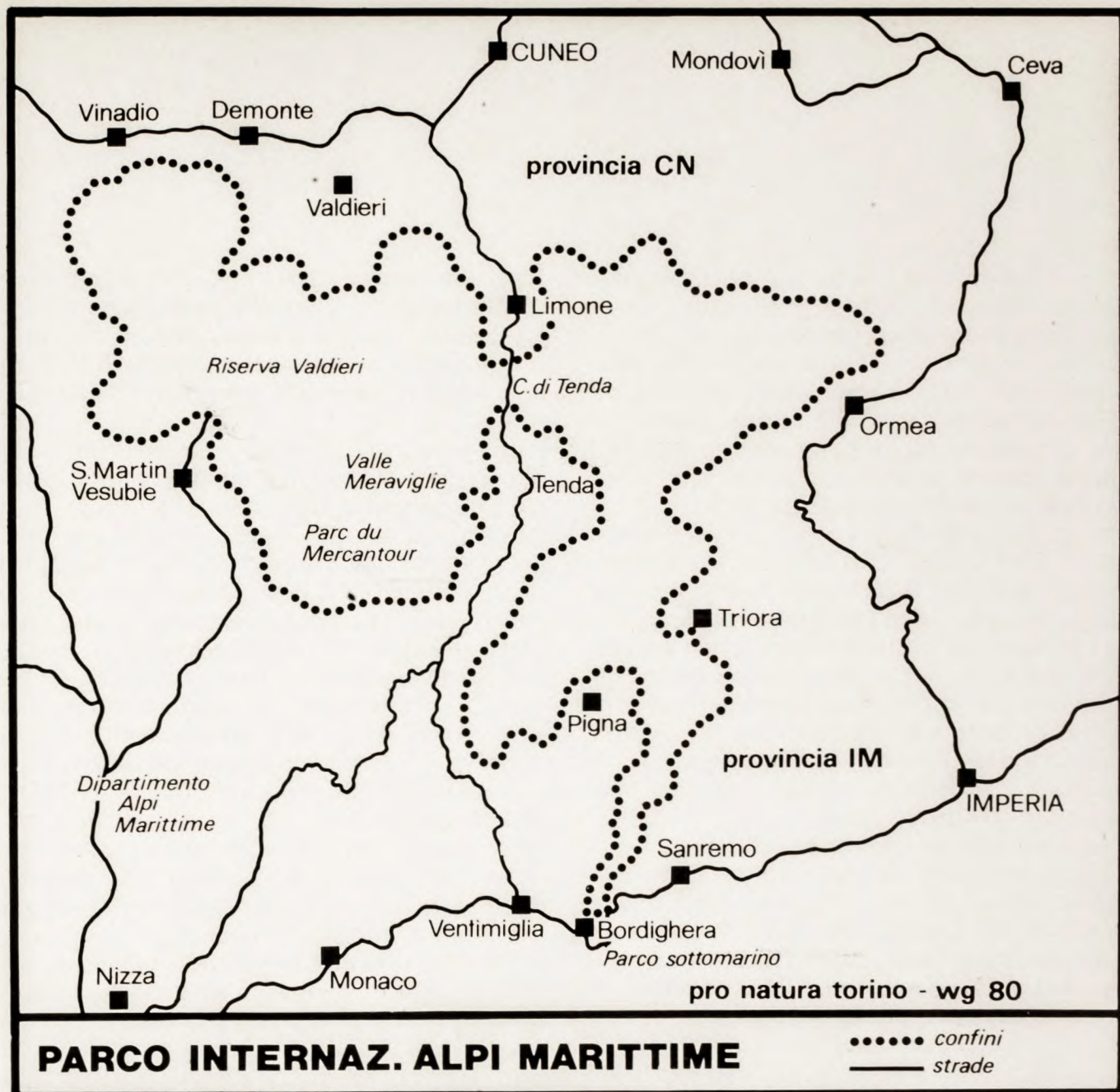
Anche le grotte costituiscono uno degli aspetti di grande interesse presenti nella zona, costituendo il sistema carsico più completo e importante delle Alpi dopo il Carso, nei gruppi del Marguareis e del Mongioie, con grotte lunghe oltre 10 km e fenomeni di carsismo esterno di alta montagna, famosi tra gli studiosi di tutto il mondo.

Vegetazione

La vegetazione di una zona risulta sempre strettamente collegata alle condizioni climatiche da cui è direttamente determinata.

Questo assunto di valore generale assume carattere ancora più particolare in questo caso a causa dell'influsso benefico del Mediterraneo, che si risente anche sul versante nord della catena, a clima medio-europeo con precipitazioni ad andamento mediterraneo.

Questo influsso è rilevabile d'altra parte per quanto riguarda l'isoterma annuale di 0°C che è situata in questa zona sui 2.600 m di altitudine, mentre nei massicci più a nord si



colloca generalmente intorno ad una media di 2.250 m di altezza.

Numerosi sono inoltre i microclimi che si instaurano in questa area con la conseguente formazione di isole alpestri, come ad esempio sul Ferion, presso Nizza e nella vallata di Nervia. Per questi motivi si riscontrano grandi variazioni di vegetazione con ad esempio la presenza da una parte dell'olivo al di sopra degli 800 m, o del leccio oltre i 1.200 m (come nella zona del colle Zangan, o a contatto con il lariceto nella valle Tinea), dall'altra del rododentro e dell'ontano verde nella zona del piano collinare, mentre si riscontra addirittura il ginepro di Fenicia sul versante piemontese, grazie ai benefici influssi del mare.

Estrema variabilità si riscontra pure dal punto di vista delle precipitazioni, che superano

nelle zone alte i 2.000 mm annui, con presenza della neve (2-3 m ÷ 6m) sul versante piemontese, raramente riscontrabile invece nel versante ligure.

La ricchezza delle precipitazioni si riflette positivamente sulla ricchezza di acqua di tutta la zona, testimoniata tra l'altro dalla presenza di numerosi laghi nel massiccio dell'Argentiera.

La varietà di clima, di condizioni edafiche e pedologiche consente quindi la coesistenza nel Parco Internazionale delle Alpi Marittime di associazioni vegetali estremamente diverse per ecologia ed origine geografica.

La flora è ricchissima per varietà ed originalità con la presenza, in un territorio relativamente limitato, di 2680 specie, con alto tasso di endemismo ⁽¹⁾ e con la presenza di oltre 30 specie linneane.

L'interesse floristico della zona è accentuato dalla particolarità delle Alpi Marittime di essere state una delle principali zone di rifugio durante le glaciazioni, sfuggendo alla pressoché totale distruzione della preesistente vegetazione causata dalle grandi glaciazioni quaternarie e di avere quindi conservato specie vegetali arcaiche, relitti vegetazionali rarissimi, veri e propri fossili viventi.

Tra le specie endemiche più preziose e rare ritroviamo la *Berardia subacaulis*, l'*Helianthemum lanatum*, il *Phyteuma balbisi*, la *Saxifraga florulenta*, dell'era cenozoica.

Tra le specie al limite del loro areale geografico, si registra la presenza tra le arboree del pino cembro, del carpino nero e dell'orniello, tra le erbacee ed arbustive *Daphne striata*, *Erica carnea*, *Orchis spitzelii*, *Alchemilla pentaphylla*, *Asperula exaphylla*, *Trifolium pannonicum*, *Centaurea alpina*.

Sempre tra le specie endemiche, particolare significato assume la presenza di: *Silene cordifolia*, *Potentilla saxifraga*, *Micromeria piperella*, *Viola valderia*, *Saxifraga lingulata*, *S. cochlearis*, *Alyssum halimifolium*, *Moeringia lebrunii*, *Joribarba alionii*, *Galium tendae*, *Senecio balbisanus*, *Cirsium montanum*, *Woodsia ilvensis*, *Oxytropis lapponica*.

La zona proposta a Parco Internazionale costituisce un settore biogeografico affine alle Alpi Orientali, alle Apuane e all'Appennino abruzzese e in essa ritroviamo specie vicarianti che vivono in condizioni stazionali similari nella penisola Iberica, nei Pirenei, in Corsica, nelle Alpi Apuane, nell'Appennino abruzzese, nei Balcani.

Il popolamento vegetale può essere ripartito in quattro complessi:

— antico-paleo-endemismo-autoctono

— mediterraneo e submediterraneo occidentale, con numerosi elementi iberopireneoprovenzali

— orientale, giunto con l'innalzamento della catena alpina, attualmente staccato dal nucleo centrale dell'Europa orientale

— settentrionale, con affinità medio-europea e sub-atlantica, sviluppato sul versante nord della catena e nella pianura piemontese. Nell'area si riscontrano praticamente tutti gli

stadi di trasformazione della vegetazione mediterranea, il passaggio a vegetazione alto-alpina e la vegetazione medio-europea, con la presenza in poche decine di chilometri di tutte le principali formazioni vegetali europee.

Numerose sono le formazioni boschive, di cui ricordiamo le principali: le foreste di Valdieri-Entracque, del Mercantour, del Cairas, del Sauson, di Testa d'Alpe Gouta, del Gerbonte, del Bignone, del Monte Nero, della Margherie dei boschi, ed il Bosco delle Navette.

Per quanto riguarda le diverse zone del progettato Parco, la vegetazione può essere schematicamente così descritta: la zona costiera è caratterizzata da vegetazione esotica acclimatata, e da vegetazione autoctona a carrubo (*Ceratonia siliqua*), oleastro (*Olea oleaster*), lentisco (*Pistacia lentiscus*), *Euphorbia dendroides*.

Altre essenze presenti sono il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) la quercia da sughero (*Quercus suber*), il leccio (*Q. ilex*), la sabina marittima (*Juniperus phoenicea*).

Più in alto subentra la roverella (*Quercus pubescens*), spesso associata al pino marittimo (*Pinus pinaster*), al bosso (*Bruxus sempervirens*)⁽²⁾, all'orniello (*Fraxinus ornus*)⁽³⁾, con cerro (*Quercus cerris*), e rovere (*Q. robur*).⁽⁴⁾

L'essenza più estesa nella zona collinare e mediterraneo-umida ligure, in Val Roja e Tanaro è il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), presente in modo meno frequente nelle Valli Gesso e Stura; a nord della catena frammentano la serie acidofila delle quercie e del carpino i castagneti (*Castanea sativa*).

La zona della pianura cuneese risente dell'intervento antropico, per cui restano solo alcune zone della serie planiziaria della farnia (*Quercus pedunculata*).

Suddividendo invece la vegetazione per zone

(1) Le A. marittime costituiscono il principale centro di endemismo della catena alpina.

(2) Specie nelle vallate francesi del Roya, Bevera, Vesubie, meno in Val Vermenagna e Tanaro.

(3) In Liguria e nelle zone di Valdieri, Demonte, Vinadio.

altimetriche distinguiamo: il piano montano (1.000 - 1.600 m), in cui prevale la fustaia a pino silvestre (*Pinus sylvestris*), che ha soppiantato le querce, il carpino nero e soprattutto l'abete bianco (*Abies alba*), che più tende a riconquistare il terreno perduto, talvolta associato all'abete rosso (*Picea excelsa*); nella zona piemontese è ben sviluppata la faggeta (*Fagus sylvatica*).

Il piano subalpino (1.700 - 2.300 m), in cui l'essenza predominante è il larice (*Larix europaea*); talvolta in Valle Stura, Gesso, Meraviglie, lo si ritrova associato al pino cembro (*Pinus cembra*); questo lo si ritrova a livello di relitto nell'alta Valle Pesio e Ellero, ed in un rimboschimento sul Monte Moro.

Caratteristico dei rilievi di Entracque, Roaschia, Tenda e Alta Valle Pesio, è il pino mugolo (*Pinus mugo*). Interessante in questa zona è rilevare la presenza di popolamenti vegetali identici o vicarianti di quelli dei massicci delle Alpi orientali, quali le associazioni a *Festuca dimorpha*, *Carex firma*, *Asplenium fissum*, *Dryopteris rigida*.

Il piano alpino o culminale (oltre 2.300 m) presenta numerose specie pioniere tra cui gran parte degli endemismi prima illustrati.

Il bosco si estende complessivamente nella zona del progettato Parco Internazionale per circa 160.000 ettari, di cui 53.000 in territorio francese e 107.000 in Italia.

Una considerazione conclusiva sulla vegetazione ci porta a sottolinearne la grave compromissione, che spesso si riscontra a causa dell'uso irrazionale dei boschi e della frequenza degli incendi.

Fauna

Alto interesse costituisce la fauna, in cui sono rappresentate tutte le principali specie alpine; la conservazione di un così ingente patri-

(4) Nelle zone del preappennino piemontese e nelle Valli Tanaro, Gesso e Stura.

(5) Tranne la strada del Colle di Tenda, non vi sono nella zona altre strade carrozzabili; esiste invece una fitta rete di strade militari, di cui si auspica il recupero a fini di escursionismo pedonale.

monio naturale è dovuta in parte alla conformazione geografica del territorio (che come illustrato è tipicamente montano e quindi difficilmente accessibile) (5) e alla presenza della Riserva naturale di Valdieri-Entracque, già riserva reale di caccia di Vittorio Emanuele II.

Tra gli Artrodattili Bovidi, abbiamo lo stambecco (*Capra ibex*), presente in circa 500 esemplari nella zona piemontese e circa 300 in Francia, grazie all'opera di reintroduzione con esemplari provenienti dal Parco Nazionale Gran Paradiso. Il camoscio (*Rupicapra rupicapra*) è presente in quantità maggiore (oltre 4000 nella Riserva di Valdieri Entracque, circa 1.500 nel versante francese), mentre del muflone (*Ovis musimon*) si contano all'incirca 300 capi nel versante francese provenienti dalla Corsica; tra i Suidi il cinghiale (*Sus scropha*).

Tra i Lagomorfi segnaliamo la presenza di una specie altamente interessante quale la lepre variabile (*Lepus timidus*).

Numerosi i Roditori tra cui la marmotta (*Marmota marmota*) lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) il ghiro (*Glis glis*), l'arvicola (*Microtus agrestis*).

I Carnivori sono rappresentati fra gli altri dalla martora (*Martes martes*) dalla faina (*Martes foina*) dall'ermellino (*Mustela erminea*) dalla donnola (*Mustela nivalis*) dal tasso (*Meles meles*) e dalla volpe (*Vulpes vulpes*).

Numerosa per quantità e per varietà l'avifauna, di cui ci limitiamo a registrare le specie più importanti e caratteristiche: il gracchio (*Pyrrhocorax graculus*) la nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*) il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), il picchio muratore (*Sitta europaea*), la pernice bianca (*Lagopus mutus*) il fagiano di monte (*Lyrurus tetrix*), la coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il biancone (*Circaetus gallicus*).

Di notevole interesse l'entomofauna, che presenta il fenomeno del melanismo. Tra le specie più interessanti la *Maculinea arion* M. *arion*, *vesubia*, *obscuramajor*, *ligurica*, *delphinatus*, *bordei*, la *Zygaena loti*, *vesubiana*, *ephialtes perodeaui*, il *Chrysocarabus solieri*, l'*Erebia manto*, il *Parnassius mnemosyne* par-



Nella pag. accanto: la Serra dell'Argentera (3297 m), punto culminante delle Alpi Marittime, con il lago artificiale del Chiotas, dal Colle Fenestrelle (Foto R. Costa).

In questa pagina: il M. Gelas (3143 m) dal Colle di Fenestrelle (Foto R. Costa).

menides, il *P. Styriacus solieri*, la *Coenonympha darwiniana macromma*.

Queste specie di grande interesse scientifico sono state ritrovate a quote intorno ai 1.300 - 1.400 m nei pressi degli abitati di fondovalle; ciò suggerirebbe l'abbassamento dei confini a comprendere anche queste aree.

Notizie storiche

Oltre all'ingente patrimonio naturalistico di estremo interesse scientifico, la zona prevista quale Parco Internazionale delle Alpi Marittime racchiude un altrettanto importante patrimonio storico, architettonico e culturale, rappresentato da tutte le testimonianze della civiltà contadina e montanara, che ha scelto questo territorio quale sede per le proprie attività, in un mirabile connubio con l'ambiente naturale.

Così, degne di attenzione sono tutte le costruzioni tipiche dell'architettura montana, dai piccoli borghi agli alpeggi più alti, con l'attenta rete viaria interna e la studiata disposizione dei tetti.

Ma la testimonianza di insediamenti umani più antica e più affascinante è senza dubbio quella della Valle delle Meraviglie con le sue 50.000 incisioni-petroglifi preistoriche, poste a quote superiori ai 2.000 m di altitudine. Questa zona di enorme valore archeologico cade completamente all'interno del progettato Parco e dovrà essere istituita a Riserva naturale integrale, per salvarla anche contro il pericolo attualissimo di sfruttamento minerario per l'estrazione dell'uranio, che impedirebbe per tempi lunghissimi la fruizione pubblica di questo inestimabile patrimonio storico-culturale. Documentazioni e reperti della zona si trovano presso il Museo Bicknell di Bordighera.

Situazione attuale e prospettive

Attualmente la zona proposta a Parco internazionale è in parte già sottoposta a vincoli di salvaguardia: in territorio francese abbiamo infatti il Parco Nazionale del Mercantour, istituito con Decreto n° 79/696 in data 18.8.1979, sul versante italiano la Regione Piemonte con Legge Regionale n° 65 del 30.5.1980 ha invece istituito a Parco Regionale la zona dell'Argentera, comprendente l'ex Riserva di Valdieri-Entracque, per un totale di 25.883 ettari.

Ci troviamo in tal modo in presenza di un territorio sottoposto a salvaguardia per un totale di circa 41.000 ettari.

È tuttavia urgente e necessario che si provveda alla tutela di tutto il territorio indicato nel progetto derivante da anni di studi, di incontri e di dibattiti, dando altresì all'area un'irrinunciabile conformazione internazionale, che consenta veramente di costituire una zona protetta pilota nelle Alpi, attraverso l'elaborazione di una normativa e di un metodo di gestione comune alle due nazioni nel cui territorio il Parco si trova.

Non essendo infatti prevedibile a tempi brevi la costituzione dell'istituto del «Parco Internazionale» appare opportuno che le nazioni confinanti concordino metodi di tutela e normative amministrative eguali, in modo da garantire l'unitarietà nella gestione delle aree protette, sia sotto il profilo strettamente naturalistico, sia sotto quello della conduzione.

Una normativa uniforme per il settore dei Parchi e delle riserve analoghe, appare auspicabile non solo per le aree protette delle Alpi o per nazioni confinanti, ma andrebbe perseguita per tutto il territorio europeo, in una visione il più possibile globale e coordinata della tutela dell'ambiente.

Per intanto l'auspicio è che con la nuova «legge quadro sui Parchi» da anni attesa ed attualmente in discussione al Parlamento, si provveda da parte italiana all'istituzione in questa area del previsto Parco Nazionale in modo da mettere al riparo la zona dalle minacce che su di essa incombono.

I pericoli più gravi sono senza dubbio da ricercare nella ventilata previsione di apertura

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Il grande libro della
Preistoria

4 miliardi di anni di storia della vita

Il grande libro della **Preistoria** 4 miliardi di anni di storia

A cura di Giovanni Pinna

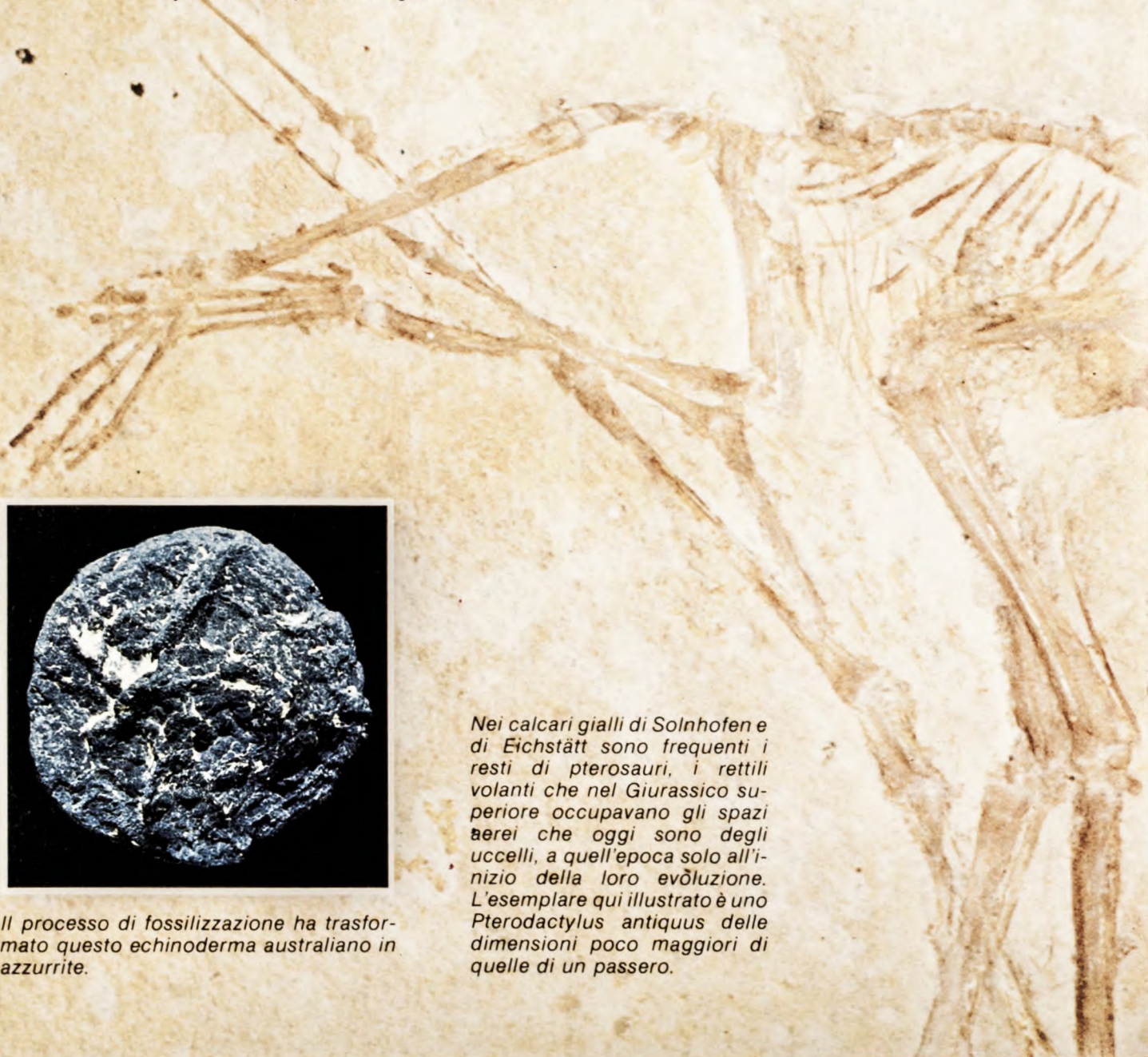
Edizione VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Miliardi di anni ci separano dalle origini della vita, un susseguirsi di avvenimenti testimoniato dai reperti fossili, attraverso i quali i paleontologi hanno potuto ricostruire la storia della vita sulla Terra. Dall'era Paleozoica, o «era degli antichi organismi», all'era Mesozoica, la Terra si trasformò, le forme vegetali si moltiplicarono e permisero lo sviluppo di un gran numero di animali. Nel Mesozoico i rettili divennero padroni delle terre emerse con i dinosauri, si adattarono al volo con gli pterosauri e alla vita nell'acqua con gli ittiosauri. Ma tutto ciò ebbe termine 65 milioni di anni fa, quando, improvvisamente scomparvero tutti quei gruppi di animali che avevano fino allora dominato le terre e i mari. Sopravvisse solo un piccolo gruppo di mammiferi primitivi, destinati, nell'era Cenozoica ad avere uno sviluppo esplosivo che ha portato, due milioni di anni fa, nell'era Quaternaria, alla comparsa dell'uomo.



Il processo di fossilizzazione ha trasformato questo echinoderma australiano in azzurrite.

Nei calcari gialli di Solnhofen e di Eichstätt sono frequenti i resti di pterosauri, i rettili volanti che nel Giurassico superiore occupavano gli spazi aerei che oggi sono degli uccelli, a quell'epoca solo all'inizio della loro evoluzione. L'esemplare qui illustrato è uno *Pterodactylus antiquus* delle dimensioni poco maggiori di quelle di un passero.



ria
della vita



L'orso delle caverne è forse il più noto fra gli animali quaternari. Certamente era a quell'epoca assai abbondante in Europa; i suoi resti sono stati rinvenuti in molte località italiane. L'esemplare fotografato proviene da una grotta lombarda.

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. copie del volume

IL GRANDE LIBRO DELLA PREISTORIA

al prezzo di L. 18.000 + 1.500 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato contrassegno vaglia postale

Nome

Via

Città C.A.P. Firma

Il grande libro della Preistoria

4 miliardi di anni di storia della vita



**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.**

~~L. 28.000~~ **SCONTO 35%**

L. 18.000

Un grande volume
di cm 24 x 32

224 pagine

180 illustrazioni a colori
in grande formato

6 carte geografiche

75 disegni di tutte le

specie fossili conosciute
edizione rilegata uso pelle
con sopracoperta a colori

Un volume dedicato a tutti coloro
che amano la natura, un'opera eccezionale
per conoscere la storia della Terra e
l'evoluzione della vita dalle forme più
semplici alla meraviglia dell'uomo. E
ancora una parte sistematica con la
classificazione di tutti i fossili di
piante e di animali, finora conosciuti.

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 120

VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE
VIA TRIESTE 20
20020 LAINATE (MI)

« Il grande libro della PREISTORIA »
non è in vendita in libreria e può essere acquistato
solo con l'allegata cedola di ordinazione.





di miniere di uranio sul versante francese e dal rischio, mai definitivamente allontanato, della realizzazione dei progetti ENEL nella Valle Gesso. In questa valle l'ENEL ha già realizzato le dighe della Piastra e del Chiotas, gli sbarramenti di S. Anna di Valdieri, del Bousset e della Rovina, le condotte forzate e le centrali di Andonno e della Piastra, sfruttando il 90% del potenziale idroelettrico della Valle.

Dopo aver acconsentito a ciò, le Comunità locali hanno iniziato nel 1970 una battaglia contro i canali e le gallerie di gronda, che comprometterebbero ulteriormente la salvaguardia dell'ambiente montano, con ripercussioni negative ed irreversibili sulla fauna, sulla flora e sul paesaggio della Valle Gesso, inficiando così la stessa realizzazione del Parco. Se a ciò aggiungiamo che l'economicità dell'operazione è fortemente dubbia, le ferme proteste dei locali appaiono pienamente condivisibili e sostenibili.

La realizzazione di queste opere avrebbe un sensibile riflesso negativo soprattutto sull'assetto idrogeologico, fino a turbare la stessa attività delle Terme di Valdieri e di S. Giacomo di Entracque. Ulteriori danni sarebbero arrecati al torrente Gesso con una riduzione di portata pari ad un decimo dell'attuale, al patrimonio forestale che subirebbe un deprezzamento a causa della raccolta di tutte le acque superficiali e dell'attraversamento delle linee di alta tensione, all'economia della zona a causa della mancanza di acque irrigue, sorgive e di abbeveraggi, all'afflusso turistico a causa della progressiva degradazione paesaggistica.

La ferma opposizione dei locali dinanzi a questi pericoli ha trovato pieno appoggio nelle forze naturalistiche che si sono schierate contro i progetti dell'ENEL ed hanno denunciato in più occasioni all'opinione pubblica i pericoli derivanti dalla loro realizzazione.

Federazione Nazionale Pro Natura (Sezioni di Torino e Cuneo), Club Alpino Italiano (Comitato Scientifico Centrale e Commissione Protezione Natura Alpina, Sezioni di Torino e Cuneo) Italia Nostra (Sezione di Torino), Consiglio Nazionale delle Ricerche (Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse), Ente Provinciale per il Turismo di Cuneo, sono infatti scesi in campo a fianco dei combattivi Amministratori locali, ottenendo per il momento la sospensione della costruzione dei canali di gronda. Da parte sua la Regione Piemonte (che pure ha realizzato nella zona il Parco

Naturale dell'Argentera) ha affidato l'incarico di uno studio specifico del problema ad una apposita Commissione di esperti, sui cui risultati sarà chiamato ad esprimersi il Consiglio Regionale.

La stessa Amministrazione Regionale ha d'altro canto trovato qui una buona sensibilità nella Comunità Montana per la realizzazione del Parco e di conseguenza i rapporti con le popolazioni locali sono qui meno critici rispetto agli altri Parchi regionali; sotto il profilo amministrativo l'iter per la costituzione del Parco regionale è pressoché concluso e ben presto entreranno nel pieno delle loro funzioni il Consiglio direttivo e gli altri organi di gestione.

La progettata apertura di miniere di uranio nelle Alpi Marittime francesi è l'altro grave pericolo che pende come una spada di Damocle sul Parco e sul futuro di questo comprensorio. Nonostante l'esclusione dalla zona di sfruttamento dell'area del Monte Bego, avvenuta grazie alle vigorose proteste delle comunità locali e dei gruppi ecologici italiani e francesi, rimane ancora ampio il perimetro entro cui il Governo francese intende operare: se queste ricerche daranno esito positivo e si procederà allo sfruttamento minerario, l'intero territorio verrà di fatto sottratto a qualsiasi altra destinazione, portando con molta probabilità alla scomparsa di un ambiente unico e prezioso.

Anche in questo caso è necessario coordinare gli sforzi di Amministratori ed Associazioni operanti nel campo della tutela dell'ambiente, affinché venga al più presto allontanata questa grave minaccia e sia finalmente sancita la salvaguardia di un'area unica nel panorama alpino e di inestimabile valore all'interno della strategia per la salvaguardia delle risorse naturali.

Walter Giuliano

(Vicepresidente Pro Natura
Torino)

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1972 - *Requiem per la Valle Gesso?* - Comuni di Entracque e Valdieri
Bono G., 1969 - *Un parco naturale delle Alpi Marittime* - Natura e Montagna, 9
Bessone E., 1972 - *Parco Internazionale delle Alpi Marittime* - Atti del II Convegno «Côte d'Azur-Riviera dei Fiori: Pollutions et Aménagement» Genova 28-29-30 marzo
Borea D'Olmo G.O., 1972 - *Un parco naturale delle Alpi Marittime* - Tip. Gandolfi - Sanremo
Amm. Prov. di Cuneo, 1975 - *Atti del Convegno di Studi sul tema: «Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime»* - Quad. Studio e Documentazione dell'Amm. Prov. di Cuneo

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

A. Gogna
CENTO NUOVI MATTINI
Ed. Zanichelli - Bologna 1981

A. Gogna
LA PARETE
Ed. Zanichelli - Bologna 1981

P. Giglio, E. Noussa
SCI-ALPINISMO IN VAL D'AOSTA
Ed. Zanichelli - Bologna 1981

G. Rebuffat
STELLE E TEMPESTE
Ed. Zanichelli - Bologna 1981

S. Schnurer
VIE ALTE IN BRENTA, ADAMELLO, PRESANELLA, ORTLES-CEVEDALE
Ed. Zanichelli - Bologna 1981

L. Viazzi
ORTLES-CEVEDALE
Ed. Zanichelli - Bologna 1981

F. Fini
CADORE E AMPEZZANO
Ed. Zanichelli - Bologna 1981

R. Frison-Roche
LE VERSANT DU SOLEIL
Ed. Flammarion - Paris 1981

G. Berruti
GEOLOGIA DEL TERRITORIO BRESCIANO
Grafo Ed. - Brescia 1981

E. Ferreri
ALPI COZIE CENTRALI
CAI - TCI; Milano 1982

P. Rossi
SCHIARA - DOLOMITI BELLUNESI
CAI - TCI; Milano 1982

M.A. Couturier
LES COQS DE BRUYÈRE (2 volumi)
Ed. Dubusc - Boulogne 1980

C. Ferrari
FLORA E VEGETAZIONE DEL-

L'EMILIA ROMAGNA
Ed. Regione Emilia-Romagna - Bologna 1980

LA CARTOGRAFIA DELLA VEGETAZIONE PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO
Ed. Regione Emilia-Romagna - Bologna 1981

H. Menara, H. Hagel
PER LE MONTAGNE DELL'ALTO ADIGE
Ed. Athesia - Bolzano 1981

E. Bernardini, O. Levati
LUNGO LE STRADE DEL SALE DAL MAR LIGURE A GINEVRA
Ed. Sagep - Genova 1981

G. Filippini
VALPELLINE
Ed. Musumeci - Aosta 1981

G. Flores, M. Pieri
L'ITALIA GEOLOGICA
Ed. Longanesi - Milano 1981

E. Cassarà
LE QUATTRO VITE DI REINHOLD MESSNER
Ed. Dall'Oglio - Milano 1981

G. Merlo
SCI-ALPINISMO IN VAL D'AYAS
Ed. C.D.A. - Torino 1981

E. Höhne
ORTLES VETTE, VALLI, GENTI
Ed. Athesia - Bolzano 1981

Regione Piemonte
PIEMONTE AMBIENTE, FAUNA, CACCIA
Torino 1981

A. Vecchiatti
TUTTA UNA VITA
Ed. Corradini - Borgosesia 1981

A. Valcanover, T. Deflorian
GUIDA DEI SENTIERI E RIFUGI TRENINO ORIENTALE
SAT-Trento 1981

**COME VIVEVANO... VAL PEL-
LICE, VALLI D'ANGROGNA E DI
LUSERNA FIN DE SIÈCLE
(1870-1910)**
Ed. Claudiana - Torino 1980

**COME VIVEVANO... PINEROLO,
VAL CHISONE E GERMANASCA
FIN DE SIÈCLE (1880-1920)**
Ed. Claudiana - Torino 1981

R. Redfern
CORRIDORS OF TIME
Ed. Orbis - London 1980

T. Setnicka
**WILDERNESS SEARCH AND RE-
SCUE**
Ed. Appalachian M.C. - Boston
1980

LE NOSTRE RECENSIONI

Achille Gadler
**GUIDA AI MONTI DELL'ALTO
ADIGE**

Ed. Panorama, Trento 1981, 368 pag. formato 12 x 17 cm, centinaia di foto in b.n. una carta schematica a colori f.t. prezzo L. 15.000.

Questa pregevole guida segue e completa con gli stessi criteri la precedente «Guida alpinistica escursionistica del Trentino» edita nel 1978 (ed. Panorama, Trento). Si tratta di guide alpinistico-escursionistiche assai utili ed interessanti per la loro completezza di informazioni.

L'Autore ha usato un sistema estremamente sintetico, descrivendo gli itinerari solo per sommi capi, cioè indicando al lettore solo i riferimenti essenziali. Con ciò ha raggiunto il duplice scopo di riunire in poco meno di settecento pagine tutti gli itinerari principali di una zona alpinisticamente così ampia e importante come il Trentino-Alto Adige e di non togliere all'alpinista il piacere insostituibile di trovare la via da solo.

Sono descritti migliaia di itinerari che spaziano dalla semplice gita a portata di tutti, all'escursione qualificata, all'alpinismo, sia pure per le vie normali... o quasi, di tutte le principali vette.

Naturalmente per l'alpinista di un certo livello queste guide non sono sufficienti e vanno integrate

con le più specialistiche della collana «Monti d'Italia», ma penso che portarle con noi in occasione di un soggiorno nella regione sarà assai utile per tutti, alpinisti e non. La serietà del lavoro è garantita sia dalla capacità dell'Autore, figura ben nota in SAT, sia dal patrocinio concesso dalla Società Alpinisti Trentini e dal Club Alpino Italiano, sezione Alto Adige.

F. Masciadri

Cesare Maestri
«IL RAGNO DELLE DOLOMITI»

Form. 17 x 24 - Pag. 172 con illustraz. a colori - Editrice Rizzoli - Milano 1981 - L. 9.000.

Visto che siamo in regime di libertà, si potrà dire tutto quel che si vuole sui libri di Maestri, ma non assolutamente che facciano dormire. Anzi, è il «thrill» bello e buono (il brivido) a sostenere e a caratterizzare le sue pagine. Tanto da far apparire come slegata l'ultima parte del libro dedicata all'Africa, serena, inneggiante alla Natura, quasi riflesso di un mondo ormai addomesticato.

Il libro comunque si rivolge, almeno così mi sembra, ad un pubblico più vasto che non quello specialistico. Gli specialisti infatti non vi troverebbero nessuna novità. Esso si appoggia oltretutto su scritti di giornalisti noti e meno noti, viventi e scomparsi. Ma non è questo a caratterizzarlo. L'opera inizia con la magistrale intervista di una scolaresca e Maestri ha l'occasione per rievocare la sua celebre avventura con Luciano Eccher al Campanile Basso. Poi passa alla direttissima sulla Paganella, non meno celebre montagna di Trento. Prosegue con la via Soldà alla Marmolada, ben conosciuta solitaria di Cesare Maestri. La prima di VI sup. ad essere percorsa in quelle condizioni. Salta sulle Occidentali con il saporito racconto della ripetizione solitaria e invernale alla via italiana del Cervino. Torna alle Dolomiti con la Roda di Vael, direttissima e non. Poi ci si sposta addirittura di continente e siamo al Cerro Torre con

il racconto delle quattro spedizioni per venire a capo di due asperre salite. Quella con il povero Toni Egger, contestata soprattutto dai primi ripetitori, non saprei dire con quanta ragione (l'agonismo e l'invidia lavorano anche in alpinismo, specie il più spinto). E quella con il Signor Compressore..., che gli valse un bel po' di polemiche, anche perché la via venne poi ripetuta senza quell'accidenti di ordigno e venne trovata percorribile senza troppi cincischiamenti in artificiale.

Il libro si chiude, come abbiamo già accennato, con la parentesi africana: Kilimanjaro - Kenia - Ruwenzori. Anche la televisione ha reso famose queste salite.

Insomma, il libro mi pare sia stato steso per rispolverare l'arcinota fama di «ragno delle Dolomiti».

«Credi di essere riuscito a diventare il più forte alpinista del mondo?» gli chiede con faccia tosta un ragazzino... E qui il lettore non sprovveduto non può fare a meno di vedere approssimarsi l'ombra del grande altoateentino Reinhold Messner. Con la serie dei suoi «ottomila» realizzati nelle condizioni più inverosimili.

Ma Cesare Maestri resta l'uomo dalle «cento e cento salite», con compagni o da solo, nel regno del sesto grado, dove soltanto i ragni sanno sbrigarcela.

A. Biancardi

Charles S. Houston
GOING HIGH: THE STORY OF
MAN AT ALTITUDE»

Questo nuovo volumetto sull'alpinismo d'alta quota si presenta ricchissimo di notizie malgrado la sua brevità!

L'Autore dedica la parte iniziale del libro alla storia dell'alpinismo ed alle prime osservazioni riguardanti il mal di montagna.

Insieme ad interessanti notizie aneddotiche sono riportati gli aspetti scientifici riguardanti il riconoscimento dell'esistenza della pressione atmosferica e della sua diminuzione con l'aumentare dell'altezza.

L'Autore passa quindi a presentare gli aspetti più specifici di fisiologia della vita a grandi altezze e degli adattamenti funzionali legati all'acclimatazione.

Una consistente parte del libro è anche dedicata al problema del mal di montagna nei suoi aspetti morbosi ed al relativo trattamento. Un pregio del libro è la ricchezza in citazioni bibliografiche di lavori originali riguardanti i problemi trattati. Le citazioni riguardano gli aspetti storici e quelli più precisamente scientifici e sono aggiornate sino alle soglie dell'80.

Il libro scritto in modo piano e piacevole costituisce un'interessante lettura non solo per coloro che sono già esperti di problemi di altitudine, ma per tutti i medici ed ogni alpinista in generale.

Consiglierei in particolare il libro ai giovani medici che intendono impegnarsi in spedizioni extraeuropee d'alta quota. Il libro è ottenibile scrivendo direttamente all'Autore: Charles S. Houston M. D. - 77 Ledge Rd. - Burlington, VT 05401 - USA.

G. Miserochi

Silvio Zavatti
L'ITALIA E LE REGIONI POLARI
Bagaloni Ed., Ancona 1981; 456 pag., numerose fotografie

Credo si possa affermare che il grande pubblico, in particolare quello degli alpinisti, non ha grande dimestichezza con il nome di Zavatti. Personalmente entrai in contatto con lui quando, nell'ormai lontano '75, mi dovevo recare con altri amici in Terra di Baffin. Fu allora che scoprii l'esistenza a Civitanova Marche di un Museo Polare annesso all'Istituto Geografico Polare, il tutto organizzato e diretto dal nostro Zavatti che, a buon diritto, può essere considerato il maggior esperto italiano nel campo.

È inverosimile che una nazione considerata tra le più industrializzate del mondo e che ha tanti interessi commerciali al di là degli oceani, tenga in così poca considerazione l'opera di un tale uomo.

È quindi ovvio che nessuno meglio di lui poteva scrivere un libro sugli italiani che hanno preso parte alla scoperta geografica e scientifica dell'Artide e dell'Antartide, tanto più che lo stesso Zavatti ha partecipato a varie spedizioni in ambedue le regioni.

Né è risultata un'opera assai vasta ed estremamente dettagliata. Numerosi in particolare sono i capitoli che riguardano viaggiatori, missionari ed esploratori che ormai sono stati dimenticati, se mai furono noti, dalla grande maggioranza degli italiani.

Molto interessanti sono poi le appendici che trattano in modo sintetico, ma esauriente, delle varie spedizioni condotte da alpinisti italiani nelle regioni polari. Non è escluso che qualcuna sia sfuggita, ma se si pensa al continuo proliferare di viaggi, spedizioni ecc, la cosa è più che comprensibile.

Il tutto è scritto in una prosa assai viva e non scevra di spunti polemici, in particolare sull'atteggiamento dei vari governi italiani verso questa o quella spedizione. Al di là dei singoli giudizi che in taluni casi non saranno forse condivisi da tutti, la cosa è sicuramente stimolante per riapprofondire la discussione e ravvivare l'interesse per regioni che, salvo eccezioni, sono sempre state da noi ingiustamente trascurate.

N. Canetta

Samivel L'AMATEUR D'ABIMES

Form. 13 x 22 cm, 232 pag. - Ed. Stock 1981.

Quarant'anni dopo la prima edizione, una ristampa. Questo libro è prima di tutto la storia, o piuttosto la cronaca, di una serie di ascensioni nel Gruppo del M. Bianco durante le vacanze estive di tre amici. Ma c'è anche il contrappunto della montagna, con i suoi umori, quel suo mondo di pietre, neve, ghiacciai.

Le notti passate nei rifugi, con tutta la galleria di personaggi, custodi, guide, alpinisti, sono gustosissime. Le partenze all'alba, per

l'accuratezza dei particolari nelle descrizioni, fanno pensare a un precursore dell'«école du regard».

Un Samivel che non finisce mai di stupirci, a volte immaginoso, a volte profondo, che già prospetta come una necessità irrinunciabile la difesa dell'ambiente e della montagna.

La nostra è un'epoca che ama le retrospettive e in questo filone si inserisce questa ristampa del libro di Samivel: scritto con uno stile fresco e ironico, con la sua poesia ci fa rivivere un'epoca lontana, ma piena di fascino sottile, che deriva anche dalle illustrazioni, sempre di Samivel, in cui si ritrova lo stile così personale che ha reso famose tante altre sue opere. Un libro che non è solo per alpinisti, per capire meglio gli alpinisti e la montagna.

Connie Gualco

Giacomo Doglio e Gerardo Unia ABITARE LE ALPI

Ed. L'Arciere, Cuneo, 1980, formato cm. 30 x 22, pag. 117, numerose, ottime foto in b. e n. anche di grande formato - alcuni schizzi illustrativi, prezzo L. 17.500.

La casa contadina è qualcosa di molto più complesso delle dimore artigiane ed operaie delle città: è il punto centrale di un'azienda solo in apparenza semplice, la struttura attorno alla quale ruotano la gestione e le produzioni della terra. Per capire i caratteri dell'architettura montanara è essenziale il riferimento al territorio e più in generale alle condizioni naturali e ai momenti storici e politici che hanno influito sulle costruzioni e sul modo di usarle.

Le ipotesi di spiegazione dei molti e diversi modi con cui l'uomo ha costruito la sua dimora in funzione del lavoro sulla terra vanno ricercate in tale cornice, che mette in luce aspetti di sorprendente continuità e coerenza negli sviluppi del rapporto tra l'uomo stesso e il territorio. Non a caso, pertanto, il libro muove dalle prime tracce della presenza dell'uomo sulle Alpi, dai pastori della preistoria e giunge a

considerare la situazione evolutiva più recente, che registra un consumo indiscriminato del territorio agricolo, condotto generalmente in modo irreversibile e la distruzione di quanto la civiltà contadina delle Alpi aveva costruito in secoli di lotte, lavoro ed esperienza.

F. Masciadri

**Giuseppe Cantamessa
L'ALPINO IN GUERRA E IN PACE**
Editrice Cesare Ferrari, Clusone (Bergamo) Accluso disco 33 giri, stereo-mono Lire 30.000

Molto è stato scritto sui soldati della montagna.

Quest'opera (156 pagine formato 32 x 32) si distingue oltre che per l'ampio spazio concesso alla descrizione dei precursori del Corpo degli Alpini, soprattutto per l'accento che l'Autore ha voluto porre (mantenendo fede al titolo) sullo sforzo di questi uomini in tempo di pace.

Troviamo così, accanto ad una rapida ma efficace descrizione delle epiche imprese belliche, le conquiste alpinistiche e sportive della Scuola Alpina di Aosta, le imprese di singoli reparti o individui: dalla «200 chilometri di capitano Menini», alla posa del Cristo delle Vette, all'Everest, fino alla triste ma eroica «Campagna del Friuli» ed al «Terremoto del Sud».

L'esposizione si articola su tre linee parallele: la narrazione storica, una raccolta di «curiosità» che fa da corollario alle vicende del Corpo, una ricca serie di testimonianze edite e inedite a partire da Tito Livio fino ad un contemporaneo «Anonimo di Valseriana» attraverso le più belle pagine di letteratura alpina.

Più di 300 fotografie e disegni (di cui 41 a colori), per lo più inedite, completano l'opera insieme ad un disco di canzoni alpine cantate e suonate dal Coro e Fanfara della Brigata Alpina Taurinense e dal Coro Idica di Clusone; disco che, grazie ad una apposita custodia, può essere conservato separatamente dal libro.

A. Biancardi

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

NEPAL

Più che mai in Himalaya il tempo condiziona l'attività delle spedizioni e in particolar modo nel periodo post monsonico dove un anticipo dei freddi venti del Nord significa quasi sempre dover rinunciare alla vetta.

Nel periodo autunnale 81 delle circa quaranta spedizioni solo 20 hanno raggiunto l'obiettivo; tra gli insuccessi il Dhaulagiri per la cresta nord degli austriaci, il Nuptse degli scozzesi di R. Duff, l'Ama Dablam dei giapponesi di Y. Watai, lo Jannu sempre dei giapponesi, il Makalu degli austriaci di A. Haid, l'Annapurna II dei giapponesi di N. Kuwahara per la cresta SO, l'Annapurna IV degli inglesi di T. Leach. Senza successo anche il tentativo dei neozelandesi alla cresta Ovest dell'Everest (erano in due), degli spagnoli al Gaurishanker, dei giapponesi al Gangapurna e al Nilgiri sud per un nuovo itinerario alla cresta sud e dei francesi al Nilgiri Nord per la parete nord. Migliore la percentuale di successi nella primavera 82 pur avendo avuto il periodo condizioni di tempo non certo favorevoli. Delle 28 spedizioni effettuate a fine maggio, 19 avevano avuto successo, di 2 non erano ancora pervenute notizie mentre 7 avevano rinunciato alla vetta.

Manaslu - 8156 m

autunno 81 - parete e cresta ovest, prima ascensione

Bella impresa di quattro alpinisti francesi: P. Beghin capo spedizione, G. Bretin, D. Chaix e B. Muller su una delle più complicate e difficili pareti himalayane. Sui quattromila metri del versante ovest senza una evidente linea di salita Beghin e Muller il 7 ottobre completavano un itinerario d'alta difficoltà ed estremamente pericoloso tanto da indurli ad arrampicare spesso di notte per evitare la caduta di sassi. Assai sofferta l'ultima parte battuta da forti venti e senza successo il tentativo di Bretin di raggiungere da solo la cima.

Lhotse Shar - 8383 m

autunno 81 - cresta est

Una spedizione svizzera guidata da J. Fauchere ha salito questa cima il 16 ottobre con J. Hauser e D. Brucher e due sherpa. Questo successo è stato però funestato da due gravissimi incidenti: la scomparsa di due alpinisti P. Favez e P. Petten visti l'ultima volta sulla parete SE e la morte del capospedizione del tutto accidentale a Syangboche. Urtato da uno yak precipitava per 30 m dal sentiero. Ufficialmente è questa la prima ascensione della cima anche se nel 1970 era già stata salita da alpinisti austriaci senza permesso.

Ganesh III - 7132 m

autunno 81 - prima ascensione

Dopo precedenti tentativi il 16 ottobre la spedizione mista, nepalese e tedesca, diretta da H. Warth ha raggiunto la cima per la cresta nord. Nella stessa giornata, alcune ore dopo, cinque alpinisti di una spedizione nepalese e giapponese ripeteva il successo per un nuovo itinerario che solo nella parte finale era comune ai primi salitori.

Api - 7132 m

autunno 81 - tentativo cresta NO

Senza successo il tentativo della spedizione polacca sulla cresta NO. Difficoltà del terreno e cattive condizioni del tempo hanno costretto all'abbandono gli otto alpinisti diretti da S. Rudzinski.

Numbur - 6954 m

autunno 81 - cresta sud ovest

Una spedizione scientifica francese diretta da E. Laroche ha effettuato l'ascensione alla cima lungo la cresta SO mentre una spedizione svizzera diretta da G. Bumann ha rinunciato sulla cresta nord per le difficoltà della via.

Dorje Lapka - 6990 m

autunno 81 - prima ascensione

Quattro giapponesi ed un nepalese sono i primi salitori di questo quasi settemila. L'ascensione è riuscita il 18 ottobre. La spedizione organizzata dalla Hosei University e dalla Nepal Mountaineering Association era diretta da K. Kataoka.

Annapurna II - 7937 m

autunno 81 - tentativo parete sud

Sfortunato tentativo al pilastro sud di una spedizione giapponese. Dopo aver installato 5 campi di cui l'ultimo a 7090 m nel tentativo di raggiungere la cima a circa 7400 m un alpinista precipitava. Dopo questo grave incidente la spedizione abbandonava.

Dhaulagiri - 8167 m

autunno 81 - parete sud

Già da tempo gli alpinisti jugoslavi avevano posto l'attenzione sulla parete sud di questo ottomila e sebbene fosse appena conclusa l'ascensione alla sud del Lhotse non si sono lasciati sfuggire l'opportunità loro concessa dal governo nepalese. Dopo una veloce preparazione sei alpinisti guidati da Stane Belak si sono diretti alla base della parete, una zona poco conosciuta tanto che i portatori si rifiutarono di proseguire oltre i 3900 m. Dopo un periodo di cattivo tempo e una settimana dedicata alla ricognizione verso il 10 ottobre iniziò l'ascensione. Ad una prima parte su un terreno misto difficile e pericoloso tanto da essere salito parte di notte, seguì una parte su roccia oltre i 7300 m che costrinse gli alpinisti S. Belak, C. Bercic e E. Tratnik a dei bivacchi di fortuna. Il 23 ottobre essi raggiunsero la

parte inferiore del pendio nevoso che porta alla cima mentre il giorno successivo, dopo aver raggiunto il punto più alto della cresta SO 7950 m il forte vento distruggendo le tende costrinse gli alpinisti a scendere sul versante nord. Drammatica la discesa in una valle opposta al campo base, la Tak Kola, senza cibo protezione e possibilità di contatto con il resto del gruppo. Il 29 raggiunsero il villaggio di Kola Pani. L'incontro con gli altri componenti, R. Kolar, J. Zupan e J. Sabolek che li stavano disperatamente cercando avvenne alcuni giorni dopo a Beni. L'ascensione condotta in stile alpino e senza ossigeno costituisce uno dei più grossi successi dell'alpinismo jugoslavo dopo la parete sud del Makalu nel 75, la parete est del Trisul nel 76, la cresta SO dell'Hidden Peak nel 77, la cresta ovest dell'Everest nel 79 e la parete sud del Lhotse nell'81.

Makalu - 8481 m

autunno 81 - pilastro NO, nuova via

Ascensione solitaria, la seconda su questo ottomila dopo J. Roskelley, da parte del polacco Jerzy Kukuczka lungo un nuovo itinerario. È questo il terzo ottomila dell'alpinista polacco dopo il Lhotse nel 79 e l'Everest per una nuova via nell'80. La piccola spedizione anglo-polacca, formata da tre alpinisti, aveva rinunciato all'ascensione del pilastro ovest. Con il polacco W. Kurtyke vi era l'inglese A. MacIntyre.

inverno 81-82 - tentativo pilastro ovest

Senza successo il tentativo del francese J. Ghirardini sul difficile itinerario del pilastro ovest.

Tilicho - 7132 m

inverno 81-82 - prima ascensione invernale

La prima spedizione privata tutta nepalese supportata dalla Nepal Mountaineering Association ha effettuato la prima ascensione invernale di questo bel settemila raggiungendo la cima il 24 gennaio. Tre erano i componenti: Dawa Gyalzen Sherpa, Gyalzen Sherpa e Sarkay Tshering Sherpa.



Nella pag. accanto: il Dhaulagiri, versante SE, con la via degli iugoslavi.

Kangchenjunga: le tre cime principali dal campo I della spedizione Valdostana. A sin. la vetta più alta (Foto R. Moro).

Everest: la parete SO, con l'itinerario della spedizione sovietica.



Annapurna IV - 7525

inverno 81-82 - prima ascensione invernale. È riuscita alla cordata dei fratelli canadesi Alan e Adrian Burgess con R. Marshall l'ascensione invernale a questo settemila. Altre due cordate hanno rinunciato alla salita per i forti venti; la via seguita è la cresta NO.

Pumori - 7145 m

inverno 81-82 - prima ascensione invernale. Tre componenti di una spedizione americana hanno raggiunto la vetta il 6 gennaio. Con J. Dennis e E. Villette anche una alpinista: Janet Reyholds.

Kangchenjunga - 8596 m

primavera 82 - Versante SO e parete nord. Due spedizioni italiane per la prima volta su questa montagna esplorata già dagli italiani nel 1899 con V. e E. Sella e la guida Maquignaz accompagnatori dell'inglese Freshfield; le guide della Valle d'Aosta sul versante Yalung e la piccola spedizione di R. Messner sul versante nord. La spedizione valdostana aveva come obiettivo il pilastro centrale della cima principale; un itinerario d'alta difficoltà considerando anche la quota di partenza della via. Il campo base, posto a 5500 m è stato raggiunto il 3 aprile dopo 20 giorni di avvicinamento di cui gli ultimi tre con faticosa marcia sul ghiacciaio di Yalung. Il percorso all'andata si è svolto lungo l'asse Dharan-Taplejung-Yamphodin mentre al ritorno è stato scelto l'itinerario più veloce seppur più difficile che porta ad Ilam cittadina a circa 700 chilometri da Kathmandù. L'obiettivo di aprire un

nuovo itinerario è stato abbandonato a causa delle continue condizioni di maltempo che hanno costantemente messo a dura prova il gruppo ritardandone l'avanzata e costringendolo a ripiegare sull'itinerario dei primi salitori, gli inglesi del 1955.

Sono stati installati quattro campi: campo I a quota 6350 m, campo II a 6900 m (il percorso dal campo I al campo II prevede una discesa di circa 200 m lungo un ripidissimo canale, l'attraversamento di un pianoro crepacciato e la risalita), campo III a 7300 m, all'inizio del «Great sickle», la grande falce, l'enorme pendio nevoso visibile fin da Darjeeling. Il campo IV, a 7600 m, ha costituito più che altro un punto di appoggio per i rimanenti 1000 m di salita, superati in giornata, da Innocenzo Menabreaz, Oreste Squinobal e Nga Temba sherpa. Non è stato utilizzato l'ossigeno, se non in modo parziale, negli ultimi 400 m, da Menabreaz. La vetta è stata raggiunta il 2 maggio alle ore 16, il rientro al campo IV è avvenuto verso le ore 21. Altri due alpinisti, Eliseo Cheney ed Ang Chopal partiti lo stesso giorno hanno rinunciato a quota 8200 m provati dal duro lavoro svolto nei giorni precedenti. Notevoli neviccate nei giorni successivi alla salita hanno impedito altre ripetizioni. Il percorso è stato in buona parte attrezzato con corde fisse fino al campo III mentre la parte alta è stata superata in rapida progressione fino alla vetta.

La spedizione svoltasi con il patrocinio della Regione Autonoma Valle d'Aosta e del Ministero del Turismo era composta da 14 alpinisti e da due cineoperatori: Franco Garda, Capo

spedizione; Renato Moro, Vice Capo Spedizione; Giuliano Trucco, Abele Blanc, Riccardo Borney, Eliseo Cheney, Pietro Ferraris, Lelio Granier, Innocenzo Menabreaz, Luigi Pession, Giuliano Sciandra, medico alpinista; Arturo Squinobal, Oreste Squinobal, Oscar Tayola, Vittorio Mangili, cineoperatore, Sergio Mezzanatica, cineoperatore.

Sul versante nord Messner ha avuto problemi di tutt'altro genere; forti venti che provenivano dal Tibet ne hanno rallentato l'ascensione. Dopo essere rimasto bloccato alcuni giorni in tenda ai campi alti ha raggiunto la cima il 5 maggio con Gottfried Mutschlechner e lo sherpa Ang Dorje, al suo terzo ottomila senza ossigeno, per un itinerario lungo e complesso. Prima parte sulla via dei giapponesi, poi per cresta ha seguito la via degli inglesi del '79 e aggirando in fine la cima sul versante est ha compiuto l'ultima parte della cresta seguita dagli indiani nel '77. È questo il settimo ottomila assoluto di Messner, accompagnato al campo base anche dalla sua compagna Nena e dalla piccolissima figlia Leyla di otto mesi.

Everest

primavera 82 - parete SO, nuovo itinerario. Era la prima spedizione alpinistica russa fuori dai loro confini e da due anni, dopo un'accurata scelta, i migliori alpinisti si stavano preparando. Guidata da E. Tamm, vice ministro per lo sport, era composta da 17 alpinisti, più un nutrito numero di elementi di supporto tra i quali 10 sherpa.

Come in tutte le spedizioni della primavera 82 il tempo ha condizionato il loro tentativo, non

impedendo tuttavia a 11 alpinisti di raggiungere la vetta, ottenendo così un grosso successo di gruppo.

L'itinerario fino al campo II a 7300 m segue la via degli inglesi, poi si discosta seguendo sulla sinistra una linea che porta sulla cresta ovest, al campo V, a quota 8500, e di qui in vetta. La via, quasi interamente su roccia, si presenta discontinua ma con brevi salti di notevole difficoltà che le continue nevicate hanno reso più difficile.

I primi a raggiungere la vetta sono stati E. Myslovski con V. Balyberdin, seguiti da S. Bershov e M. Tyrkevich il 4 maggio, la prima cordata alle 14, la seconda alle 22.30.

Il 5 maggio è stato il turno di V. Ivanov e S. Efimov, il 7 di V. Chriatchy e K. Valiev giunti in vetta all'1,50 di notte in un magnifico plenilunio.

Ha chiuso il 9 maggio la cordata di V. Chomutov, V. Puchkov e Y. Golodov. Gli altri alpinisti erano: N. Cherny, S. Chepchev, V. Shopin, E. Ilinsky, A. Moskaltcov e V. Onichenko, il più famoso alpinista russo.

La spedizione ha avuto l'ausilio degli sherpa solo fino al campo II e ha fatto uso per l'ascensione dell'ossigeno sin dal campo III a 7800 m.

Ama Dablam - 6856 m

primavera 82 - cresta sud

Guidata da Sue Giller la spedizione americana di sole donne, nonostante il tempo poco favorevole ha avuto pieno successo. Il 20 aprile hanno raggiunto la cima S. Kearney, L. Smith, S. Havens e S. Allison seguite due giorni dopo da S. Giller, A. Macquarie, H. Ludi e J. Griffith. L'ascensione ha richiesto l'installazione di tre campi. Tutto il materiale è stato rimesso. Nessun sherpa è stato utilizzato oltre il campo base.

Cholatse - 6440 m

primavera 82 - parete e cresta SO, nuovo itinerario

Situata nell'alta valle di Khumbu, questa montagna è stata salita il 22 aprile dagli americani G. Rowell, J. Roskelley, V. Clevenger e l'inglese B.O' Connor dopo la rinuncia per malattia di Peter Hackett, uno degli elementi di punta.

Notevole il valore tecnico della salita: prima un lungo percorso su di una seraccata assai pericolosa quindi, giunti al colle ovest (5640 m) per cresta con tratti di notevole difficoltà in stile alpino in quattro giorni con condizioni ambientali assai sfavorevoli.

Secondo l'opinione di Roskelley, notissimo alpinista, si tratta di una delle più difficili ascensioni himalayane.

PAKISTAN - KARAKORAM

Rakaposi - 7788 m

estate 81 - tentativo pilastro SO

Fallito a circa 6900 m il tentativo di aprire un nuovo itinerario su questa montagna da parte della spedizione spagnola diretta da J. Magrina.

Hidden Peak e Gasherbrum II - 8068/8035 m

estate 81

Una spedizione spagnola con A. Trabado leader, ha raggiunto i 7200 m, per un nuovo itinerario, sullo sperone NO dell'Hidden Peak, fallendo la cima. Alcuni componenti unitisi ad una spedizione svizzera, hanno poi raggiunto la cima del Gasherbrum II. Su questa montagna ha avuto pure successo la spedizione

austriaca diretta dalla alpinista Binder Gabrielle. La via di salita è la cresta sud est dopo che il precedente tentativo per la cresta SO era stato fermato per il cattivo tempo.

Gasherbrum IV - 7980 m

estate 81 - tentativo parete ovest

Dopo la perdita per valanga di tre componenti tra cui il leader K. Takebe, la spedizione giapponese ha rinunciato alla vetta.

Thaime Chhish - 6300 m

estate 81 - tentativo parete sud

Il cattivo tempo ha costretto alla rinuncia la spedizione britannica di J. Nixon su questa involata cima.

INDIA

Sia Kangri I - 7422 m

Saltoro Kangri - 7742 m

estate 81 - salita dal Siachen Glacier

Una spedizione militare indiana diretta dal col. N. Kumar e composta da 54 elementi ha salito nel mese di luglio dopo una serie di precedenti tentativi queste due cime.

CINA - TIBET

Everest - 8848 m

primavera 82 - tentativo al couloir Norton della parete nord

Fallito il tentativo della spedizione americana, guidata da Lou Wittaker, al Gran Couloir della parete nord, un nuovo itinerario alla cima di questo ottomila. Dopo aver raggiunto velocemente in aprile il campo VI a 7620 m, la spedizione è stata rallentata dalle cattive condizioni del tempo che per tutto il mese di maggio ha imperversato. Il 15 maggio un incidente che ha causato la morte della alpinista Marty Hoey mentre procedeva verso il campo VI. Alcuni giorni dopo fu effettuato un tentativo alla vetta di Nielson, che raggiunse la fine del couloir a 8400 m, ma che dovette desistere a causa dei congelamenti subiti, da E. Simonson e da G. Dunn imitati alcuni giorni dopo da E. Wickwire.

La spedizione è stata effettuata senza l'aiuto di portatori (gli yak con il materiale erano rimasti a 5600 m, circa 15 km dalla parete) e senza ossigeno.

primavera 82 - tentativo parete est

A 8200 m sulla sconosciuta parete est sono scomparsi per valanga o in un crepaccio i due più intelligenti e collaudati alpinisti del mondo della generazione dopo Messner: Peter Boardman e Joe Tasker, trentenni. Notissimi in tutto il mondo, soprattutto per il loro capolavoro, la parete ovest del Changa-bang, erano divenuti di casa in Himalaya, compiendo ascensioni di altissimo livello, basti pensare alla nord del Kangchenjunga.

«La loro scomparsa è una grandissima perdita per il mondo alpinistico» così ha affermato Chris Bonington, il capo spedizione che li aveva visti per l'ultima volta sul pendio finale a circa 8200 m. La spedizione comprendeva anche D. Renshaw.

SICHUAN

Jiazi - 7200 m

estate 81 - tentativo cresta ovest

Una spedizione militare inglese guidata dal maggiore Henry Day ha rinunciato all'ascensione di questa bella ed involata cima situata nella provincia dello Sichuan.

AFRICA

Ruwenzori

Sotto gli auspici delle sezioni del CAI di Trieste XXX Ottobre e S. Alpina delle Giulie, una spedizione triestina ha svolto una interessante campagna alpinistica che aveva come obiettivo le cime principali del massiccio Stanley nel gruppo del Ruwenzori.

Il gruppo composto da: F. Bisiacchi, F. Bolcic, T. Conti, M. Deschmann, F. de Fachinetti, G. Feresin, P. Galuzzi, P. Obizzi e Giuliana Pagliari dopo aver posto il 29 dicembre 81 sulle rive del lago Grigio a 4300 m il Campo Base, nei giorni successivi ha raggiunto le seguenti punte: Margherita, Alessandra, Alberto, Moebius.

Diamo di seguito una sintesi delle ascensioni realizzate:

— Punta Margherita (5119 m)

Piero Galluzzi e Fabio Bolcic

Parete ovest, circa 800 m di dislivello, con difficoltà fino al V sulle rocce terminali.

— Punta Alberto (5088 m)

Paolo Obizzi e Tullio Conti

Per la cresta NO con difficoltà fino al IV

— Punta Moebius (4925 m)

Giuliana Pagliari e Maurizio Deschmann

Parete NO con difficoltà fino al III

— Punta Alessandra (5098 m)

Franco de Fachinetti, Giordano Feresin

Sperone ONO di media difficoltà

Kenya - 5199 m

Nuovo itinerario aperto da una spedizione brianzola sulla parete SE circa 150 m a sinistra della via normale alla cima. L'itinerario supera un sistema di diedri e placche sino a raggiungere il bivacco posto sotto il Mackinder Gendarm e da qui per la via normale porta in vetta. Il gruppo era composto da: don L. Balbiani, L. Baggioli, R. Cattivelli, A. Cereda, A. Conti, M. Mauri, F. Pozzoli, M. Reda, A. Rizzi, G. Sandri.

NORD AMERICA

M. McKinley - 6181 m

Ascensione solitaria per il versante nord dell'americano Tom Griffith, compiuta dal 26 aprile al 30 maggio. Griffith è rimasto oltre una settimana, bloccato dal maltempo, nell'ultima fase critica della salita.

Seconda ascensione invernale della via Cassin da parte di tre alpinisti americani in condizioni molto severe (temp. da -25 a -40). L'ascensione è riuscita il 10 marzo dopo 3 settimane di lavoro.

Il 1 giugno anche sei italiani raggiungevano la cima per lo spallone ovest. La piccola spedizione bellunese era composta da: G. De Marchi, E. e R. Menardi, T. Pedrotti, G. Peretti, L. Zani.

ALPINISMO INVERNALE

Inverno 81-82

M. BIANCO - 4810 m

Nell'epoca in cui soltanto le imprese sui giganti himalayani fanno notizia le più modeste montagne di casa nostra, le Alpi, sanno dimostrare di essere un terreno di gioco che può ancora consentire «exploits» di valore mondiale. Renato Casarotto lo ha dimostrato compiendo da solo nei primi 15 giorni di febbraio una delle più fantastiche successioni di ascensioni che colloca l'impresa dell'alpinista

Il M. Cristallo, con il canalone del Prete (a sin.) e il canalone della Forcella Staunies, discesi in sci da M. Bernardi.

vicentino tra le più grandi degli ultimi anni. Partito il 31 gennaio dalla Val Veny e raggiunto il rifugio Monzino ha proseguito per l'Aiguille Noire de Peuterey arrivando in vetta lungo la via Ratti-Vitali della parete ovest. Dalla vetta della Noire discesa a doppie sino alla Brèche e traversata delle Dames Anglaises sino al Picco Guegliermine raggiunto per la via Gervasutti-Boccalatte. Da qui alla sommità dell'Aiguille Blanche, al colle de Peutery e infine in cima al Bianco per il pilone centrale del Freney.

GRAN PARADISO

Punta di Teleccio - 3372 m

Diamo notizia di una ascensione invernale avvenuta l'8 gennaio 1978 e mai comunicata alla stampa avvenuta lungo lo sperone ovest per la via Manera-Ratazzini da M. De Tommaso e C. Proserpio.

M. ROSA

Ludwigshöhe - 4342 m

C. Raiteri, C. Canetti e O. Antonietti hanno superato la parete SE, circa 700 m, che si innalza nella conca superiore del ghiacciaio delle Piode. Si tratta della prima ripetizione ancorché invernale della via effettuata nel '49 da Raiteri-Vecchietti.

Corno Bianco - 3320 m

Prima invernale della direttissima Bertone-Saettone alla parete nord ad opera di S. Mondinelli e R. Sperandio il 7 febbraio.

Corno di Seewjinen - 3204 m

Nei giorni 2, 3, 4 febbraio P. Morandi e L. Pola hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete SE. Le condizioni della parete e le rigide temperature hanno severamente impegnato i due alpinisti.

ALPI OROBIE

M. Legnone - 2609 m

Ascensione solitaria del canalone OSO, circa 750 m, portata a termine il 18 marzo da Bruno Petazzi.

GRAN SASSO

Vetta Orientale - 2903 m

Via nuova aperta il 30 gennaio con caratteristiche esclusivamente invernali sulla parete est dell'antecima nord da M. Marcheggiani e F. Delisi. La via ha un dislivello di 1200 m con pendenze sui 60° e con un muro ghiacciato a metà parete di 85°.

Prima invernale alla via Aquilotti 79 al 4° pilastro da parte di P. Caruso e M. Marcheggiani. L'ascensione effettuata in giornata si è svolta il 4 febbraio.

ALPI LEPONTINE

Fletschhorn - 3996 m

Solitaria invernale alla parete nord lungo la via dei Viennesi da parte di Bruno Paglia nei giorni 13 e 14 febbraio. La via di circa 800 m presenta pendenze dai 40° ai 60° della parte finale.

DOLOMITI

CIVETTA

Torre Trieste - 2458 m

Quattro bellunesi, R. Bee, S. Neri, L. Dal Pozzo, hanno effettuato in marzo la prima ripetizione invernale e seconda assoluta della via aperta nel lontano 1935 da Dell'Oro - Giudici - Longoni sulla parete SO.

L'ascensione, circa 700 m di parete esposta, quasi completamente schiodata e in cattive



condizioni, ha richiesto tre bivacchi: alla base, in parete e nella discesa.

Torre di Valgrande - 2715 m

Prima ascensione invernale dello spigolo NE per la via Pollazzon-Rudatis effettuata il 5 febbraio da A. Corallini, S. Battaglia, P. Gorini, G. Villa.

ALPI CARNICHE

Creta Grauziaria - 2065 m

Mario Di Gallo ha ripetuto in prima invernale la via Soravito - Stabile - De Lorenzi alla antecima est. L'ascensione effettuata il 30 gennaio supera i 550 m di sviluppo della via che per logicità meriterebbe essere più conosciuta.

PREALPI LOMBARDE

M. Crocione - 1641 m

Salita invernale della parete NNE ad opera di

M. Orsi e B. Petazzi; circa 440 m con pendenze nel tratto finale di circa 50°.

SCI ESTREMO

DOLOMITI

M. Cristallo - 3221 m

Nel periodo 21/25 marzo, Mauro Bernardi di Selva di Val Gardena ha portato a termine la discesa con gli sci dei quattro canaloni nord del monte Cristallo:

- canalone Innerkofler
- canalone tra cima di Mezzo e cima Cristallo
- canalone del Prete
- canalone della forcella di Staunies

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Un Poligono di tiro a «Pian della Gardosa» sui Monti Sibillini

La zona in oggetto si trova nel cuore, anzi è il cuore, dei M. Sibillini, gruppo montuoso dell'Appennino Centrale a cavallo fra Marche ed Umbria. Per capire quale sia il valore ambientale (naturalistico ed umano) dei M. Sibillini, basti dire che essi figurano nella lista dei nuovi otto Parchi Nazionali da istituire, inserita nel progetto unificato di legge quadro elaborato dalla Commissione del Senato per l'Agricoltura, (il 23 settembre 1981 c'è stato un primo incontro a Pieve Santo Stefano (AR) fra la suddetta Commissione, i sindaci dei Comuni dei Sibillini ed esponenti delle Regioni Marche ed Umbria, ai quali è stato chiesto di fare le loro osservazioni sul progetto di legge). Ora, paradosso dei paradossi, mentre Regione Marche e Ministero dell'Agricoltura stanno lavorando per la realizzazione del Parco, il Ministero della Difesa ha deciso d'installarvi un poligono permanente di tiro. L'area interessata dal poligono, e sottoposta a servizi militari, comprende una zona operativa, di 8 ha, situata nel Piano della Gardosa, poco a sud dell'abitato di Foce (frazione di Montemonaco - AP) ed una zona di sgombero di 1192 ha i cui vertici sono: la zona operativa, il Pizzo di Monte Vettore ad oriente, il Monte Abuzzago ad occidente.

Tale poligono prevede una utilizzazione, cioè una completa interdizione ad ogni attività che non sia militare, per 304 giorni all'anno! Per la zona operativa è inoltre prevista la costruzione di obiettivi, osservatori e manufatti di supporto all'attività a fuoco.

Tutto il territorio occupato dal poligono (zona operativa più area di sgombero) comprende quasi interamente tutte le valli e le cime del sottogruppo del M. Vettore, che oltre ad essere il più elevato dei Sibillini (vetta massima 2476 m), è più pregiato naturalisticamente, turisticamente ed economicamente. Basti ricordare che esso ospita il Lago di Pilato, unico

lago naturale delle Marche, nelle cui acque vive un piccolo crostaceo, il *Chirocephalus Marchesoni*, che è specie endemica, cioè in tutto il mondo vive solo in questo piccolo lago di origine glaciale.

Si comprenderà pertanto, da questo solo esempio, l'importanza scientifica internazionale che riveste la conservazione di questo ambiente. Molte altre sono poi le specie rare o endemiche presenti nella zona, specialmente per quanto riguarda il patrimonio floristico, che abbisognano di adeguata salvaguardia.

La realizzazione del poligono "Pian della Gardosa" comporterà inoltre, per gli abitanti, l'abbandono di qualsiasi tipo di attività economica, esclusivamente basata sull'agricoltura, la pastorizia ed il turismo. La quasi totalità delle terre che verrebbero sottoposte a servizi appartengono infatti alla Comunità Agraria e su di esse si sta impiantando un sistema moderno di cooperative di allevatori, le cui iniziative si stanno dimostrando un efficace freno all'emigrazione e all'abbandono della montagna.

Il turismo inoltre, specialmente escursionistico (che richiede solo investimenti e sovrastrutture di tipo leggero), è in continuo e rapido aumento essendo la zona dotata di notevoli attrattive sia di tipo alpinistico che ambientali e paesaggistiche.

Lo stesso Pian della Gardosa si presta alla realizzazione di strutture ricettive, ad esempio come area di campeggio. Il Parco inoltre, se realizzato, rappresenterebbe un forte motivo di richiamo turistico ed un incentivo, per i locali, all'impianto di attività economiche che siano compatibili con la salvaguardia ambientale.

Qualsiasi tipo di ripresa economica sarà invece totalmente impedita se il governo vorrà ratificare la decisione dei militari. Il poligono verrebbe infatti a vanificare ogni progetto di realizzare un Parco nei M. Sibillini, alienandone la zona più pregiata e smembrandone il territorio con artificiosi confini; verrebbe impedita ogni utilizzazione dei pascoli e delle terre co-

muni, ogni qualsiasi attività turistica.

La legge 24/12/1976 n 898 sulle servitù militari prevede la costituzione di un «Comitato Misto Paritetico» di consultazione per l'esame dei progetti d'installazione nei territori regionali di opere o poligoni militari che comportano servitù. La stessa legge (art. 3, comma 7) prevede che il comitato sia formato da sei rappresentanti governativi (cinque del ministero della Difesa ed uno del Tesoro) e da sei rappresentanti regionali (misto e paritetico). Il comitato per la Regione Marche, che si è riunito sul problema del poligono di Pian della Gardosa il 4 settembre 1981 era invece costituito da dieci militari (fra aventi diritto ed osservatori) ed un solo rappresentante della Regione, l'Arch. Riccardo Paganelli che, pur votando contro la decisione di esproprio del Pian della Gardosa, non ha potuto impedire che il comitato si esprimesse favorevolmente a maggioranza. Sull'assenteismo degli altri cinque funzionari è stata fatta un'interrogazione al presidente della Giunta da parte di tre consiglieri. Forse la Regione non aveva ben compreso l'importanza del problema all'ordine del giorno, o forse si fidava della consuetudine che il comitato non si era mai espresso in maniera contraria con il parere del rappresentante regionale. La decisione definitiva è ora in mano al Ministro della Difesa Lagorio. È importantissimo pertanto, in questo momento, effettuare tutte le pressioni possibili affinché il Ministro non si pronunci a favore di un provvedimento che ogni componente sociale (popolazioni, sindaci, comunità montana, Regione, associazioni protezionistiche e culturali, forze sindacali) ritengono sbagliato ed inadeguato e che verrebbe accolto come un ulteriore atto di arbitrio che va ad aggiungersi a tutto quanto ha portato allo spopolamento ed abbandono della montagna prima, ed alla distruzione e al degrado poi.

Andra Antinori
(Sezione di Macerata)

RICORDIAMO



Carlo Mauri

La spedizione nazionale del CAI al Gasherbrum IV nell'ormai lontano 1958 fu, almeno per me, indimenticabile esperienza. Tra l'altro ebbi la fortuna di potere allacciare vive durature amicizie con alcuni dei maggiori alpinisti dei nostri tempi. Chi potrà mai dimenticare le settimane ed i mesi trascorsi con Riccardo Cassin, Walter Bonatti, Bepi De Francesch, Giuseppe Oberto, e con gli ormai purtroppo scomparsi Toni Gobbi, Donato Zeni, Carlo Mauri?

Tutti erano formidabili uomini di montagna; Carlo Mauri, in più degli altri, ne aveva in modo favoloso l'aspetto. A primo colpo d'occhio, biondo e bruciato dal sole com'era, con quelle sue spalle quadrate, con quella barbetta rossastra, l'avresti preso per un Vichingo felicemente sperdutosi in una terra tutta da scoprire e da conquistare. C'era poco da dire, Carlo colpiva fin da lontano per un suo splendore mitologico. Del resto aveva passi, gesti, voce, risate, fierezze e insofferenze, entusiasmi e stanchezze, appetiti e rabbie, da dio pagano sceso in terra tra gli uomini per una breve turbolenta stagione. I suoi umori si manifestavano vergini e incontrollati; la vita

non ne aveva ancora smussato gli angoli o addolcito gli spigoli. Nei momenti felici inondava di gioia e di sicurezza serena gli amici, i compagni, i portatori della carovana, quando s'immusoniva — meglio allora lasciarlo stare! — Carlo era magnifico e imprevedibile, orrendo e stupendo come i cieli, i venti, le nubi del Karakorum.

Molti anni dopo (quindici, forse più...) i sentieri delle nostre vite s'incrociarono di nuovo. Carlo mi chiese di preparargli i commenti per una serie di documentari televisivi sulle montagne sacre del mondo, e ci mettemmo alacremente insieme al lavoro. Quante cose erano successe nel frattempo; e Carlo, quant'era cambiato e maturato! Fermissimi restavano certi cardini, certe fondamentali preziose della sua personalità — la schiettezza, l'entusiasmo, gli amori commoventi, stranamente intrecciati e contrapposti tra di loro per la natura e per la famiglia — ma poi s'intuiva in lui una nuova dolcezza, una profondità di comprensione dei fatti e le circostanze umane della vita che prima avresti cercato invano.

Purtroppo questi innegabili arricchimenti erano frutto, come spesso succede, di molta sofferenza e dure tribolazioni. Un paio d'anni dopo il felice compimento dell'impresa al Gasherbrum IV, Carlo era caduto malamente in sci e la rottura d'una gamba gli aveva imposto un calvario di degenze in ospedali, d'interventi chirurgici, di cure lunghe e dolorose; l'organismo intero era rimasto sconvolto da mali secondari innestatisi sul trauma d'origine.

Nel passare uno dei film alla moviola, per studiarne i tempi in relazione al commento, eccoti alcune scene in cui notai Carlo che saliva penosamente, zoppicando, su per il pendio gelato, ma tutt'altro che difficile, del Gebel Tubkal, nell'Atlante marocchino. Ahimè, il Vichingo d'un tempo era diventato un commendatore, un goffo monumento irrigidito, penosamente fuori posto in quei luoghi da camosci; e la colonna sonora sottolineava senza pietà un lugubre ànsimo, quasi che l'impresa si-

tuasse il personaggio all'estremo delle proprie forze.

Mentre lavoravamo a prendere i tempi del film, continuavo di nascosto ad asciugarmi con un dito una maledetta lacrima che insisteva a colarmi lungo una guancia. No, non erano i vieti ed ovvii pensieri sulla fragilità della baldanza e della gioventù, la constatazione che siamo (come ripetono da secoli i poeti giapponesi) «gocce di rugiada all'alba, destinate a svaporare col primo raggio di sole»; era una commozione di segno opposto, era l'ammirazione che provavo in segreto per Carlo come simbolo, come vessillo dello spirito che non s'arrende dinanzi ai colpi più duri crudeli mancini della sfortuna. Il plebiscito di cordoglio per la scomparsa di Carlo, di simpatia per la sua figura e la sua personalità, d'ammirazione per le sue imprese, è stato — diciamolo — eccezionale. Non v'è dubbio che i primati alpinistici legati al suo nome (spesso in tandem con quelli del maestro Riccardo Cassin, dei compagni Walter Bonatti, Casimiro Ferrari, e d'altri scalatori famosi, molti appartenenti ai «Ragni di Lecco») sono di superbo spicco — basterebbe ricordare le invernali alla nord della Lavaredo Ovest, alla nord del Breithorn, alla sud del Dente del Gigante, le conquiste di cime prestigiose nelle Ande, quella del Gasherbrum IV nel Karakorum. E parimenti d'ingegnosa inventiva, di forte interesse scientifico, di cospicua risonanza, furono le sue avventure esplorative sugli oceani, in Antartide, in Nuova Guinea, attraverso i deserti dell'Asia o le selve dell'Amazzonia. Con tutto ciò, confessiamolo, carriere di simile ed anche superiore brillantezza non mancano intorno a noi. Perché tanto speciale compianto allora?

La risposta mi sembra semplice: la vita di Carlo Mauri è stata assai più ricca di qualità che di quantità, di significati che di statistiche, di valori simbolici che di primati sportivi. Per qualche straordinario dono d'istinto, Carlo sapeva muoversi sul piano del paradigmatico; ciò che faceva con tanta innocenza, in modo spesso così artigianale e

casalingo, acquistava poi un senso giusto, mirabile, universale. Perciò persuadeva. Perciò commoveva. Perciò resterà. In gioventù Carlo fu come una forza irreflessa e scatenata della natura, avanzò sull'onda irresistibile del proprio vigore. Poi «nel mezzo del cammin» (anzi prima) un colpaccio di coda del fato lo stese a terra. Quanti altri si sarebbero arresi, avrebbero chiuso la partita, si sarebbero ritirati in pantofole sulla terrazza di casa! Carlo no; non erano per lui simili rinunce, crolli, abbandoni.

Anzi fu proprio negli ultimi anni dell'esistenza, quelli più torturati e franosi, che Carlo si fece conoscere per quanto valeva. Ormai le massime imprese alpinistiche gli erano precluse — sebbene ancora nel '68 riuscisse a superare, con Casimiro Ferrari, con Anghileri, con Ferri e Langoni, la parete ovest del Grand Capucin, e nel '71 prendesse parte alla scombinata spedizione internazionale all'Everest. Ma il mondo è vasto, ancora incredibilmente ricco di sbocchi avventurosi ai confini con l'ignoto per chi li sa individuare e scoprire. Così troviamo Carlo in Nuova Guinea, nell'Antartide, in Amazzonia; Heyerdahl se lo sceglie a compagno per le due drammatiche traversate dell'Atlantico sulle zattere Râ I e Râ II; la televisione gli affida cicli di riprese documentarie in ogni continente. Uno dei più recenti e caratteristici progetti lo portò a ripercorrere l'antica «Via del Sale», che univa negli arcaici commerci il Mediterraneo al Centro Europa attraverso le Alpi; successo che lo compensò almeno in parte per aver dovuto troncarsi, a cause di miopie burocratiche e politiche, la ripetizione del percorso dei Polo da Venezia a Cambalik (Pechino), lungo la «Via della Setta».

Carlo non si chiuse mai nel privato, nel «particolare»; si sentiva «finestra sul mondo» per gli altri, specialmente per i giovani, che lo seguivano incantati. Alla fine più Carlo fu debole, affaticato, impedito, più lo si amò. E più andò trasformandosi in bandiera.

Fosco Maraini

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA «DUCA DEGLI ABRUZZI» Monte dei Cappuccini Torino

Sono stati circa quindicimila i visitatori che hanno ritrovato le Valli di Lanzo al Museo Nazionale della Montagna visitando la mostra di ristampe di vecchie fotografie. L'esposizione, costituita da 300 immagini, si trasforma ora in mostra di tipo itinerante attraverso le Valli di Lanzo e il Basso Canavese. Essa è già stata allestita, dal 10 luglio al 29 agosto 1982 a Balme - Chialamberto - Monastero di Lanzo - Usseglio; è aperta fino al 1° novembre a Lanzo Torinese, ex palazzina Sip e si terrà dal 13 novembre al 19 dicembre 1982 a Ciriè, nella Biblioteca Storica.

Questa mostra è stata organizzata dal Museo Nazionale della Montagna, dalla Provincia di Torino assessorato alla Montagna e dalla Società Storica delle Valli di Lanzo. L'idea di realizzare una mostra di immagini che rappresentano la vita quotidiana tra il 1863 e il 1930 nei suoi più svariati aspetti è nata da due libri intitolati appunto «*Fra ottocento e novecento - Valli di Lanzo ritrovate*» una raccolta di fotografie curata da Aldo Audisio e Bruno Guglielmotto Ravet, editi dagli editori Priuli & Verlucca nel 1981.

Nella mostra compaiono fotografie dedicate ad ogni aspetto della vita di quel tempo: ambiente-gente-lavoro-scuola-feste-avvenimenti-guide alpine-alpinisti-trasporti-ferrovia-industria-alberghi-villeggiatura.

Tanti sono gli aspetti di una operazione di «revival» condotta a diversi livelli di ricerca, come si legge nel catalogo della mostra: «.....ritrovate nei cassetti e negli album di famiglia, uscite da vecchie scatole di latta o da solai umidi, rispolverate su antichi comodini in buie camere da letto, o estratte con cura dalle collezioni di privati raccoglitori e di biblioteche pubbliche.....».

L'esposizione è un album che si rivolge in primo luogo alle popola-

zioni locali che sovente assistono, senza accorgersene, ai mutamenti culturali e ambientali di cui non conservano che vaghi ricordi che forse riaffiorano appunto davanti a queste fotografie.

La mostra è corredata da un catalogo appositamente realizzato dal Museo Nazionale della Montagna nella sua Collana di Cahiers, di cui porta il numero quattordici, ed è integrato dai due volumi da cui ha preso spunto la mostra.

Fino al 7 novembre il Museo ospiterà inoltre la mostra «*Sringar*», parola sanscrita che significa letteralmente «ornamento o arte di decorazione». L'esposizione, di tipo itinerante, raggiunge Torino dopo aver toccato tutte le principali città mondiali ed è la prima e la sola collezione indiana di eccezionale rilievo che riunisca i costumi indossati dalle genti dell'India. La collezione comprende oltre cinquanta costumi assolutamente diversi, con i relativi accessori; i costumi sono ripartiti tra le sei sezioni su cui si articola la mostra, e precisamente: «*Antiche civiltà*», «*danze popolari*», «*villaggi*», «*città grandi e piccole*», «*danze classiche*», «*il passato regale*».

La mostra è presentata a Torino dal Museo con la collaborazione della Regione Piemonte - assessorato al Turismo, dall'Air India, dall'Ufficio Nazionale del Turismo Indiano, dal Centro della cultura indiana di Torino. La mostra è stata progettata dal National Institute of design di Ahmedabad, l'adattamento della edizione italiana è stato curato dalla direzione tecnica del Museo.

Patrocinato dalla Provincia di Torino - assessorati alla Cultura e alla Montagna e organizzato dal Museo Nazionale della Montagna di Torino, nei giorni 26 e 27 novembre 1982 si terrà infine un convegno dedicato a «Montagna e letteratura» con la collaborazione dell'Istituto di Italianistica dell'Università di Torino e dell'Istituto di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università di Groningen (Olanda).

COMUNICATI E VERBALI

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 30.1.1982 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi e Valentino (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Badini Confalonieri, Basilio, Berio, Bortolotti, Chiarella, Daz, Franco, Giannini, Leva, Masciadri, Riva, Rocca, Salvotti, Testoni, Tiraboschi, Trigari, Valsesia (consiglieri centrali); Rodolfo (presidente del collegio dei revisori); Bertetti, Di Domenicantonio, Geotti, Patacchini, Porazzi, Zoia (revisori); Ciancarelli, Giannini, Ivaldi, Lenti, Tita (presidenti comitati coordinamento dei convegni); Osio (presidente C.A.A.I.); Zobe (rappresentante del C.A.I. presso l'U.I.A.A.); Toniolo (direttore C.N.S.A.); Gualco, Masciadri M. (redattori); Chabod (past president); Poletto (direttore generale).

Assenti giustificati: Arrigoni, Biamonti, Carattoni, Carcereri, Germagnoli, Sottile.

1 - Approvazione verbale Consiglio Centrale del 28.11.1981 a Milano

Il Consiglio Centrale approva con la maggioranza assoluta dei voti, nessun voto contrario e l'astensione di **Basilio** (motivata con la propria assenza giustificata dalla riunione di cui trattasi) il verbale della riunione del 28.11.1981.

2 - Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 27.11.1981 a Milano

Il Consigliere di diritto **Franco**, anche a nome del Revisore di diritto **Porazzi** legge un lungo intervento, col quale formula varie osservazioni e suggerimenti, e che viene integralmente verbalizzato.

Il **Presidente Generale**, a nome del Comitato di Presidenza e del Consiglio, ne prende atto e dichiara che verrà fornita in merito una risposta nella quale saranno motivate le ragioni per cui sarà possibile o meno accettare e mettere in pratica i suggerimenti. Pone quindi in votazione le delibere del Comitato di Presidenza del 27.11.1981, che vengono ratificate all'unanimità.

3 - Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** commemora l'Accademico Lino Binel, deceduto all'Ospedale di Aosta il 27 dicembre scorso, che ricorda con simpatia ed affetto con tutti gli alpinisti e gli amici della montagna — in unione ideale con la Sezione di Verres, di cui il Binel era Socio Sostenitore da molti anni — e in modo particolare come «spalla» per la pericla usata da suo cugino Amilcare Cretier nella vittoriosa salita del 4 agosto 1928 alla Vierge des Dames Anglaises, ora Punta Cretier.

Riferisce quindi sulle diverse manifestazioni alle quali hanno partecipato membri della Presidenza e del Consiglio Centrale.

4 - Delibere relative al rinnovo parziale del Consiglio Centrale

(1 Vice Presidente e 6 Consiglieri)
Il **Segretario Generale** dà lettura dei nominativi comunicati dai Convegni per la costituzione del Comitato Elettorale a norma dell'art. 45 del Regolamento Generale.

Sezioni Liguri - Piemontesi - Valdostane

Sig. Rino Beni
Sig. Toni Ortelli

Sezioni Venete - Friulane - Giuliane

Ing. Raffaele Irsara
Avv. Antonio Pascatti

Sezioni Tosco - Emiliane

Prof. Curzio Casoli
Avv. Ferruccio Ferrucci

Sezioni Centro - Meridionali e Insulari

Sig. Giovanni Davide
Sig. Gino Mazzarano

Sezioni Lombarde

Sig. Luigi Guidali
Ing. Norberto Levizzani

Sezioni Trentino - Alto Adige

Sig. Kurt Prossliner
Geom. Umberto Tita

Il **Consiglio Centrale** all'unanimità costituisce e ratifica la composizione del Comitato Elettorale, formato dai membri già nominati dai Convegni. Procedo, quindi, a norma dell'art. 20 dello Statuto e dell'art. 69 del Regolamento Generale, al sorteggio per il rinnovo parziale della Vice-presidenza Generale, a seguito del quale risulta estratto il **Vice Presidente Generale Valentino**.

Per quanto riguarda la determinazione, a norma dell'art. 49 del Regolamento Generale, del numero dei Consiglieri Centrali spettanti a ciascun Convegno, in proporzione ai soci appartenenti ai rispettivi raggruppamenti di Sezioni al 31.12.1981, il Segretario Generale **Bramanti** fa presente che alla determinazione stessa si può procedere con diversi metodi, ognuno dei quali permetterebbe di raggiungere, con diversa approssimazione, la proporzionalità richiesta dagli artt. 20, 3° comma dello Statuto e 49 del Regolamento Generale. Occorre pertanto che il Consiglio Centrale si occupi previamente del problema della scelta del metodo, scelta che lo scorso anno era indifferente rispetto al risultato, ma che occorre ora affrontare e decidere ai fini di una corretta e uniforme applicazione presente e futura. Illustra quindi brevemente il metodo prescritto dal Testo Unico delle leggi per l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, basato sulla proporzionale pura (sistema di Hondt o del divisore comune) la cui adozione è suggerita al Consiglio dalla Presidenza, in quanto è quello che meglio si attaglia al caso specifico. Sentiti gli interventi di **Masciadri, Berio, Badini, Ivaldi, Alletto, Daz, Ciancarelli** e la replica dello stesso **Bramanti**, il Presidente Generale propone che per l'assegnazione del numero di Consiglieri spettanti a ciascun Convegno venga adottato, a partire da quest'anno, il già citato metodo prescritto dal Testo Unico delle leggi per l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali. Il **Consiglio unanimente approva**.

Il Consiglio Centrale passa quindi a determinare, con il metodo testé approvato, il seguente numero dei Consiglieri Centrali spettanti a ciascun Convegno, in proporzione ai soci appartenenti ai rispettivi raggruppamenti di Sezioni al 31.12.1981:

— Convegno Lombardo (soci 65028) n. 6
— Convegno Ligure - Piemontese - Valdostano (soci 49101) n. 5
— Convegno Veneto - Friulano - Giuliano (soci 38560) n. 4
— Convegno Tosco-Emiliano (soci 18826) n. 2
— Convegno Trentino - Alto Adige (soci 18701) n. 1
— Convegno Centro-Meridionale e Insulare (soci 12043) n. 1
per un totale di n. 19 Consiglieri Centrali. Si esegue quindi il sorteggio per il rinnovo parziale dei membri del Consiglio Centrale, a

norma degli artt. 20 dello Statuto - 69 del Regolamento Generale e in conformità alla procedura già deliberata nella riunione del 7 febbraio 1981. Risultano estratti i seguenti Consiglieri:

— Carattoni e Masciadri (Lombardo)
— Valsesia (Ligure - Piemontese - Valdostano)
— Arrigoni (Veneto - Friulano - Giuliano)
— Giannini (Tosco - Emiliano)
— Berio (Centro - Meridionale e Insulare)

5 - Sede e data Assemblea dei Delegati

Il **Consiglio Centrale**, vista la richiesta della Sezione di Ancona di ospitare, nella ricorrenza del cinquantenario della fondazione, l'Assemblea dei Delegati 1982, delibera di accettare l'invito; stabilisce pertanto che l'Assemblea stessa si tenga ad Ancona e ne fissa la data del 30 maggio 1982.

Il Segretario Generale **Bramanti** informa inoltre della richiesta della Società Alpina delle Giulie — Sezione di Trieste del C.A.I. — di ospitare, nella ricorrenza del proprio Centenario, l'Assemblea dei Delegati 1983, e chiede al Consiglio di esprimere il proprio orientamento in merito. Il **Consiglio Centrale** esprime orientamento favorevole e autorizza pertanto la Segreteria a comunicare alla Sezione di Trieste l'accettazione in linea di massima dell'invito.

6 - Esame nuovo regolamento del Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Il Vice Presidente della Commissione Legale Centrale **Masciadri** svolge una breve relazione orale a nome della Commissione stessa, dopo di che il Consiglio Centrale, sentiti gli interventi di **Riva, Daz, Franco, Leva, Berio, Bramanti, Toniolo, Priotto, Valentino, Badini** e dello stesso **Masciadri**, approva all'unanimità la decisione di prescrivere che i componenti del C.N.S.A. debbano essere necessariamente soci del Sodalizio. Decide inoltre di affidare ad una Commissione ristretta, della quale faranno parte il V.P.G. Valentino con altri membri da designarsi da parte del Comitato di Presidenza, il sollecito riesame della bozza oggi discussa, in modo che la stessa, con il benestare del Direttivo C.N.S.A. e opportunamente verificata dai Consiglieri di diritto **Franco** e **Leva**, possa essere ripresentata alla riunione del Consiglio Centrale che si terrà ad Ancona il 29 maggio prossimo.

7 - Variazioni bilancio preventivo 1982

Il **Segretario Generale** illustra le variazioni al bilancio preventivo 1982 allegate al presente verbale, e il Presidente del Collegio dei Revisori **Rodolfo** dichiara di non essere in grado di esprimere un parere in merito in quanto le variazioni stesse non gli sono state notificate con sufficiente anticipo.

Il **Presidente Generale** ne prende atto e il **Consiglio Centrale** le approva a maggioranza, senza nessun voto contrario e con l'astensione di **Franco** e **Leva** (v. tabella).

8 - Indizione concorsi per ammissione di personale all'impiego presso l'Ente

Il **Segretario Generale** spiega che sono attualmente vacanti nella consistenza organica dei ruoli del personale dell'Ente un posto di assistente, quattro di archivista-dattilografo e uno di commesso. Sentiti gli interventi di **Leva** e **Trigari**, e visto l'art. 7 - 2° comma del Regolamento Organico del Personale dell'Ente il **Consiglio Centrale** autorizza la Presidenza, verificate le disponibilità già iscritte nell'apposito capitolo del bilancio di previsione, a indire i concorsi relativi ad un posto per ciascuna delle qualifiche suddette o, nel caso le disponibilità stesse non lo consentissero, al

VARIAZIONI AL BILANCIO PREVENTIVO 1982 APPROVATE NELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEL 30 GENNAIO 1982 A MILANO

Codif.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più in meno	Totale preventivo	Totale Preventivo di cassa
ENTRATE					
TITOLO I					
Categoria 3*					
Cap. 30702/1	Commissione Rifugi e Opere alpine	—	+ 38.000.000	38.000.000	38.000.000
Cap. 30702/6	Cineteca	—	+ 10.000.000	10.000.000	10.000.000
TITOLO IV					
Categoria 14*					
Cap. 41415	Ricupero depositi cauzionali	—	+ 10.000.000	10.000.000	10.000.000
USCITE					
TITOLO I					
Categoria 9*					
Cap. 10901/1	Commissione Rifugi e Opere alpine	—	+ 38.000.000	38.000.000	38.000.000
Cap. 10901/6	Cineteca	—	+ 10.000.000	10.000.000	10.000.000
TITOLO II					
Categoria 14*					
Cap. 21406	Depositi cauzionali	—	+ 10.000.000	10.000.000	10.000.000
				TOTALE VARIAZIONI IN ENTRATA + L. 58.000.000	
				TOTALE VARIAZIONI IN USCITA + L. 58.000.000	

numero di posti coperto dalle disponibilità in questione per la qualifica di archivistica-dattilografista.

9 - Relazione Lenti sulla traversata sci-alpinistica delle Alpi (20.3-23.5.1982)

Il Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo **Lenti** relazione brevemente sulla organizzazione della prossima Traversata Sci-Alpinistica delle Alpi «Sci Alpinismo senza frontiere», che si svolgerà dal 20 marzo al 23 maggio prossimi e alla quale è collegata, per decisione adottata dal Consiglio Centrale nella riunione del 3 ottobre 1981, la realizzazione di un'opportuna campagna istituzionale a favore del nostro Sodalizio, per il finanziamento della quale è stato sollecitato il contributo delle regioni sui cui territori avrà luogo la manifestazione. Si tratta di un'impresa sportiva di tutto rilievo, certamente non ripetibile né a breve né a medio termine, voluta e organizzata dal C.A.I. in collaborazione con i Club Alpini Jugoslavo, Sud Tirolese, Austriaco, Tedesco, Svizzero e Francese, e che vedrà impegnati circa duecentocinquanta fra i migliori e qualificati sciatori-alpinisti europei. Per l'Italia è prevista la partecipazione di istruttori regionali e nazionali di sci-alpinismo e guide alpine del C.A.I., sia civili che militari.

10 - Relazione F. Masciadri sull'attività della Commissione dell'Organizzazione U.I.A.A. (responsabilità in montagna)

Il Vice Presidente della Commissione Legale Centrale riferisce sull'attività della Commissione dell'Organizzazione U.I.A.A., che ha recentemente trattato il problema della responsabilità in montagna partendo dalla constatazione che presso la magistratura ordinaria di diversi Paesi, soprattutto europei, si svolgono procedimenti giudiziari per incidenti alpinistici in senso generale.

È emersa in proposito una certa tendenza della magistratura penale e civile a considerare gli incidenti in montagna alla stregua degli incidenti automobilistici, e ciò specie in Francia e Germania, mentre in Italia il fenomeno non è ancora rilevante. Si tratta ovviamente di un approccio non corretto, data l'evidente diversità di quanto accade sulla strada: il codice civile non è un codice alpinistico, il quale ultimo tra l'altro non esiste. Pertanto l'U.I.A.A. si preoccupa della necessaria sensibilizzazione dell'autorità giudiziaria, af-

finché non si attribuiscono agli alpinisti le stesse responsabilità dei conducenti di veicoli, e il compagno di cordata non sia considerato alla stregua di un passeggero. La questione non sembra di facile soluzione per la difficoltà di far capire la realtà dell'alpinismo a quei magistrati che non sono mai stati in montagna. L'U.I.A.A. chiede quindi la collaborazione dei Club Alpini associati allo scopo di raccogliere la giurisprudenza in proposito, da vagliare e presentare in un apposito «libro bianco», e per avvicinare i magistrati, sensibilizzandoli e rendendoli edotti dell'esistenza di un club pronto a offrire i propri uomini come consulenti tecnici per affrontare correttamente i problemi, nonché per indire tavole rotonde in occasione di importanti manifestazioni, con lo stesso intento di sensibilizzare i giudici. Prosegue sottolineando che il problema è del massimo interesse per il C.A.I., in quanto purtroppo gli incidenti in montagna stanno aumentando con l'aumentare della gente che la frequenta e chiede che se ne parli nei convegni e nei consigli sezionali onde sensibilizzare i nostri soci e procurare materiale, fornendo le opportune segnalazioni alla Commissione Legale, che provvederà a trasmetterle all'U.I.A.A. Interessano in particolare le notizie di procedimenti penali: quello che fa (o ha fatto negli anni scorsi) l'autorità giudiziaria. Propone infine una tavola rotonda in occasione del Festival di Trento 1983. Intervengono quindi **Chabod, Salvi, Badini, Valentino, Riva, Alletto e Rocca**, dopo di che il Presidente Generale **Priotto** ringrazia **Masciadri** ed esprime l'incoraggiamento della Presidenza a intraprendere le opportune iniziative in merito.

11 - Varie ed eventuali

Il Segretario Generale **Bramanti** dà lettura di una proposta, pervenuta dalla C.C.P.N.A., che chiede l'attuazione della procedura per ottenere, ai sensi dell'art. 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, la stipulazione di una convenzione con il Ministero della Difesa per l'utilizzazione degli obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo, allo scopo di poter utilizzare giovani, soprattutto nei settori della protezione della natura alpina, del soccorso alpino, dei rifugi e opere alpine, ecc. in maniera continuativa e senza oneri finanziari per il C.A.I.

Al termine della discussione, cui intervengono **Chabod, Berio, Alletto, Valentino, Daz, Rocca, Valsesia, Badini** e lo stesso **Bramanti**, il Consiglio Centrale, su proposta del Presidente Generale, decide di rinviare la decisione alla prossima riunione, e incarica Valsesia di approfondire la questione sottoponendo, tramite la Segreteria Generale, un'opportuna relazione in merito.

Il **Consiglio Centrale** assume alcune delibere in materia di prezzi delle pubblicazioni. **Ratifica** inoltre la costituzione della nuova Sezione di **Brennero** e prende atto della costituzione della Sottosezione di **Gravedona**, alle dipendenze della Sezione di Como.

Approva infine i regolamenti delle Sezioni di Biella, Agordo, Como, Verres, Lecco e Acqui Terme.

Il **Segretario Generale** relazione brevemente sul rendiconto delle spese effettuate dal Comitato di Coordinamento CMI per il soccorso a seguito del sisma del novembre 1980, in relazione a quanto deliberato dal Consiglio Centrale nella riunione del 29.11.1980 ed ai contributi in seguito pervenuti al Comitato stesso. La prossima riunione del Consiglio Centrale viene fissata per sabato 20 marzo 1982 a Milano.

La riunione iniziata alle ore 10.30 e interrotta dalle 13 alle 14, ha termine alle ore 16,15 di sabato 30 gennaio 1982.

Il Segretario Generale **Leonardo Bramanti** il Presidente Generale **Giacomo Priotto**

COMITATO DI PRESIDENZA
RIUNIONE DEL 27.2.1982 TENUTA A MILANO
Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto e Salvi (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale). Assente giustificato: Valentino.

Esame bilancio preventivo 1983 e decisioni conseguenti

Il Segretario Generale **Bramanti** fa presente che non è previsto un aumento delle entrate per il 1983, rispetto al 1982, mentre è certa una lievitazione delle spese correnti, causata dall'inflazione. Pertanto, non solo non sarà possibile accogliere tutte le richieste di aumento degli stanziamenti avanzate dai vari Presidenti di Commissioni nell'apposita riunione presieduta stamane dal Presidente Generale, ma sarà senz'altro necessario ricorrere anche a delle riduzioni. Il Comitato di Presidenza procede quindi ad una propria valutazione delle priorità, in relazione agli specifici campi d'azione — alla luce degli orientamenti programmatici emersi nell'ultima Assemblea dei Delegati — e incarica la Segreteria di elaborare una proposta di bilancio che tenga conto di quanto emerso nella discussione odierna nonché della situazione economica delle diverse commissioni, proposta che verrà discussa nella prossima riunione del Comitato ed infine portata in Consiglio.

La riunione, iniziata alle ore 15,00, termina alle ore 16,45.

Il Segretario Generale
Leonardo Bramanti
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Resoconto generale degli interventi di soccorso nel 1981.

Anche per quest'anno il numero degli incidenti si è mantenuto su un livello molto elevato malgrado la costante situazione della montagna abbastanza favorevole.

L'impegno del Soccorso Alpino è stato più intenso con un incremento del 25% dell'attività:

Sono stati compiuti 921 interventi (+ 2,45%) per un totale di 1043 uscite e di 9533 uomini per giorno (+ 24,78%)

Sono stati impiegati 8520 uomini, di cui

— guide	945 (11,09%)
— portatori	144 (1,69%)
— volontari	5917 (69,45%)
— militari	523 (6,14%)
— vol. occasionali	991 (11,63%)

Nota: tra i militari non sono compresi i componenti degli equipaggi degli elicotteri. Gli interventi dei militari si riferiscono solo a quelli compiuti in collaborazione con le nostre squadre. Nella statistica non sono compresi gli infortuni sulle piste da sci.

Classificazione degli incidenti

I 921 incidenti si sono verificati:

in fase di salita	45,98%
in fase di discesa	54,02%

e si riferivano alle seguenti attività:

Alpinismo	29,43%
Turismo	62,69%
Sci-alpinismo	6,37%
Speleologia	1,51%

Quasi a smentire le cronache che sottolineano solo i più drammatici incidenti di alta montagna, anche nel 1981 la statistica conferma che la maggioranza degli infortuni accadono nelle parti apparentemente «più facili»; e qui non ci stanchiamo di dire che la montagna è severa, e diventa inesorabile con gli impreparati e gli imprudenti.

Cause degli incidenti

	1981	1980
Sciv. su prato o sentiero	21,43%	(15,10%)
Perdita orientamento	13,13%	(14,84%)
Malore	10,66%	(8,02%)
Ced. o perdita appiglio	9,99%	(10,87%)
Maltempo	9,43%	(7,42%)
Sciv. su neve e ghiaccio	8,08%	(9,66%)
Ritardo	4,83%	(4,92%)
Caduta in sci	4,48%	(5,09%)
Incapacità	3,70%	(2,42%)
Valanga	1,91%	(6,64%)
Caduta in crepaccio	1,80%	(0,26%)
Caduta sassi	0,45%	(3,28%)
Altre cause	10,10%	(11,48%)

Persone infortunate

Anche se il numero delle persone infortunate non è aumentato rispetto all'anno precedente, rimane comunque molto elevato il numero dei deceduti.

La gravità degli incidenti (i morti più i feriti rappresentano il 60%) continua a mantenersi su un livello preoccupante.

Persone soccorse

1133 di cui:

morti	222 (19,59%)
feriti	451 (39,81%)
illesi	416 (36,72%)
dispersi	44 (3,88%)
uomini	83,7%
donne	16,3%
in cordata	19,3%
slegati	43,1%
soli	37,6%
soci C.A.I.	27,5%
non soci	72,5%
con guida	1,8%
senza guida	98,2%
meno di 15 anni di età	5,0%
15 ÷ 20	14,4%
20 ÷ 25	15,2%
25 ÷ 30	17,9%
30 ÷ 40	17,1%
40 ÷ 50	13,4%
50 ÷ 60	8,6%
più di 60 anni di età	8,4%

Nazionalità degli infortunati

Italiani	83,32%
Tedeschi	10,24%
Francesi	1,77%
Svizzeri	0,44%
Austriaci	1,94%
Belgi	0,53%
Polacchi	0,26%
Americani	0,09%
Inglese	0,53%
Russi	0,18%
Olandesi	0,09%
Spagnoli	0,26%
Australiani	0,35%

Riassunto statistico

Ogni incidente ha richiesto l'intervento di:

- 1,13 uscite di squadra
- 10,35 uomini per giornata con l'impiego di 9,25 soccorritori di cui:
- 1,03 guide
- 0,16 portatori
- 6,42 volontari
- 1,64 militari ed occasionali

Ogni uomo è stato impiegato per 1,12 giornate.

XVI Corso Nazionale Addestramento cani da valanga

Anche quest'anno la Direzione del C.N.S.A. dal 18 al 25 aprile 1982 ha tenuto il 16° corso nazionale cani da valanga presso la Scuola Nazionale di Solda che in tanti anni di attività ha acquisito una grande esperienza, sia nel campo della dottrina che in quello della didattica.

L'organizzazione del corso, come per il passato, è stata affidata alla Delegazione dell'Alto Adige che si è avvalsa dell'opera encomiabile del suo Segretario, insostituibile nel predisporre per tempo tutti gli atti organizzativi che ne assicurino il perfetto svolgimento.

Agli allievi sono state distribuite dispense didattiche per le lezioni teoriche svolte da professionisti specializzati nei rispettivi settori:

- malattie del cane con particolare riguardo a quelle dell'udito;
- interventi di primo soccorso su elementi dissepoliti da valanga;
- la vita del cane e la sua psicologia;
- lettura delle carte topografiche;
- l'orientamento;
- l'organizzazione ottimale di una ricerca su valanga.

Il Corpo insegnanti, col Direttore della Scuola, è stato convocato a Solda due giorni prima dell'inizio del Corso, per valutare in consiglio i lineamenti di svolgimento del Corso, l'unità, l'orientamento della dottrina e lo sfruttamento ottimale dei tempi a disposizione, come da programma.

È stata costituita così un'efficiente Segreteria che ha provveduto ad impiantare e tenere aggiornata tutta la documentazione valutativa delle unità cinofile partecipanti. Giornalmente il corpo insegnanti teneva il briefing serale per determinare i piani lezione dei vari istruttori delle classi A.B.C.

Si è notato che nel complesso sono stati fatti passi da gigante per quanto riguarda la concreta partecipazione dei Delegati ed il loro interessamento alla creazione di unità cinofile preselezionate nell'area di loro competenza.

Il regolamento della Scuola è stato osservato con ferma disciplina e ciò va a tutto vantaggio del C.N.S.A. che potrà contare su un parco di unità cinofile veramente selezionato e capace.

Purtroppo non è stato possibile accettare l'iscrizione al corso di n. 4 unità cinofile: due svizzere e due italiane, perché non in possesso dei requisiti per la frequenza, come prescritto dal regolamento.

La dimissione dal corso, è un provvedimento

doloroso per gli interessati, ma necessario per affermare la disciplina del regolamento e per non creare squilibri dannosi alla regolarità dell'organizzazione.

Alla fine del corso tutti gli allievi hanno sostenuto un esame che, tenendo conto anche del comportamento durante le lezioni pratiche, ha dato modo di valutare il rendimento dell'intera unità cinofila. La Commissione d'esame era formata dal Direttore della Scuola e dal corpo insegnanti.

L'allievo veniva presentato dal proprio istruttore e doveva dimostrare una seria preparazione specifica.

In totale hanno frequentato il Corso:

N. 10 unità cinofile nella classe A

N. 17 unità cinofile nella classe B

N. 10 unità cinofile nella classe C

Sono stati promossi: N. 8 nella classe A; N. 13 nella classe B

Hanno ottenuto il diploma C operativo N. 6 unità.

Al corso erano presenti due rappresentanti della Scuola svizzera cani da valanga, con la quale la Scuola di Solda ha frequenti scambi di istruttori e di informazioni.

La domenica 25 aprile, nella sala della Casa della Montagna in Solda, si era proceduto alla consegna degli attestati di frequenza e dei diplomi per le unità che hanno raggiunto la massima qualifica di operatività. Erano presenti con i dirigenti della III Delegazione e della Sezione C.A.I. Alto Adige, le autorità della Provincia di Bolzano ed il Coordinatore centrale per i cani da valanga in rappresentanza del Presidente nazionale di Corpo.

Nel complesso occorre dire che anche il 16° Corso presso la Scuola Nazionale di Solda ha avuto un esito più che positivo ed ha dimostrato, ancora una volta, che la Scuola è sulla via giusta per ottenere risultati sempre più concreti.

La disciplina nell'osservare e nel far osservare le norme non deve ingenerare risentimenti da parte di coloro che devono capirne l'esigenza. È stato tra l'altro notato tra gli allievi un'entusiasmo superiore a quello osservato nel passato, anche se tra di essi c'era qualcuno che al corso non aveva ottenuto il risultato sperato.

Ciò dimostra che la Scuola, gli Istruttori ed i responsabili sono riusciti a far capire che alla Scuola di Solda si fanno le cose seriamente e nella giusta misura anche se si richiede un impegno fisico e morale notevole.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Rifugio «Aviolo» nel sottogruppo del Baitone

Ad opera della Sezione di Edolo è stato aperto un nuovo rifugio nel sottogruppo del Baitone (alta Valle Camonica, Gruppo dell'Adamello), presso il laghetto Aviolo, a



1930 m.

L'edificio, costruito nel 1950 dall'E.N.E.L., è divenuto, nel 1978, proprietà del Comune di Edolo.

Nel 1979 la Sezione di Edolo ha stipulato con tale comune una convenzione che ha permesso di trasformare la costruzione, con il contributo finanziario della Regione Lombardia, in un solido e accogliente rifugio.

Posto in una zona splendida e poco conosciuta, dominata dalle cime e dalle suggestive pareti e ghiacciai del sottogruppo del Baitone, il Rifugio «Aviolo» può servire da base per numerose interessanti escursioni, esplorazioni naturalistiche, traversate ed ascensioni.

Scheda tecnica:

Denominazione: Rifugio Aviolo (1.930 m).

Ubicazione: Lago Aviolo (Alta Valle Camonica).

Posti letto: n. 60.

Illuminazione: elettrica.

Acqua: calda e fredda nel Rifugio.

Collegamento: radiotelefono.

Apertura: dal 15.6 al 15.9. Locale invernale sempre aperto. Servizio di alberghetto.

Gestore: Guida Alpina Giacomo Vidilini - Via Casnolino, 11 - Edolo

(BS) - Tel. 0364/71076.

Accesso: Da Vezza d'Oglio (sentiero segnalato dal fondovalle) in ore 1.30-2.

Informazioni: Azienda Turismo di Edolo - P.zza M. Libertà, 2 - Tel. 71.065.

Traversate

Rifugio Aviolo - Rifugio Garibaldi (Via P.so Gole Larghe).

Rifugio Aviolo - Rifugio Tonolini (Via P.so Galinera - Bombià).

Rifugio Aviolo - Edolo (Via P.so Galinera - Malga Stain).

Escursioni:

Passo Galinera - Bivacco V. Festa (2320 m) - Segnavia n. 21 - ore 2.

Cima Aviolo (2880 m) - ore 3.30.

Passo delle Gole Larghe - segnavia n. 35 - ore 2.30.

Passo delle Gole Strette - ore 3.30.

Traversata Passo delle Platte - ore 2.

Ascensioni:

Cima Aviolo, per la cresta sud est - media difficoltà.

Corno Baitone (3331 m) - versante nord - difficile.

Cima dei Laghi Gelati (3.254 m) - difficile.

Roccia Baitone (3263 m) - canalone nord - difficile.

Lettera aperta a:

Direttore Generale della RAI-TV,
Dott. Villy de Luca

Presidente della RAI-TV,
Dott. Sergio Zavoli

Direttore del TG 1,
Dott. Emilio Fede

Oggetto: Previsioni del tempo in TV.

Allego fotocopie dai due organi ufficiali di stampa del CAI, in cui appare il testo di una lettera aperta da me inviata nel mese di aprile alla RAI-TV, al Servizio Meteorologico dell'Aeronautica e a tutti gli organi responsabili del CAI.

Da allora, qualche miglioramento nella continuità del Servizio si è avuto, probabilmente per motivi del tutto indipendenti dalla mia lettera.

Ho atteso, prima di risollevarne la questione, di verificare se si trattasse di un miglioramento casuale o sistematico. Purtroppo l'approssimarsi delle ferie ha mostrato che anche quest'anno gli alpinisti dovranno fare spesso ricorso alle antiche regole dei valligiani per prevedere il tempo.

Mi chiedo se vi rendiate conto di quanto un miglioramento delle conoscenze meteorologiche da parte degli alpinisti contribuirebbe a ridurre il numero di incidenti in montagna. Mi chiedo anche se i sondaggi di opinione della RAI siano in grado di mostrare l'interesse che una fascia ridotta, ma significativa e in continua espansione, di utenti del servizio TV (non soltanto alpinisti) ha per la trasmissione delle previsioni meteorologiche.

Voglio sperare che si possa porre rimedio alle carenze del Servizio Previsioni del Tempo (poiché di servizio si tratta), soprattutto per quanto riguarda la sua regolarità e continuità.

Spero anche che i responsabili del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica vogliano sottoscrivere, per motivi di serietà professionale, la richiesta che io rivolgo alla RAI-TV.

Concludo con una annotazione: avrei gradito un cenno di reazione alla mia precedente lettera aperta da parte delle autorità preposte al servizio in questione; magari in forma di lettera ai citati organi di stampa del CAI, nella quale si dicesse che ci sono piani per il miglioramento del Servizio. Essa avrebbe avuto, ve lo assicuro, numerosi lettori.

Milano, 14 luglio 1982

Carlo Zanantoni
(Presidente Commissione
Materiali e Tecniche
Club Alpino Italiano)

IL PIÙ

LEGGERO

Blizzard Alpin Extreme
perché facilita
lo sci alpinismo
con i suoi 2.600 g/paio

IL PIÙ

SICURO

Blizzard Alpin Extreme
perché non c'è neve
in grado di metterlo
in difficoltà

IL PIÙ

PRECISO

Perché l'eccezionale
torsione e la speciale
linea dei fianchi
garantiscono
una tenuta superlativa

ALPIN

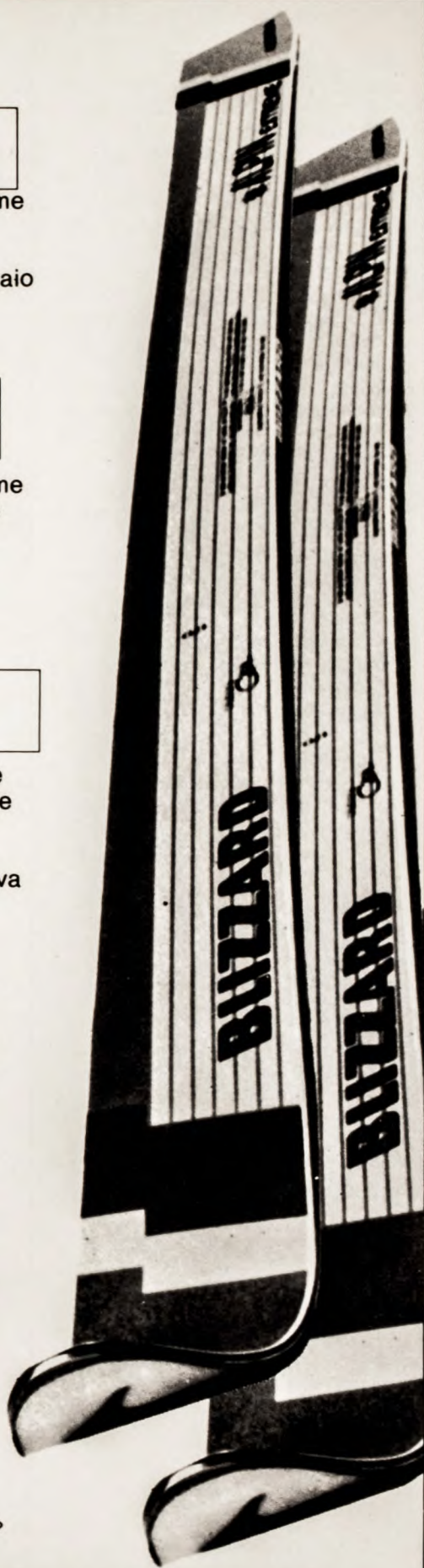
EXTREME



Anche ai piedi
del «discesista»
himalayano
Wolfgang
Nairz.

Per le
imprese «EXTREME»
scegli

 **BLIZZARD**



Himalaya Konferenz '83

Dal 23 al 25 marzo 1983 si terrà a Monaco, per iniziativa del Deutscher Alpenverein, un congresso sui seguenti temi:

— Gli effetti ecologici, economici, culturali e sociali derivanti dal turismo in montagna, rispetto ai vari piani nazionali di sviluppo di ciascuno dei Paesi himalayani.

— Le raccomandazioni da formulare per l'assistenza allo sviluppo, sia pubblica che privata, nonché le regole da stabilire per un corretto comportamento degli alpinisti;

— L'accordo fra le Associazioni alpine sulla materia di comune interesse che riguarda le spedizioni alpinistiche.

Il programma prevede una serie di conferenze, discussioni di esperti e interventi individuali. Il Comitato organizzatore propone tre gruppi di studio per i diversi tipi di problemi, che spaziano da quelli geografici (nomi e catasto delle cime, carte geografiche), a quelli sociologici ed ecologici, a quelli più propriamente alpinistici (basi, rifugi, sentieri, portatori, autorizzazioni, guide).

Chi fosse interessato a partecipare al Congresso è pregato di mettersi in contatto con il segretario della Commissione Centrale per le Spedizioni Extraeuropee, ing. Paolo Panzeri, via Milazzo, 25 - 24100 Bergamo, tel. 035-237867.

Nei giorni successivi al Congresso, 26-27 marzo, sempre a Monaco avrà luogo la riunione primaverile del Comitato Esecutivo dell'UIAA.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginato: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



DACHSTEIN



**PLANTARE ANATOMICO
IN CUOIO**

ROVER: Scarpa da montagna particolarmente adatta all'uso dei ramponi.

Guscio in materiale plastico (poliuretano) linguetta larga sulla tibia, plantare in poliuretano per attutire gli urti.

Suola con profilo Messner recentemente sviluppata, antiderapante.

Scarpetta interna in loden, estraibile, con allacciatura a stringhe.



tako s.d.f.

20052 MONZA
VIA CASTELLO, 13
TEL. 039/368.750





QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA
• MONCLER • CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE AL **JUMBO SPORT** SI COMPRA IN FABBRICA!!!



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

● ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
● ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



CIEMME s.r.l.

IMPORT - EXPORT ARTICOLI SPORTIVI

VIA G. VERDI 21 TEL. 011/495694
10078 VENARIA (TORINO)

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO

GRANDE RANDONNÉE

adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

**SKIS
DURET**

TUTTO PER LO SPORT POLARE di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI
SOCI CAI
10%

Perché non regalare per Natale una pubblicazione del C.A.I.?

	Prezzo di vendita	
	ai soci L.	ai non soci L.
Alpinismo extra-europeo		
Le Ande di M. Fantin	20.000	30.000
Himalaya-Karakorum di M. Fantin	16.000	25.000
Lhotse '75 di R. Cassin e G. Nangeroni	12.000	16.000
Tricolore sulle più alte vette di M. Fantin	4.500	7.500
Dal Caucaso al Himalaya 1889-1909 Vittorio Sella, fotografo, alpinista, esploratore di P.R. Racanicchi e A. Bernardi	24.000	40.000
Conoscere le nostre montagne		
Neve e valanghe di A. Roch	15.000	25.500
Montagne e natura vol. 1° di C. Saibene e G. Nangeroni	6.000	10.000
Montagne e natura vol. 2° di L. Boni e G. Canestri Trotti	6.000	10.000
Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde di B. Parisi	5.000	8.500
Itinerari naturalistici e geografici		
Da Milano al Piano Rancio di G. Nangeroni	2.500	4.250
Dal Segrino a Canzo di G. Nangeroni	2.500	4.250
In Valsassina di G. Nangeroni	4.000	7.000
Sui monti e sulle rive del Lago d'Iseo di G. Nangeroni	3.500	6.000
Da Ivrea al Breithorn di M. Vanni	2.500	4.250
Dalle Quattro Castella al Cusna di G. Papani-S. Tagliavini	2.500	4.250
Per i monti e le valli della Val Seriana di R. Zambelli	3.500	6.000
Sui monti di Val Cadino e Val Bazena di G. Nangeroni	2.500	4.250
Attraverso il Gran Sasso di M.L. Gentileschi	2.500	4.250
Da Chiavari al Maggiorasca di M. Elena - C. Ravaccia - G. Nangeroni	2.500	4.250
Attraverso i monti e le valli della Lessinia di G. Corrà	3.500	6.000
La Valle Stura di Demonte di G. Soldati	4.000	7.000
Il Mongioie di C. Balbiano d'Aramengo	2.500	4.250
Il sentiero geologico delle Dolomiti di E. Sommovilla	3.500	6.000
S. Pellegrino, Monzoni, S. Nicolò di A. Carton e E. De Luigi	4.000	7.000
Gli uccelli della montagna italiana di P. Brichetti	2.500	4.250
Le Grigne di P. Casati	3.500	6.000

Richiedete le pubblicazioni alla Vostra Sezione, che se sprovvista, provvederà a farvele avere. Oppure di presenza presso la Sede Legale, Via Foscolo 3, Milano.

Le potete acquistare anche presso i punti vendita del Touring Club Italiano.



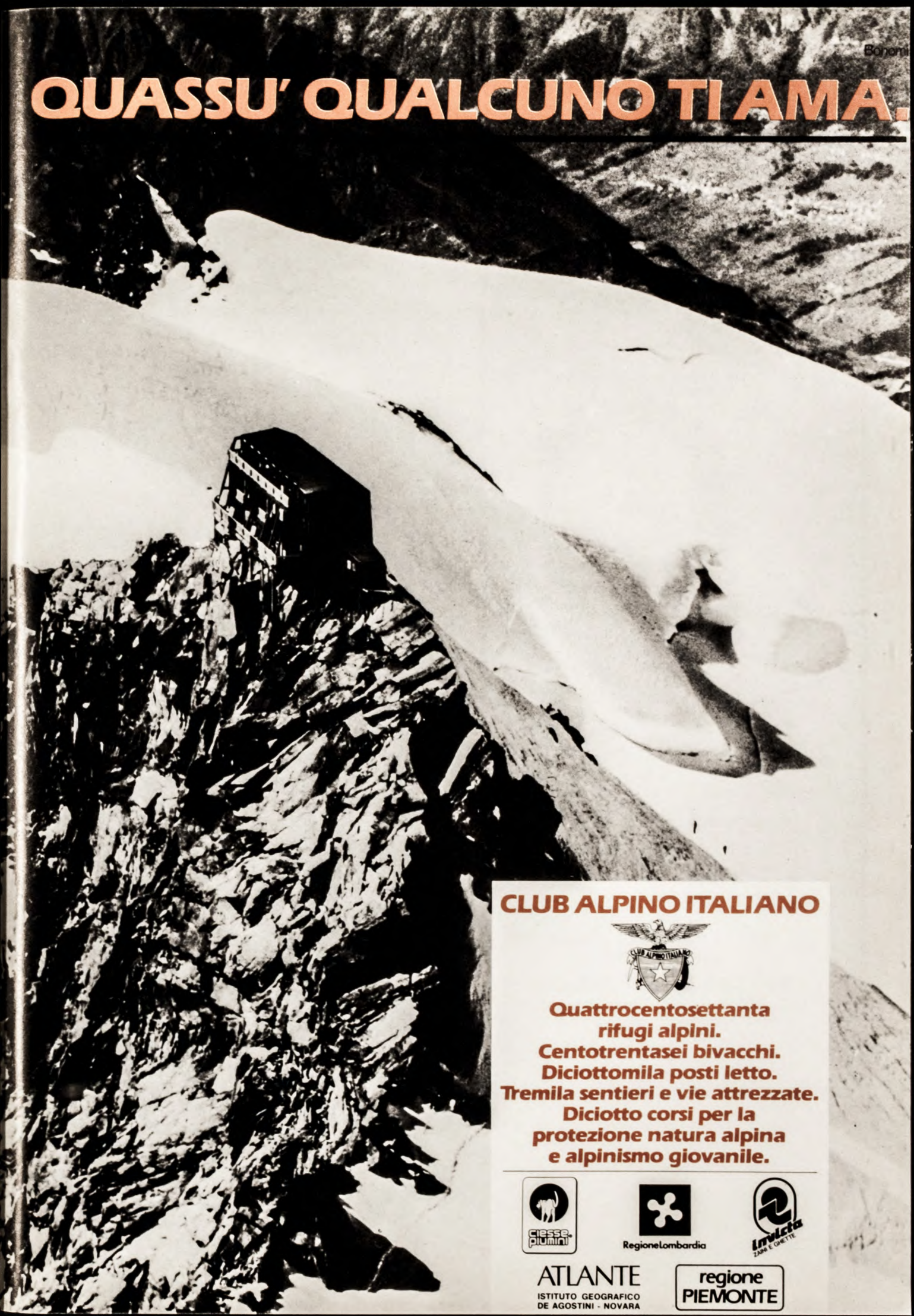
I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**

QUASSU' QUALCUNO TI AMA.



CLUB ALPINO ITALIANO



**Quattrocentosettanta
rifugi alpini.
Centotrentasei bivacchi.
Diciottomila posti letto.
Tremila sentieri e vie attrezzate.
Diciotto corsi per la
protezione natura alpina
e alpinismo giovanile.**



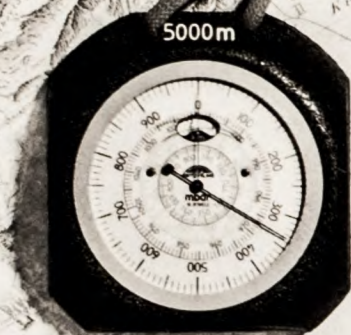
Regione Lombardia



ATLANTE
ISTITUTO GEOGRAFICO
DE AGOSTINI - NOVARA

**regione
PIEMONTE**

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**



**...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!**



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione, inse-
rite i Vostri messaggi pubblicitari anche
sul notiziario quindicinale del CAI.*



Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO
Via Vico, 9 - Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71



il fiore
degli sportivi

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200/51666



VACANZE SULLA NEVE
al

Rifugio M. Bianco

VAL VENY - COURMAYEUR (VALLE D'AOSTA)
1700 m.

IL RIFUGIO MONTE BIANCO - SEDE DEL NOTO ACCANTONAMENTO ESTIVO, SI VA RIVELANDO COME UNA IDEALE SEDE DI SOGGIORNO INVERNALE PER GLI AMANTI DELLA MONTAGNA

SETTIMANE BIANCHE DA L. 124.000 + QUOTA IMPIANTI L. 90.000

- Un rifugio straordinariamente favorito come posizione e che conserva l'«ambiente rifugio» (ristrutturato al piano superiore)
- Tutte le camere riscaldate
- Scuola di sci in loco - Sci fuori pista

Informazioni: LINO FORNELLI, Rif. C.A.I.-UGET, Val Veny - 11013 Courmayeur (Aosta)
Tel. 0165 - 93.326 (abitazione) 89.215 (rifugio)

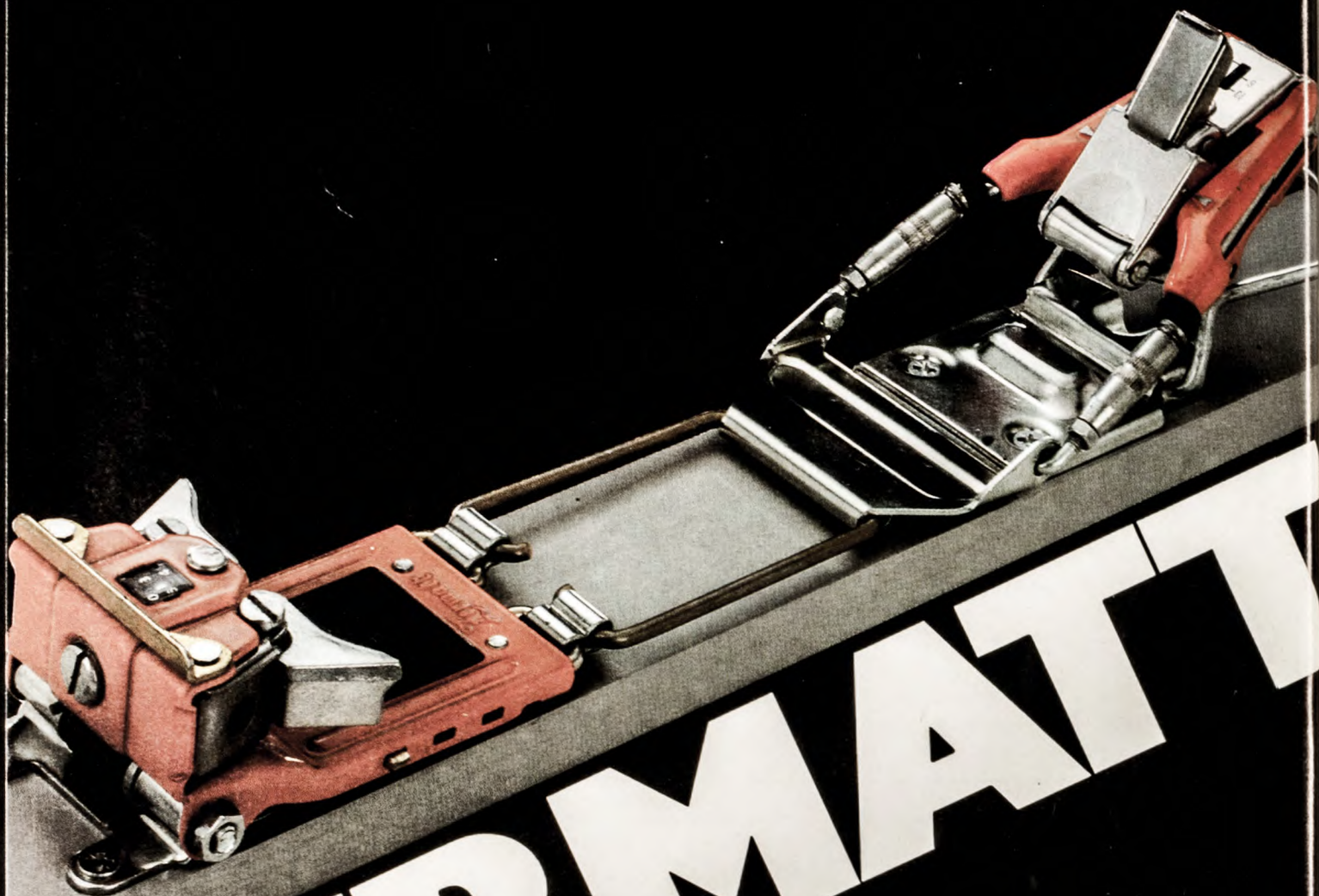
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO



- | | |
|----------------------|---------------|
| ANTILLE OLANDESI ○ ○ | |
| ARGENTINA ■ □ | |
| AUSTRALIA ■ □ | |
| BAHRAIN ■ | |
| BELGIO ■ □ | |
| BRASILE ■ ■ □ | |
| CAMEROUN □ | |
| CANADA ○ ■ | |
| CINA ■ | |
| CONGO □ | |
| COSTA D'AVORIO □ | |
| EGITTO ■ | |
| FILIPPINE □ | |
| FINLANDIA □ | |
| FRANCIA ● ■ □ | |
| GERMANIA ■ ■ ■ | |
| GIAPPONE ■ | |
| GRAN BRETAGNA ● □ | |
| GRECIA □ | |
| HONG KONG ■ | |
| IRAN ■ | |
| LUSSEMBURGO ○ ○ □ | |
| MALAYSIA ■ □ | |
| MAROCCO □ | |
| MAURITANIA □ | |
| MESSICO ■ | |
| | □ NIGERIA |
| | □ SENEGAL |
| | ■ SINGAPORE |
| | ● ● SPAGNA |
| | ○ □ SVIZZERA |
| | □ TUNISIA |
| | U.S.A.: |
| | ● CALIFORNIA |
| | ● FLORIDA |
| | ■ GEORGIA |
| | ● ILLINOIS |
| | ● ○ NEW YORK |
| | ■ TEXAS |
| | ■ □ VENEZUELA |
| | □ ZAIRE |
| | □ ZAMBIA |

IN
ITALIA E
NEL MONDO

FILIALI ● AFFILIATE ○ UFFICI DI RAPPRESENTANZA ■ PARTECIPAZIONI □



**Dai Bilgheri ai Nepal
Zermatt continua
a migliorare ciò che
è già perfetto.**

ZERMATT: attacchi per sci alpinismo Nepal, Artjk e Fur.

VIVERE LA NATURA CONOSCERE IL MONDO



Airone: ogni mese in edicola

GRUPPO
GIORGIO MONDADORI



Compilare e spedire in busta chiusa a:
L'Airone di Giorgio Mondadori e Associati
Palazzo Canova - Milano 2 - 20090 Segrate

**BUONO PER LA RICHIESTA
DI UNA COPIA SAGGIO DI AIRONE**

Nome Cognome _____

Via _____

Cap _____ Città _____

Per cortesia scrivere in stampatello



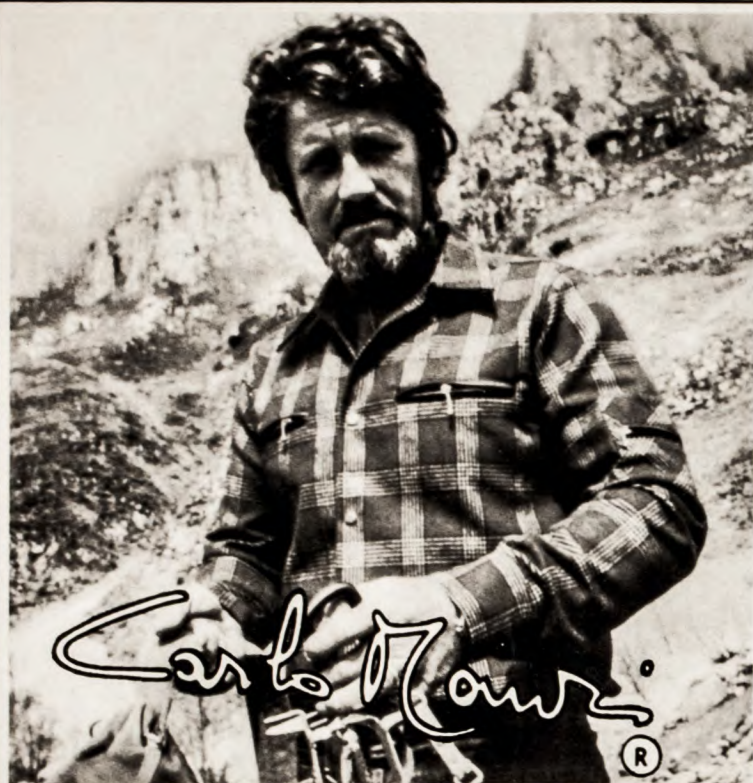
LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)



MC KEE'S
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

Le pubblicazioni del C.A.I.

	Prezzo di vendita			Prezzo di vendita	
	ai soci	ai non soci		ai soci	ai non soci
Itinerari naturalistici e geografici					
1 - Da Milano al Piano Rancio	2.500	4.250	Masino, Bregaglia, Disgrazia II (ed. 1975 ristampa 1980)	13.000	22.000
2 - Dal Segrino a Canzo	2.500	4.250	Presanella (ed. 1978)	12.500	21.000
4 - In Valsassina	4.000	7.000	Dolomiti di Brenta (ed. 1977)	13.000	22.000
5 - Sui monti e sulle rive del Lago d'Iseo	3.500	6.000	Piccole Dolomiti e Pasubio (ed. 1978, ristampa 1980)	14.000	23.500
6 - Da Ivrea al Breithorn	2.500	4.250	Alpi Giulie (ed. 1974 ristampa 1979)	14.000	23.500
7 - Dalle quattro Castella al Cusna	2.500	4.250	Dolomiti Orientali 1/1 (ed. 1971 ristampa 1980)	14.000	23.500
8 - Per i monti e le valli della Val Seriana .	3.500	6.000	Dolomiti Orientali 1/2 (ed. 1973 ristampa 1980)	14.000	23.500
9 - Sui monti di Val Cadino e Val Bazena .	2.500	4.250	Gran Sasso d'Italia (ed. 1972 ristampa 1976)	10.000	17.000
10 - Attraverso il Gran Sasso	2.500	4.250	Alpi Apuane (ed. 1979)	16.000	27.000
11 - Da Chiavari al Maggiorasca	2.500	4.250	Alpi Graie Meridionali (ed. 1980)	16.000	27.000
12 - Attraverso monti e valli della Lessinia .	3.500	6.000	Gran Paradiso e Parco Nazionale (ed. 1980) .	16.000	27.000
13 - La Valle Stura di Demonte	4.000	7.000	Alpi Liguri (ed. 1981)	16.000	27.000
14 - Il Mongioie	2.500	4.250	Alpi Cozie Centrali	18.000	30.000
15 - Il sentiero geologico delle Dolomiti . .	3.500	6.000	Schiara	16.000	27.000
16 - San Pellegrino, Monzoni, San Nicolò . .	4.000	7.000			
17 - Gli uccelli della montagna italiana . .	2.500	4.250	Guide da rifugio a rifugio		
18 - Le Grigne	3.500	6.000	Alpi Lepontine (in esaurimento)	3.000	5.000
Guide dei Monti d'Italia					
Monte Bianco I (ed. 1963, ristampa 1979) .	12.500	21.000	Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accompagnare la richiesta col versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Legale sono esenti dalle spese di spedizione. Tutte le pubblicazioni del C.A.I. si possono acquistare anche presso le Sezioni e i punti vendita del Touring Club Italiano.		
Monte Bianco II (ed. 1968, ristampa 1980) .	12.500	21.000			
Alpi Pennine I (ed. 1971, ristampa 1979) . .	13.000	22.000			
Alpi Pennine II (ed. 1970, ristampa 1979) .	14.000	23.500			
Monte Rosa (ed. 1960, ristampa 1979) . . .	14.000	23.500			
Masino, Bregaglia, Disgrazia I (ed. 1977 ristampa 1980)	13.000	22.000			

per crociere in alta quota

attrezzi di sci alpinismo distribuiti dalla Erich Weitzmann S.p.A.

via Grandi 10, 20063 Cernusco sul Naviglio (Milano) Tel. 02/9049761



GLI SCARPONI

Raichle Touring Super

Modello superspecialistico, evoluzione del già collaudato "Touring". Scafo in poliuretano impermeabile, scarpetta anatomica estraibile, suola in gomma sagomata, leva e cinghietta di chiusura anteriore a misurazione micrometrica, meccanismo posteriore per dosare il bloccaggio in fase di salita: tutto il meglio di un attrezzo scialpinistico di avanguardia.

GLI SCI

Kneissl Mountain Star

Sci da alpinismo estremamente leggero, con inserto CONTRAVES che permette la distribuzione delle masse più adatta all'uso da parte di alpinisti e sciatori dell'estremo. Superficie speciale antigraffio "DURO" e soletta in colore rosso facilmente avvistabile. Lunghezza: 160/190 cm

GLI ATTACCHI

Tyrolia TRB

Due attacchi in uno. Un attacco di sicurezza per escursioni oppure un attacco per escursioni sicure. La doppia articolazione del puntale permette praticamente un movimento illimitato, il sostegno a due posizioni consente una salita meno faticosa; la "leva confort" facilita il passaggio dalla salita alla discesa.

VIVI SPORT!..

Francital, fornitore degli sportivi più esigenti Vi propone una collezione completa di abbigliamento sportivo e per il tempo libero molto funzionale, tecnico e di notevoli qualità (solidità, impermeabilità, leggerezza e potere termico).



francital

LA FUNZIONALITÀ
E LA TECNICA

Distributore per l'Italia:
ANDE s.n.c. Rappresentanze Sportive - 22053 LECCO (Co) - Via Pozzoli - Tel. (0341) 36.56.97.

Automobili diverse e diverse abitudini di guida esigono un olio lubrificante specifico.



Il proprietario di questa Lancia Delta 1300 percorre almeno 20 mila chilometri all'anno, con molti viaggi ad alta velocità in autostrada. Ha scelto giustamente un moderno olio di sintesi, perché adatto alle alte prestazioni e ai percorsi gravosi. Oltretutto è prescritto dalla Lancia per tutti i suoi modelli.



La Panda 30 di questa ragazza percorre solo 4 mila chilometri all'anno, quasi tutti in città. Nel suo motore c'è un olio multigrado, l'olio più indicato per chi percorre meno di 10 mila chilometri all'anno. Un solo cambio all'anno e si viaggia tranquilli: estate e inverno. Tra l'altro, un piccolo risparmio di denaro.



La Mercedes 240 D di questo rappresentante percorre 70 mila chilometri all'anno, cioè più di 15 mila in ogni stagione. Per questa vettura è corretto l'uso di un olio specifico per Diesel (nelle varie gradazioni: 20W in inverno, 30 in autunno e primavera, 40 in estate), con cambio olio a inizio stagione: 7 cambi all'anno e qualche rabbocco quando occorre.

Sai qual è l'olio giusto?



Adesso tocca a te. Prova a rispondere: quale tipo di olio sceglieresti se tu guidassi questa BMW 320 per 30 mila chilometri all'anno su percorsi misti, con guida sportiva?

1 OLIO DI SINTESI

2 OLIO MULTIGRADO

3 OLIO STAGIONALE

Controlla la tua risposta alla pagina 420. ➔

TESSILFOCA

Blu - seal

dalla Jumbo Alp ai
soci C.A.I. ed alle
Scuole di Sci - Alpinismo
a prezzo speciale
tramite i
negozi specializzati.



CANAPIFICIO

PERLO & OSELLA s.a.s.

10020 - San Bernardo di Carmagnola
(Torino)

Tel.011/972141



Alberto Re
con Tessilfoca
Jumbo Blu-Seal
sul monte
Trisul
(7120 mt. Himalaya)



GEMINI... Una Giacca per tutte le Stagioni

Estensivamente collaudata da Cosimo Zappelli (fotografato sulla vetta di Mount McKinley durante la Spedizione 1982), la Gemini offre quanto c'è di meglio in stile e funzionalità. Questa versatile combinazione di due giacche abbinate provvede massima protezione in Inverno grazie alla superlativa efficienza dell'isolamento Thinsulate della giacca interna. Ideale per sci o tempo libero, questa giacca interna è un capo elegante e funzionale di per se, mentre la giacca esterna è particolarmente adatta per escursionismo estivo e passeggiate in Montagna.

Cosimo Zappelli ha fiducia nei prodotti Berghaus perché richiede il meglio per una vita rigorosa. Provate Berghaus e capirete il perché.

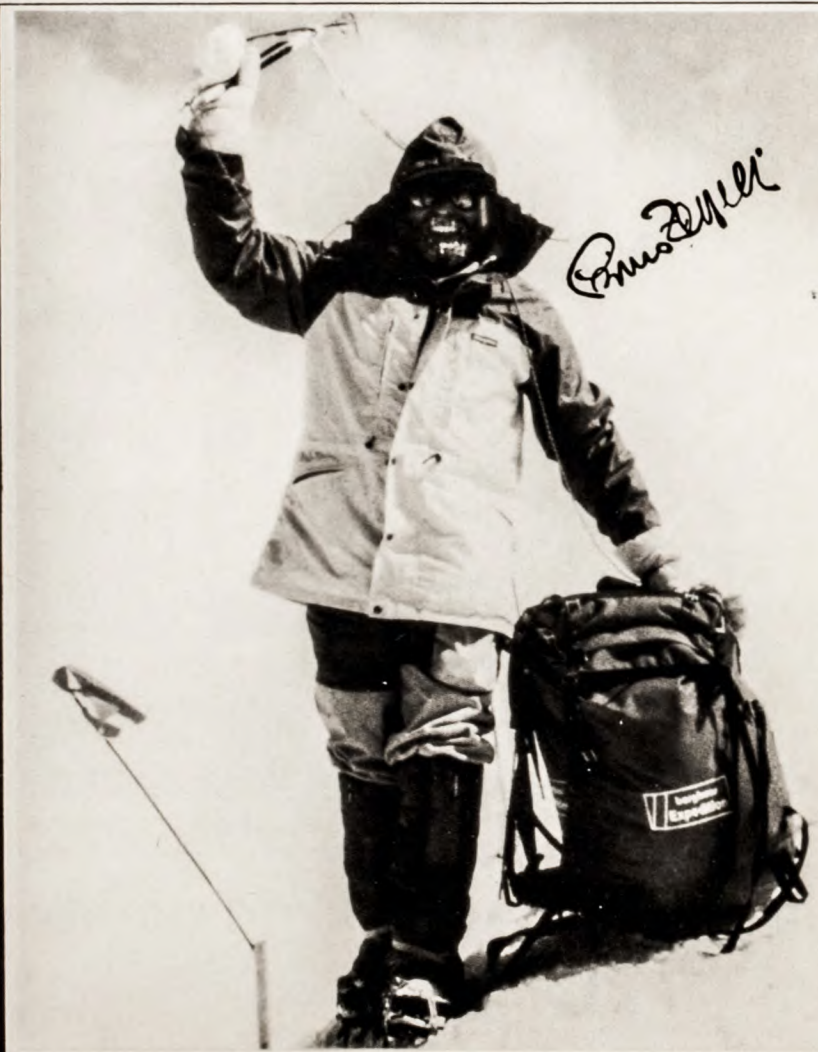
Nome _____

Indirizzo _____



berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne
England. Telex: 537728 Bghaus G





LOMBARDIA

TURISMO



REGIONE LOMBARDIA
Settore Commercio e Turismo

Graffiti preistorici, città d'arte, castelli, abbazie, cattedrali. Vacanze sulla neve e sui laghi, escursioni lungo i fiumi e nei parchi naturali. Gastronomia, artigianato, folklore e una grande ospitalità. Tutto questo, e molto altro ancora, è Lombardia Turismo. Perché non vieni a scoprirlo?



RISPOSTA AL TEST

Giusta la risposta n. 1. La scelta ottimale è quella del VS⁺ SYNTHESIS (15W/40) perché particolarmente indicato per alte cilindrata e percorsi impegnativi.

Usando il VS⁺ SUPERSTAGIONALE o il VS⁺ SUPERMULTIGRADO non succederà naturalmente nulla di grave: si consumerà solo un po' più olio e non si avrà una resa ottimale del motore alle più elevate potenze.

Oli Fiat VS: tranquillità e sicurezza in ogni caso.

Vetture benzina

VS CORSE - per vetture da competizione

VS⁺ SYNTHESIS - per alte prestazioni e utilizzi gravosi (traino)

VS⁺ SUPERMULTIGRADO - per bassi chilometraggi annuali e marcia stop and go

VS⁺ SUPERSTAGIONALE - per alti chilometraggi in ogni stagione: 20W: inverno - 30: primavera e autunno - 40: estate.

Vetture Diesel

VS DIESEL SUPERMULTIGRADO - per tutte le stagioni, facilita le partenze a freddo

VS DIESEL SUPERSTAGIONALE - per alti chilometraggi in ogni stagione:

20W: inverno

30: primavera e autunno

40: estate.



Oli Fiat VS: fatti da chi di motori se ne intende.



LA «VOSTRA»
 SETTIMANA BIANCA AL
 RIFUGIO - CHALET
VENINI

SESTRIERE 2035 m

**UN GRANDIOSO ECCEZIONALE
 COMPRESORIO SCIISTICO**

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 200.000
 COMPRESO ABBONAMENTI IMPIANTI**

- **SESTRIERE** il più favorevole e naturale punto di partenza per chi vuole percorrere la **VIA LATTEA** traversando a Montgenèvre - 300 Km. di piste battute 16 Km. di dislivello - 5 funivie - 10 seggiovie - 52 sciovie, inoltre nuovi impianti collegano la vicina stazione di **SAUZE D'OULX** per la quale è compreso l'abbonamento agli impianti di risalita.
 - **IL RIFUGIO** un ambiente di amici, situato in posizione tranquilla e particolarmente comoda agli impianti di risalita, sempre raggiungibile in auto, ferrovia, autobus.
 - Camerette a due o più posti con servizio biancheria (esclusi asciugamani) servizi igienici, docce, riscaldamento centralizzato.
 - Discese fuori pista, traversate, gite sci alpinistiche organizzate dalla direzione aperte a tutti senza altre spese.
 - Tre percorsi battuti per sci da fondo.
- Informazioni **GUIDO FRANCO** rifugio Venini - C.A.I. - UGET 10058 Sestriere (Torino) - Tel. 0122/7043

**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
 per servire in armi il Paese**



.... lasciando le tradizioni

**ACCADEMIA - SCUOLA ALLIEVI SOTTUFFICIALI - PARACADUTISTI ALPINI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO - TECNICI OPERATORI**

Per informazioni casella
 postale 2338 - ROMA - AD

NOME
 COGNOME
 VIA
 C.A.P. CITTA' CAI

impara il francese
per avere successo nel lavoro o a scuola

IN EDICOLA

IL FRANCESE PER TUTTI



è un corso di lingue De Agostini

IL FRANCESE PER TUTTI è un moderno e originale metodo programmato, a fascicoli e cassette, che consente a chiunque di imparare la lingua francese da soli e in breve tempo. 72 fascicoli con 7200 frasi di conversazione e 5000 vocaboli; 24 cassette preregistrate di un'ora ciascuna; un grande dizionario bilingue in due volumi.

Con il primo fascicolo la prima cassetta, un fascicolo di istruzioni e le prime 32 pagine del dizionario. L. 2500.

Con il primo e il secondo fascicolo subito in regalo un pratico dizionario tascabile.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

non solo in queste situazioni il gruppo elettrogeno è indispensabile.....

mase offre la più esperta ed affidabile risposta al proprio fabbisogno di energia con una gamma da 500 a 6000 Watt, collaudata da una specializzazione ed una pluriennale esperienza in tutto il mondo. La massima efficienza distributiva ed una rete capillare di Officine Autorizzate, garantiscono costantemente un ottimo servizio assistenza sul territorio nazionale ed estero.

Per il proprio lavoro, il «tempo libero» e per gli impieghi più svariati, la sicurezza di avere energia sempre, dovunque e quanta ne serve.



mase

ELETTROMECCANICA
S.P.A.

VIA TORTONA, 345 - PIEVESESTINA Zona Industriale di Cesena (FO)
TEL. (0547) 317.031 - TELEX 550397

CONSULTATE LE PAGINE GIALLE PER IL PUNTO VENDITA ED ASSISTENZA PIÙ VICINO

impara l'inglese
per avere successo nel lavoro o a scuola

IN EDICOLA

L'INGLESE PER TUTTI



è un corso di lingue De Agostini

L'INGLESE PER TUTTI è un moderno e originale metodo programmato, a fascicoli e cassette, che consente a chiunque di imparare la lingua inglese da soli e in breve tempo. 96 fascicoli con 12 000 frasi di conversazione e 3000 parole; 32 cassette preregistrate di un'ora ciascuna; un grande dizionario bilingue in due volumi.

Con il primo fascicolo la prima cassetta, un fascicolo di istruzioni e le prime 24 pagine del grande dizionario. L. 2500.

Con il primo e il secondo fascicolo subito in regalo un pratico dizionario tascabile.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Invicta



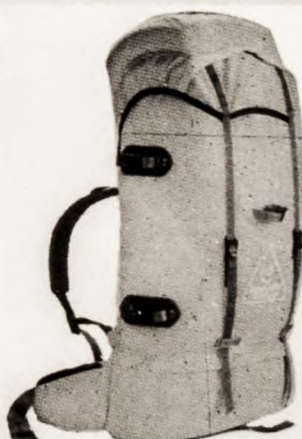
GRAN PARADISO
h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate
in tessuto Relion



VERTIGO
By GIANCARLO GRASSI
Zaino per scalate, recupero
e contrappeso in libera,
in tessuto **Cordura**.
h. cm. 70+20 Peso Kg. 1,200.



NORD CORDURA
h. cm. 70 Kg. 1,500
Il più completo, con pantina
staccabile e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm 60.



TRANSALP CORDURA
h. cm. 70 Kg. 1,500
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in **Cordura**, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro, navy e olivo.

Il tessuto **Relion** (Nylon a doppia ritorcitura) è antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso, azzurro,

Anche gli istruttori nazionali sci alpinismo



vestono

MC KEE'S

PLURISPECIALISTA IN ABBIGLIAMENTO SPORTIVO



Tenda a cupola il successo di una forma.



- 950 Mod. Sierra - Peso 2,9 kg.
• Base 210 x 150 cm - alt. 115 cm.
• Paleria in lega leggera.
• Entrata doppia con zanzariera.
• Sopratelo in nylon resinato.
• Abside-zip.
• Tasche interne.

- 952 Mod. N. Parbat - Peso 2,5 kg.
• Base 200 x 150 cm - alt. 115 cm.
• Paleria in lega leggera.
• Entrata a botte e mezza botte.
• Fondo in nylon rinforzato.
• Rapidità nel montaggio.
• Costruzione accurata.



954. Sopratelo termico per N. Parbat - Peso 1kg
Per spedizioni invernali, montaggio rapido
sulla paleria.

H. Kössler

agente esclusivo

SALEWA

HK

Distributore per l'Italia:

HEINRICH KÖSSLER - 39100 BOLZANO - C.SO LIBERTÀ 57 - TEL. 0471/40105



ASCHIA sport

**GIACCHE A VENTO IN PIUMINO
D'OCA • ABBIGLIAMENTO PER
SCI E ALPINISMO**

- 1946** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN PIUMINO D'OCA PER L'ALPINISMO E LO SCI
- 1962** • INIZIO PRODUZIONE LINEA "GUIDA" PER L'ALPINISMO E SCI-ALPINISMO
- 1973** • SUL MONTE EVEREST CON LA SPEDIZIONE MONZINO
- 1982** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN "MECPOR" E IN "THINSULATE" PER SCI, SCI-ALPINISMO E ALPINISMO

VEDANO al LAMBRO (MI) VIA PRIVATA • TEL. (039) 23.749

194

PERCORRIBILITA'
STRADE



SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

UNA TELEFONATA PER VIAGGIARE MEGLIO



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE

dal 1911

Olio Carli

OLIO DI OLIVA



Da secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà.

La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione.

La produzione di Olio Carli è limitata e riservata esclusivamente ai privati consumatori.

L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato di analisi.

Il servizio di consegna è gratuito.

**VENDITA DIRETTA
ALLE FAMIGLIE
consegna a domicilio**

Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

Con la prima ordinazione di OLIO CARLI Lei riceverà, senza dover pagare nulla in più, una copia del famoso RICETTARIO CARLI: libro di ben 320 pagine che contiene centinaia di ricette e consigli indispensabili per la Casa - Questo ricettario non è in vendita; Lei può averlo solo ordinando una confezione di OLIO CARLI.

TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 - ONEGLIA-IMPERIA



SB1

DESIDERO RICEVERE *il Listino dell'Olio Carli.*

DESIDERO PROVARE *l'Olio Carli.*

Vogliate inviarmi la confezione che ho contrassegnato con una crocetta

1 cassa contenente 12 bottiglioni da litri 2 tot. litri 24 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 88.700, tutto compreso.

1 cassa contenente 4 secchiellini da litri 5 tot. litri 20 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 74.300, tutto compreso.

1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 48.900, tutto compreso.



NOME

COGNOME

VIA

CAP..... CITTA'.....

Unitamente all'olio riceverò il Ricettario Carli. Resta inteso che I.V.A., imballaggio, recipienti, trasporto e consegna al mio domicilio sono compresi nel prezzo.

HANWAG Osorno



**qualità e
sicurezza**



distributore per l'Italia: **HEINRICH KÖSSLER**
C.so Libertà 57 - 39100 Bolzano - tel. 0471-40105

BUSSOLE PER TURISMO E MONTAGNA

prezzi di vendita IVA inclusa
a richiesta: bussole per geologia e per nautica



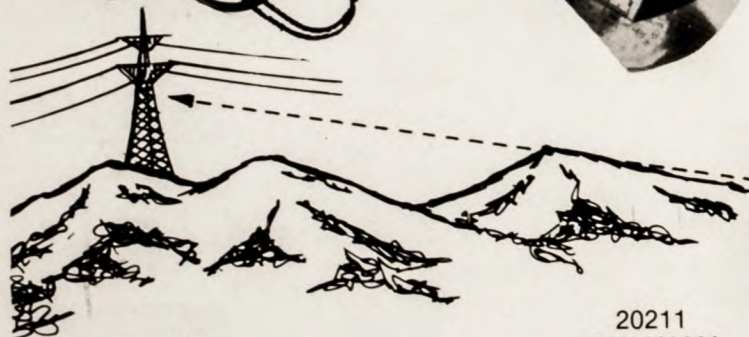
2030
EXPLORER
trasparente
£ 19.000



2007
SUPREMA
£ 39.000



metallo 20210 SCOUT £ 19.000
plastica 20218 SCOUT £ 12.500



20211
FUJI YAMA
£ 34.500



Presso tutti i negozi: Salmoiraghi, Viganò, Ottici specializzati e articoli sportivi
SPIGE INTERNATIONAL S.p.A. - Via Solari, 23 - 20144 MILANO - Tel. (02) 8323041 (3 linee)



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA



L'ILLUMINAZIONE

La sorgente luminosa da preferire è il tubo fluorescente: costa di più all'atto dell'acquisto e dell'installazione, rispetto alle lampade a incandescenza, ma dura sei volte tanto e, a pari flusso luminoso, consuma meno della metà. Così si riguadagna il maggior costo iniziale.

Sono in commercio tubi fluorescenti con gradevoli tonalità di luce.

Tra le lampade ad incandescenza quelle di maggior potenza (watt) danno più luce in proporzione al consumo: **è meglio usare una o poche lampade grandi piuttosto che molte piccole.** E' bene ricordarlo nella scelta dei lampadari, dai quali bisogna pretendere anche un buon rendimento luminoso, non solo un effetto decorativo. La pulizia delle lampade e degli apparecchi illuminanti è indispensabile per mantenere una buona resa.

LAVABIANCHERIA E LAVASTOVIGLIE

Per quanto riguarda le macchine per lavare (lavabiancheria e lavastoviglie), la scelta va fatta dopo aver esaminato le caratteristiche e le prestazioni dei vari modelli, tenendo ben presenti le esigenze familiari.

Per l'uso dei due tipi di macchina si consigliano i seguenti accorgimenti:

- la messa in funzione quando si è raggiunto un carico completo;
- la scelta dei programmi abbreviati e a temperatura ridotta per carichi non eccessivamente sporchi;
- lo sfruttamento di eventuali dispositivi economizzatori, secondo il libretto di istruzioni fornito dal costruttore;
- la frequente pulizia del filtro.

LO SCALDACQUA

Lo scaldacqua è un importante consumatore di energia elettrica: merita pertanto particolari attenzioni. Le dimensioni devono corrispondere ai fabbisogni della famiglia: **avere uno scaldacqua troppo grande comporta l'onere di una fornitura di acqua calda in parte non utilizzata.** Poiché i lunghi tubi di raccordo sono causa di perdita di calore, è importante ubicare lo scaldacqua il più vicino possibile ai punti di più frequente prelievo dell'acqua calda; se tali punti sono distanti fra loro, considerare la possibilità di installare due scaldacqua di dimensioni ridotte in luogo di uno più grande.

Il termostato, che fissa la temperatura massima dell'acqua, può essere regolato a 60°C, riducibili a 40°C nel periodo estivo. Regolare a temperature più alte viene a costare di più e non porta sensibili vantaggi. **Convieni tenere inserito lo scaldacqua solo di notte, per avere acqua calda al mattino. L'acqua calda costa: perciò non deve essere sprecata** lasciandola scorrere inutilmente o gocciolare da rubinetti difettosi.

IL FRIGORIFERO

Per il più conveniente funzionamento del frigorifero è opportuno tenere presente che:

- l'ubicazione ideale è nel punto più fresco del locale, con una distanza, tra la parte posteriore e la parete, sufficiente per l'aerazione;
- nella regolazione del termostato va scelta la temperatura meno bassa che consenta una soddisfacente conservazione degli alimenti: è inutile e dispendioso un freddo più intenso;
- il numero e la durata delle aperture degli sportelli, specialmente per lo scomparto dei surgelati, devono essere ridotti il più possibile per evitare fughe di freddo;
- lo spessore di ghiaccio sulle pareti interne non deve raggiungere i 5 mm: se lo sbrinamento non è automatico, occorre provvedere manualmente secondo il libretto di istruzioni;
- le guarnizioni difettose degli sportelli devono essere sollecitamente sostituite: rappresentano una falla nell'isolamento termico.



**UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE
ED AVRAI UNA BOLLETTA MENO CARA**

**Sammas,
ovunque
c'è sport.
Anche
sul ghiaccio.**



TECNOALP PROTEGGE..



Capli tecnici a alta quota e roccia in fiocco di
pluma d'oca.

La prima produzione di tende e ogni tipo di
equipaggiamento in Gore-tex interamente cucito e
saldato.

**TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI
DI MONTAGNA**

tecnoAlp[®]

S.p.A.

